



CORSICA

ANTICA E MODERNA



RIVISTA BIMESTRALE DIRETTA DA F. GVERRI

CORSICA ANTICA E MODERNA

RIVISTA DEL PENSIERO CÒRSO

Direttore: FRANCESCO GUERRI

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI - CLEMENTE MERLO - ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI

Redattore - Capo: MARCO ANGELI (còrso)

COLLABORATORI:

E. S. Abbatucci (còrso) - Padre Tommaso Alfonsi O. P. (còrso) - Prof. Gino Bottiglion, della R. Università di Pavia - Giovanni Calabritto, del Liceo di Governo di Malta - Dott. Giuseppe Cipparrone - Adriano Colocci-Vespucchi - Conte Gustavo Brigante Colonna - Prof. Sebastiano Crinó - Antone Castellanese (còrso) - Antonio Corsaro (còrso) - Prof. Pietro Del Zanna - Prof. F. De Magistris, della R. Università di Milano - Prof. Giorgio Del Vecchio, della R. Università di Roma - Roberto Ducci - Prof. Luigi Fassò, della R. Università di Cagliari - Anton Francesco Filippini (còrso) - Prof. Cesare Foligno, della R. Università di Oxford - "Gaius", (nizzardo) - Francesco Giammari (còrso) - Pietro Giovacchini (còrso) - Eugenio Grimaldi (còrso) - Avv. Aldo Guerrieri - M. T. Locatelli - P. G. Lucani (còrso) - Antone Marcelli (còrso) - G. C. Massei (còrso) - Dott. Ersilio Michel - Luciano Orsini, "Orsini d'Ampugnani", (còrso) - Luigi Paoli (còrso) - Luigi Pratesi - Dott. Piero Parisella - O. F. Piazzoli "L'Orsu d'Orezza", (còrso) - Prof. Giovan Battista Picotti, della R. Università di Pisa - p. a. c. (còrso) - "Romulus", (còrso) - Prof. Ettore Rota, della R. Università di Pavia - Prof. G. Vatti, della R. Università di Pisa - Ventura (còrso) - Luigi Venturini - "Veritas", (còrso) - Prof. Paolo Vinassa de Regny, della R. Università di Pisa.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Regno d'Italia, Corsica, Malta, Tunisi, Dalmazia
e Canton Ticino, per un anno L. 30
Esteri, per un anno „ 45

Indirizzare la corrispondenza e le richieste di abbonamenti alla:

Direzione e Amministrazione: LIVORNO, Via Corsica, N. 15



CORSICA ANTICA E MODERNA

RIVISTA DEL PENSIERO CÒRSO

Direttore: FRANCESCO GUERRI

Via Corsica, 15 - LIVORNO - Via Corsica, 15

INDICE - SOMMARIO:

AVVERTENZE	Pagina colorata
GIULIO ROMANO: <i>Ricordi di un viaggio in Corsica</i> (continuazione)	Pag. 97
O. F. TENCAJOLI: <i>Cardinali Corsi - Ottavio Belmosto</i>	„ 105
ORSINI D'AMPUGNANI: <i>Libri di Buonaparte a Nizza e a Marsiglia</i>	„ 111
VENTURA: <i>L'Assemblea della Nobiltà di Corsica</i> (Maggio-Giugno 1789)	„ 115
ANTONE MARCELLI: <i>L'appel de l'unité</i>	„ 134
PIETRO GIOVANNI LUCANI: <i>I stendardi nazionali còrsi</i>	„ 135
G. C. MASSEI: <i>Tre giorni in Roma</i>	„ 136
A. F. FILIPPINI: <i>Capricciu</i> (Poesia)	„ 140
MARCO ANGELI: <i>Vocabolario còrso</i>	„ 141
p. a. c.: — <i>Segnalazioni</i>	Pagine colorate

TAVOLE FUORI TESTO:

Milizie Còrse: Il nemico è in vista. (Xilografia di Francesco Giammari).

La chiesa di Corti: (Xilografia di Francesco Giammari).

In copertina: *Guerra I* (Xilografia di Francesco Giammari).

AVVERTENZE

La Direzione non è tenuta a restituire i manoscritti, anche se non pubblicati.

A tutti i nostri lettori rivolgiamo un caldo appello, perché vogliano mandare alla Direzione di questa Rivista vecchie edizioni, documenti, carte antiche, stampate o manoscritte, che riguardino la storia, la letteratura, la vita, in genere, della Corsica.

Se fosse questione di opere rare o di scritti inediti (lettere di Còrsi illustri, carteggi ecc.), saremmo lieti di entrare direttamente in relazione coi possessori, per eventuali trattative.

Dei nostri articoli, illustrazioni, xilografie ecc. consentiamo volentieri la riproduzione, però ad un patto: che ne sia citata la fonte.

Invitiamo calorosamente quanti si occupano, con cuore appassionato, delle vicende dell'Isola bella, a sostenere la nostra opera disinteressata, facendo conoscere ovunque (ai direttori di biblioteche, istituti di educazione nazionale, circoli di lettura, grandi alberghi) la nostra Rivista, e inviandoci con sollecitudine il prezzo di abbonamento.

IL CONSIGLIO DI REDAZIONE

Errata-corrige. - Nell'articolo « Nuovi documenti su Anton Francesco Cirmi » di G. Calabritto (cf. fasc. 2, a. II):

„ 70, „ 2, „ 7, *Pietro* leggi *Piero* ;

„ 71, „ 2, „ 11, è ripetizione del rigo 16; bisogna leggere invece: *riputazione col parere di Mons.^r Ill.^{mo} detto, io.*

CORSICA

ANTICA E MODERNA

Rivista Bimestrale
del Pensiero Corso

« DA CAPU CORSU A BONIFAZIU
ARIA DI ROMA E MAR DI LAZIU ».
(Proverbio còrso)

Francesco Guerri, *Direttore*
Marco Angeli, *Red. capo*

RICORDI DI UN VIAGGIO IN CORSICA

(Continuazione: v. Anno I, pag. 97-184; pag. 184-188; Anno II, p. 20-25).

II. Biguglia

Se Bastia è interessante in sè, ben più lo sono i suoi dintorni, che potei visitare accuratamente. Non parlo delle colline immediatamente soprastanti, con i villaggi di Cardo, Casevecchie e il santuario di S. Lucia, posto su una roccia, dalla quale si ha una vista stupenda. Ma allontaniamoci un poco verso mezzogiorno, dove, a pochi chilometri dalla città, si trova il vasto stagno di Biguglia. Nei tempi antichi lo stagno era un piccolo golfo, con una stretta entrata, formata da un promontorio, che forse è il *Vagum* ricordato dagli antichi geografi. Ora è una vasta palude, lunga 11 Km., con una superficie di circa 1500 ettari, che, nonostante i tentativi parziali di bonifica, è assai malsana. L'esodo completo degli abitanti dalle sue rive nei mesi d'estate, come ci dice, p. es., il Leca nella sua Guida, è però un'affermazione esagerata, perché io, che visitai la località in settembre, non la trovai deserta. È certo però che la febbre vi regna sovrana e che

solo nell'inverno lo stagno si anima di vele. È un vivaio di anguille, specialmente dei famosi *capitoni*, che sono mandati a migliaia a Roma e a Napoli, per il « cenone » della vigilia di Natale. Nel mezzo c'è l'Isola di S. Damiano, che come il tombolo del Pineto (il cordone litoraneo tra la palude e il mare), è stata da qualche anno convertita in un superbo vigneto.

Lo stagno si può benissimo vedere anche dal treno, o meglio *trinighellu*, il trenino come lo chiamano i Corsi, poiché la ferrovia della Compagnia dei *Chemins de fer départementaux* è a scartamento ridotto. Venendo anzi dal Continente, pare quasi una tranvia a vapore, questo trenino.

Biguglia infatti è sulla linea da Bastia a Solenzara, che è poi l'unica dell'isola, e si biforca a Casamozza, cosicché il tronco litoraneo va fino a Solenzara dove la linea si sta proseguendo verso Bonifacio e l'altro risale la Valle del Golo, per biforcarsi a sua volta, dopo pochi chilometri, a Ponte Leccia e finire, da una parte a Cal-

vi, sulla costa settentrionale dell'isola e dall'altra ad Aiaccio. Quest'ultimo tronco è il principale tra tutti, perchè passando per Corti, traversa tutta la Corsica. Presi posto in uno dei nuovi vagoni, dove con ingegnosità che deve riconoscersi ammirabile, si è riusciti con quelle minime dimensioni, a ricavare due decorosi scompartimenti di I e di II classe e un saloncino. Il progresso è enorme al confronto dei più dei vagoni, stretti, senza conforto, dove si pigiano i disgraziati viaggiatori. Questa delle ferrovie, sia detto prima di chiudere questa parentesi è, insieme con il servizio antiquato e poco veloce dei piroscafi, uno dei principali argomenti di malcontento dei Corsi. Preso dunque il trenino, che esce sbuffando dalla stazione di Bastia, passata la galleria della Torretta, lunga 1422 m., e le fermate di Lupino e di Furiani, si è a Biguglia. Si è percorso un territorio ben coltivato, si è visto il cimitero di Bastia, con le sue vecchie epigrafi in italiano, e Biguglia appare a destra, sur una collina, pittorescamente appollaiata a mezza costa. Più che un villaggio, con i suoi 279 abitanti, è un castello; ma fu la capitale dell'isola al tempo dei Genovesi.

Biguglia infatti ebbe una parte notevolissima nella storia delle rivolte còrse, le prime delle quali furono scatenate dai signorotti feudali i quali straziarono l'isola nel periodo quando, essendosi ritirato il Giudice di Cinarca, il dominio pisano cessò definitivamente al principio del secolo XIV, e la Corsica, sebbene ormai nessuno la contrastasse a Genova, fu di fatto indipendente. E fu appunto contro l'oppressione dei propri feudatari che Sambucuccio d'Alando si sollevò alla testa del popolo dei comuni e portò nel 1338 alla riunione effettiva, per appello di popolo, della Corsica con Genova, e siccome il castello di Biguglia era stato escluso dalla distruzione dei castelli dei feudatari (insieme con quello di Cinarca e i due del Capo Corso: S. Colombano e Nonza) così Biguglia fu non solo capoluogo della re-

gione orientale, ma sede stessa del Governatore, del suo vicario incaricato della giustizia, di un giureconsulto e del consiglio dei sei Corsi tra i quali Sambucuccio. Per pochi anni però, perchè già nel 1372, presa da Arrigo della Rocca, dette occasione alla fondazione di Bastia, destinata in seguito a diventare la capitale dell'isola. Al principio poi del sec. XV Vincentello d'Istria, impadronendosi alla sua volta di Biguglia, si fece proclamare Conte di Corsica.

Fu Vincentello a rivolgersi per aiuti al Re d'Aragona, la cui corona vantava diritti sull'isola per l'investitura a essa fatta da Bonifacio VIII. Lotte cruente, che terminarono solo con la distruzione della feudalità. In esse noi non troviamo nulla di diverso da quello che in quei tristi tempi avveniva sul continente italiano, se non forse una maggiore violenza data dalla tenacia degli odi isolani, né mancarono in Corsica (triste privilegio della nostra nazione!) i primi esempi di capi di una delle due fazioni in lotta, che in odio ai propri avversari, dimenticarono che essi erano però sempre italiani come loro, fratelli di sangue e di nazionalità, e fecero appello allo straniero preparando così per spirito di fazione alla loro terra e a se stessi la servitù.

Intanto le lotte contro i feudatari e l'instabilità del dominio furono le prime cause della cessione fatta nel 1453 del governo della Corsica da parte della Repubblica al Banco di S. Giorgio, al quale gli stessi isolani, dopo aver invano tentato tutti i rimedi alle loro sciagure, si erano dati, nella speranza di trovare finalmente la pace e la prosperità. Ma per trenta anni ancora le lotte continuarono e solo nel 1510, dopo lo sterminio dei signori locali, il governo poté essere tranquillo fino al primo dominio francese del 1553. Tornata a Genova nel 1559 col trattato di Cateau Cambrésis e terminata otto anni dopo la rivolta di Sampiero, l'isola, che ormai dal 1561 era governata direttamente dalla Repubblica,

per un secolo e mezzo restò tranquilla, seguendo le varie vicende di Genova. E così fu fino al 1734, quando ricominciarono le rivolte che continuarono per 35 anni e portarono nel 1769 alla definitiva conquista francese. Non è questo certamente un riassunto della storia di Corsica; ma, se ho ricordato queste date principali del dominio genovese, è perché Biguglia e Bastia suscitano i ricordi di un'unione della Corsica con Genova che durò quasi ininterrottamente per circa cinquecento anni e perché dei Genovesi e contro Genova si sente subito parlare, sbarcando in Corsica, e il dominio genovese in qualsiasi scritto sull'isola è dipinto con i più foschi colori.

Che i Genovesi, o governando direttamente o per mezzo del Banco di S. Giorgio, si siano comportati talvolta malissimo e quasi sempre stoltamente in Corsica, è innegabile, nonostante che molte benemerenze siano state riconosciute a Genova verso l'isola dagli storici imparziali.

*Gli è ver ch'italo ferro il piè ti strinse
Che Genova tiranna a te s'avvinse
S'avvinse a te, come serpente suol*

*Che vecchio e stanco all'ale s'aggroviglia
D'aquila giovanetta....*

cantava, nel 1839, Nicolò Tommaseo nella nota e già da me ricordata poesia in risposta a Giuseppe Multedo. Ma il Tommaseo stesso aggiungeva che Genova ormai era stata cacciata e che bisognava una buona volta dimenticare tanto odio fraterno:

*L'odio, miseri noi, l'odio ci ha sfatti;
Alla febbre dei rabbidi misfatti
Il letargo seguì dei turpi amori.*

*Scuola ti sia l'esempio e dona a noi
Memore pianto....*

e continuava con i versi già da me citati in cui proclama l'eterna italianità dell'isola.

Dunque, volevamo dire, queste colpe di Genova, nello sfruttamento, nella venalità, nella mancanza di giustizia e di umanità ci furono; ma è evidente — e dal punto di vista francese caratteristico — che questo ricordarlo, parlarne continuamente è fatto solo per fini politici. Il Genovese e per conseguenza l'Italiano del continente, è stato e deve essere il nemico ereditario... L'Ambrosi per esempio, in un discorso a cui assistei sulla storia corsa, da lui tenuto anni fa nel Palazzo del Comune di Bastia, in occasione della visita di certi parlamentari francesi, si indugiò sull'episodio, (raccontato dal vecchio storico dell'isola, il Filippini), della torre del Vetrice, presso Bastia, quando essa, nel 1556, difesa da una ventina di Corsi, fu affumicata con della legna accesa intorno. E i difensori, arrestati, furono uccisi e il comandante genovese ne fece bruciare i cadaveri che erano stati prima oltraggiati dai soldati. Ma apriamo la nota *Histoire des Corses et de leur civilisation* dello stesso Ambrosi dove a pag. 240 è citata, insieme con altre, questa indegna atrocità e qualche linea più sotto leggeremo nella traduzione di un altro passo del Filippini che, avendo i Corsi presso prigioniero Ettore Raveschieri di Chiavari, decisero in Consiglio di dargli una morte crudele e lanciarono su di lui parecchi cani feroci, che lo dilaniassero, facendolo morire di morte lenta. E fu solo quando il disgraziato rimproverò Antonio di S. Fiorenzo di tollerare, lui soldato e uomo d'onore una tale mostruosità che questi allontanò i cani e dopo aver rimproverato a Ettore le sue passate crudeltà, lo uccise con una fucilata! Era dunque una guerra spietata da ambedue le parti, né bisogna dimenticare che si era nel '500, quando come nel '600, non solo la guerra; ma la giustizia era mostruosa in tutta Europa. Chi non ricorda i supplizi che paiono ideati in un delirio di furiosa pazzia? Chi non sa che come per il fratello di Beatrice Cenci, divenne normale che il suppliziato, dopo la decapitazione,

fosse squartato e le quattro parti fossero appese intorno al palco del patibolo? Chi non ha letto *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo e la *Storia della Colonna infame* del Manzoni?

Genova fu spietata coi rivoltosi; cercò di sterminarli, devastò il paese e, se ottenne una rassegnazione di un secolo e mezzo, finì col perdere la Corsica. Fu dunque — ripeto — feroce e stolta; ma perché riesumare continuamente questi tristi tempi? Perché contrapporre sempre questa crudeltà genovese, italiana alla.... generosità francese? È chiaro dunque che gli storici tipo Ambrosi si fanno accecare dalla passione politica. E non in questo soltanto. Egli infatti, e già prima l'Andrei nel suo volume *A travers la Corse*, ripetendo una menzogna che presso certa gente pare diventata luogo comune, attribuiscono nientemeno che l'origine della *vendetta* alla necessità in cui i disgraziati cittadini còrsi si sarebbero trovati, col loro profondo sentimento della giustizia di farsela da sé per rimediare alla venalità e all'incertezza dei giudici genovesi! « *On a dit et répété avec raison que la vendetta, ce mal endémique et regrettable de la Corse n'avait été que la conséquence de l'injustice génoise* » osa scrivere l'Ambrosi. Ora che il malgoverno genovese possa aver *mantenuto* l'istinto della vendetta è anche possibile (e non è stato egualmente dopo il 1769 col malgoverno francese?); ma che l'abbia *creato*, via! Come se non fosse la caratteristica di tutte le civiltà primitive, ma generose, come se non esistesse parimenti non solo in Sardegna, ma in Calabria e in mille altre parti dell'Italia continentale e del mondo. Come se, per giunta, un epigramma ben noto latino proprio sulla Corsica, non mettesse il *vendicarsi* come la prima e fondamentale caratteristica dei suoi abitanti già al tempo di Roma antica.

Se Genova fu cieca nel governare la Corsica, ciò avvenne nei secoli passati e l'isola, che per tanti secoli fu con lei e, ligure già in gran parte della sua popolazione pri-

mitiva, è restata tanto genovese di costumi, dovrebbe cominciare a studiarne con animo placato e imparziale la storia e dovrebbe soprattutto ricordarsi che siamo nel secolo XX e che in quest'ultimi cento anni, con Giuseppe Garibaldi, con Giuseppe Mazzini, con Nino Bixio, con Goffredo Mameli, un'ondata d'idealismo si sprigionò da quella vecchia terra, che dette all'Italia, anzi all'Europa moderna, alcune delle sue figure più alte e singolari.

III. Borgo

La linea tra Biguglia e Borgo percorre in quei 6 chilometri terre discretamente coltivate, in vista dell'ampia distesa dello stagno di Biguglia, costeggiando le colline, sulle quali si vedono i villaggi, tutti lontani dalle rispettive stazioni. Sugheri nelle campagne, con il caratteristico aspetto di alberi scorticati, contadini dal tipo prettamente meridionale, carri e corriere per i paesetti dell'interno.

Tra i villaggi caratteristico Borgo su un poggio alto 320 metri, grazioso gruppo di case che ospitano i suoi 750 abitanti. Ma esso è celebre per varie ragioni. Anzitutto lo conosciamo dalle ultime strofe della citata poesia del Tommaseo. Pericolosamente ammalato, il Dalmata ricorda al suo amico Multedo di aver avuto il desiderio di esservi sepolto:

*E quando al fin de' miei mertati guai
Vicino esser credea, raccomandai
Potesser le ignorate ossa posar*

*Al Borgo, là dov'ombre armate intorno
Ai ben difesi tetti errano e il corno
Paion, che a guerra inciti, ansie bramar.*

*Ombre italiane siete. E spesso a sera
Sulla bruna onda unite, in lunga schiera
Cercar vi vidi con pietoso amor*

*D'Italia i lidi. Nel natio soggiorno
Tornate o benedette: avrete un giorno
Grande l'affetti e di preghiere onor.*

Al poeta patriotta non poteva sfuggire l'avvenimento più importante della storia di Borgo, l'aspra battaglia ivi combattuta nell'ottobre 1768 tra i Corsi e i Francesi. Già prima, nel 1738, vi aveva avuto luogo un combattimento. Infatti dopo il ritorno di Re Teodoro, che nel settembre era stato accolto ostilmente da Giacinto Paoli,

Nel 1768 le cose erano ben più gravi. Si stavano combattendo le ultime aspre lotte d'indipendenza. Anima di tutto, il grande figlio di Giacinto Paoli: Pasquale. Borgo era occupata dal Colonnello de Ludre, che con 430 uomini teneva saldamente questa importante posizione tra il Nebbio e la Casinca.



Battaglia di Borgo (1768)

(Collezione Marco Angeli; dal volume: F. Guerri: *La conquista della Corsica*).

il Generale de Boissieux, che comandava le truppe francesi chiamate allora in aiuto da Genova, gettò in prigione gli ostaggi e impose a Paoli di consegnare le armi. Mentre i Corsi si ribellavano, riuniti in Orezza, 500 Francesi occuparono Borgo. Gian Giacomo Ambrosi, pur essendo uomo riflessivo, accorse alla testa di un manipolo di audaci per un'impresa che sembrava assurda e cacciò i Francesi dal villaggio. Il De Boissieux, si ritirò a Bastia, e sia per il dolore sia per malattia, vi morì l'8 febbraio 1739, come già ricordai.

Lasciamo la parola a Carlo Botta: « *Ancora noi nelle vene sangue corso abbiamo — aveva detto Pasquale Paoli all'inizio della lotta — la Patria, la gloria, la libertà, l'ultima nostra salvezza ci chiamano. Questo è l'estremo cimento. O liberi dentro ed onorati fuori, o servi dentro e disonorati fuori* ». Così erano state riconquistate Penta di Casinca e Venzolasca e, passato il Golo (l'avanzata era verso settentrione), Uliveto e gran parte del Nebbio. Presa Loreto, dopo sette ore di assalto, i Corsi guidati da Clemente Paoli,

il nobile fratello di Pasquale, precedettero i nemici al passaggio del fiume. « Funesto fiume fu il Golo per i Francesi in quel terribile punto. Seicento soli si ridussero sulla sinistra sponda a salvamento e dirizzarono i passi verso il Borgo di Mariana ». Il Botta lo chiama così dalle prossime rovine della città romana di Mariana, della quale tratteremo in seguito. Giunti al Borgo, i Francesi vi si fortificarono, costruendo intorno terrapieni e fosse e facendo venire artiglierie e guarnigioni da Bastia. I Corsi decisero di prendere il Borgo, per aver aperta la via di Bastia e fare accorti gli avversari « che le insegne del Moro erano ancora a loro spavento ondeggianti nell'aria ». Pasquale Paoli chiamò in aiuto le schiere di Aleria, di Corti, delle terre del Comune e cominciò l'assedio di Borgo. In aiuto agli assediati accorre da Bastia il Marchese di Chauvelin con 3000 uomini, mentre Grandmaison era mandato ad Oletta. Ma i Corsi cominciarono col respingerlo. Ciò nonostante Chauvelin e Marbeuf, che era con lui, assaltarono le posizioni còrse. Il combattimento fu dei più aspri e durò dieci ore; ma l'assalto non riuscì e lo Chauvelin, con grandissime perdite dovè ritirarsi a Bastia. Perduta ogni speranza i 500 Francesi assediati nel Borgo, si arresero e furono mandati a Corti. « Ricevetero i Francesi in questo fatto una gran percossa » — conclude il Botta — « Rimasero in balia dei vincitori intorno a due-mila archibusi, tre cannoni di bronzo, dodici casse di polvere, diciassettemila cartocci ed altri militari strumenti ed attrezzi. La vittoria di Mariana diede maggior animo ai Corsi per modo che vieppiù a loro medesimi persuasero che Paoli fosse il guerriero mandato da Dio per fondare la nuova libertà. Veramente nei preparamenti e nella condotta delle battaglie il generale còrso dimostrò un'arte squisitissima, né i suoi Corsi gli mancarono di assistenza, perché, con un valore, anzi con un'ostinazione estrema combatterono ». L'Ambrosi aggiunge che le perdite furo-

no di 4 ufficiali francesi uccisi, 25 fuori combattimento, 160 uomini uccisi o feriti e circa 600 prigionieri, e dice che lo scacco clamoroso e umiliante portò per conseguenza il rimpatrio dello Chauvelin e una recrudescenza di entusiasmo nei Corsi, che si strinsero attorno a Paoli.

È noto che venuti in aiuto di Genova contro la rivoluzione di Paoli, il quale dal 1755 aveva dato la libertà all'isola, i Francesi avevano avuto dal trattato di Compiègne del 1768 da Genova la cessione della Corsica. Fu allora che i Corsi vollero contro i nuovi conquistatori le armi, che fino allora avevano impugnato contro Genova. Questa di Borgo fu l'ultima vittoria della libertà della Corsica. Infatti i Francesi pochi mesi dopo, il 9 maggio 1769, riportarono a Pontenovo il decisivo successo.

* * *

Ma se Borgo di Mariana è giustamente celebre per l'episodio del 1768, non altrettanto degna è la celebrità per la terribile tenzone che sarebbe scoppiata tra esso e Lucciana, villaggio distante due chilometri soltanto:

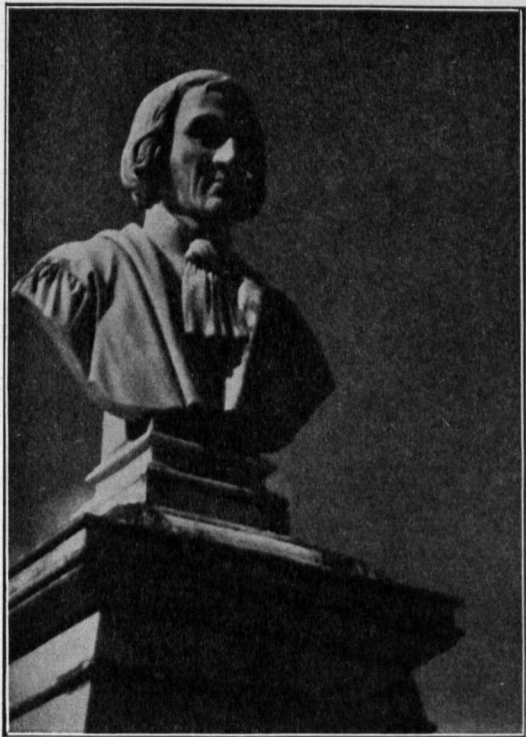
*Corona il giogo d'un acuto monte
E l'ampia spiaggia domina e sovrasta
Sublime il Borgo e poco indi lontana
In un cupo vallon giace Lucciana.*

Questi versi sono della Dionomachia di Salvatore Viale. Conoscete questo graziosissimo poemetto giocoso che ben può essere messo vicino alla *Secchia Rapita* del Tassoni? Pare dunque che nel giorno di giovedì santo di un anno del principio del secolo XIX, verso il 1812, un vecchio somaro rognoso cascasse morto in mezzo alla strada tra Borgo e Lucciana e, siccome è uso còrso che le confraternite di ogni parrocchia vadano in quel giorno processionalmente a visitare la parrocchia vicina e ad adorarne il Santo Sepolcro, questo in-

contro fu dai Borghigiani, che scendevano in processione verso Lucciana, preso per un insulto degli abitanti di questa, da loro naturalmente, per la vicinanza, disprezzati e odiati col ricambio di altrettanto odio e disprezzo.

Onde misero la carogna attraverso alla via e, sdegnati, tornarono in paese. Quelli di Lucciana, che avevano visto questo strano voltafaccia e si dirigevano alla loro volta a Borgo, trovato il somaro morto e convinti — questa volta a ragione — che fosse stato messo in quel posto dai loro vicini giurarono di vendicarsi. Onde la *faida* di comune e la beffa di portare la carogna di notte nella chiesa di Borgo e porla in cataletto fra ceri accesi. Ira dei Borghigiani nello scoprire l'atroce insulto e la profanazione del Venerdì Santo e conseguente andata in armi a Lucciana, dove avvenne un vero e proprio combattimento con 30 morti. Respinti in questo loro tentativo i Borghigiani non cedettero; ma portarono di notte l'asino a Lucciana e lo appesero al campanile del villaggio rivale e così via via finché un bel momento si riuscì a pacificarli. Non so quanto di vero ci sia in questo strabiliante racconto; ma un fondo di vero c'è e il Viale, che era originario di Lucciana, ne approfittò per scrivere il gustosissimo poemetto, con relativo congresso di diavoli, che si propongono di turbare le feste della settimana santa e tante belle e piacevoli cose. Salvatore Viale Prelà era nato a Bastia nel 1787 e vi morì nel 1861, dopo esservi stato a lungo Consigliere della Corte d'Appello. Era uno spirito colto e arguto, un uomo pieno di ingenuità, di modestia e di candore, traduttore di Anacreonte. Il suo poemetto è in eccellente italiano, in sestine e gli endecasillabi si succedono armoniosi e fluenti. Italiano ne è lo spirito, cosa naturale allora nella totalità dei Corsi colti; e quello stesso scherzo grassoccio, che a noi appare senz'altro grossolano; ma che diletta tanto i nostri bisnonni ed è comune alle poesie giocose della Penisola.

Né è da credere che il poemetto sulle avventure di Bajone sia tutto una cosa leggera; è ammirevole come in argomento così futile e ridicolo, il Viale abbia saputo toccare glorie patrie e esprimere nobili sentimenti.



Busto di Salvatore Viale nel cimitero di Bastia.

E che graziosi spunti ogni tanto! Ecco il principio del secondo canto:

*Si dileguava già sull'orizzonte
Il velo della notte oscuro e tristo,
E co' pie' d'oro e la rosata fronte
Gaia l'alba sorgea da Montecristo;
E già il crestato augel cantar s'udia
E le chiese suonar l'Ave Maria.*

Mi par di rivederle, le superbe albe della costa orientale della Corsica! In fondo, tra il mare azzurro e il cielo rosato, si delineano le isole dell'Arcipelago Toscano, l'alta Capraia, vicinissima e l'Elba che mostra i suoi alti picchi e Pianosa, alta appena pochi metri dal mare e Montecristo, superbamente eretta sulle onde. Uno spettacolo di bellezza e di eccelse memo-

rie, che resta eternamente scolpito nell'anima.

Tornando al Viale, ciò che ci sorprende non poco è il modo veramente irriverente col quale dipinge i due curati, i pievani, come toscanamente si chiamano ancora in Corsica. Beoni, donnaioli, avidi di guadagno, ignoranti, non sono fatti per edificare i lettori. Eppure il fratello dell'autore era un prete, anzi nientemeno che il Cardinale Viale Prelà, che ebbe tanta parte nei fasti e nefasti della Curia Romana al tempo del nostro Risorgimento. Lo stesso patrono di Borgo, del resto, S. Appiano, non è risparmiato, il

Martir glorioso e santo maniscalco.

Egli infatti è venerato in tutto il Cantone

*Perocché colla chiave alma e ammiranda
Della porta maggior della sua chiesa
Da guidaleschi, scabbia, ulceri e calli,
Guarisce asini, buoi, muli e cavalli.*

Ma già dissi che nel poemetto vi sono passi ben diversi dall'argomento, tali le strofe con le quali sono narrate le glorie di Borgo, come se fossero effigiate in dipinti della chiesa.

*Mostra il primier, vecchia memoria rancia,
L'impresa, onde nel Borgo aspra e crudele
La guerra incominciò tra Cirno e Francia,
Francia che amica al Ligure infedele
I Corsi inermi soggettar, quai greggi
Volea di vil servaggio a ingiuste leggi....*

*Nell'altro quadro industrie man dipinse
L'orribil pugna, che pentita e trista
Ir fece Francia, allor ch'ella s'accinse
De' Corsi a far per sè miglior conquista »*

e si continua descrivendo in varie sestine gli episodi dei due combattimenti di Borgo, che già narrammo. E si ricorda il modo di combattere dei Corsi, in ordine sparso, così simile a quello che è stato adottato nella guerra moderna:

*Ordinato non fan campal cimento,
Ma pugnan spicciolati: chi ad un masso
Chi s'inginocchia a un canto di palmento,
Chi si rannicchia accoccolato a basso*

*Dietro a un ceppo o a una muraglia rotta,
Chi di cavo troncon nel sen s'ingrotta;*

*Chi dietro una muriccia, ch'il difende,
Quasi prono si cala e l'anche inarca;
D'un piè si regge, l'altro al suol distende
E l'arma in fretta infra le gambe carca;
Tira e con ringhi e urla furibonde
Tema ai nemici e a sè coraggio infonde.*

Ma non è certo mia intenzione riportare tutti i passi notevoli, che si trovano disseminati negli otto canti del poemetto. Solo devo ricordare che nel canto IV, il Viale immagina che uno dei suoi personaggi, chiamato Scappino, improvvisi una serenata alla sua bella. Questa poesia in dialetto còrso, meritamente famosa nell'isola, è la gemma del poema. La lingua adoperata è il vernacolo della montagna e il Viale, in una nota, protesta che non è il linguaggio delle persone men rozze che « ne parlano uno che si discosta dal Toscano e dal Romano meno di ogni altro dialetto d'Italia ». Ma questo còrso schietto, che è poi quello ancora comunemente parlato dal popolo di tanta parte dell'isola, è pure assai bello:

*O specchiu d'e zitelle di la pieve
O la miò chiara stella mattutina
Più bianca di lu brocciu e di la neve
Più rossa d'una rosa damaschina....*

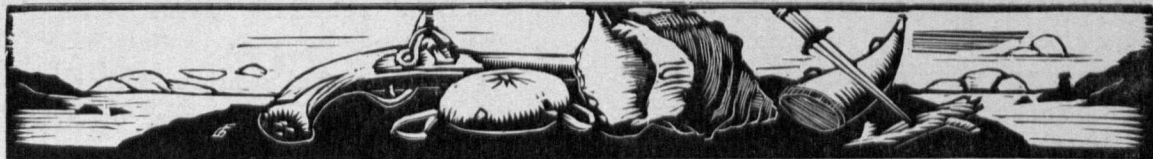
e così per molte strofe appassionate, per finire:

*Bulentier lasceria d'esse Scappinu
Per esse u casacchin ch'eo ti dunai
E stringhie lu to' senu alabastrinu;
E or chi durmendu in letto ti ne stai,
Oh fussi u cavizzale o u cuscinetta
O u lenzolu supranu d'u to' lettù!*

Perché Salvatore Viale fu poeta dialettale gentile e spontaneo e, tra le molte sue poesie, raccolte in volumi, questi versi còrsi occupano un posto cospicuo. Come spesso avviene, la disprezzata « montagna Musa di rozzo stile » gli ispirò la sua cosa migliore.

« GIULIO ROMANO »

(Continua)



CARDINALI CORSI

OTTAVIO BELMOSTO

VESCOVO DI ALERIA, VICE-LEGATO DI RAVENNA

(1559-1618).

Parecchi storici ed una tradizione rispettabile fanno nascere Ottavio Belmosto a Venzolasca, grazioso villaggio della Casinca che sorge a poco più di due chilometri da Vescovato. I registri parrocchiali essendo andati in parte distrutti, l'atto di battesimo del futuro porporato scomparve purtroppo assieme a tanti altri.

Venzolasca possiede una bella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Lucia, la quale vanta origini antichissime, che risalgono all'anno 936. Così risulta da un atto di vendita, passato fra un certo Enrico e la Gran Contessa Matilde, alla presenza di un vescovo di Accia. Più tardi dipendette dai Certosini della Gorgona alla quale era stata donata da Rinaldo Marchese di Corsica nel 1260, con diritto di nominare il parroco, il quale aveva però l'obbligo di pagare loro 14 piastre annue, finchè il 17 agosto 1675 passò alla dipendenza della Certosa di Calci presso Pisa. Questa chiesa venne più volte restaurata e ampliata: contiene alcune pregevoli opere d'arte, marmi policromi e stucchi vaghissimi. Il Gregorovius la ricorda nel suo *Viaggio in Corsica*.

In questa chiesa adunque con tutta probabilità — perchè ve n'era anche un'altra nel convento dei Francescani — venne battezzato Ottavio Belmosto.

* * *

Dalla *Pratica Manuale* del Dr. Pietro Morati, sappiamo che Ottavio era figlio di Lodovico Belmosto, cittadino di Bastia, oriundo ligure di Lavagna, ma « di nascita e patria, còrso » e di una gentildonna della famiglia Gandolfi pure di Bastia.

Lodovico Belmosto « fu Podestà della Terra » e nel 1563 andò Oratore a Genova onde « procurare la confirmazione dei privilegi antichi concessi all'Università ». Della sua attività nessun'altra notizia è giunta sino a noi. Egli morì in Bastia il 1568 e venne sepolto nella cappella di Santo Stefano, di sua proprietà, esistente nella chiesa degli Zoccolanti della stessa città.

Dal matrimonio di Lodovico con la Gandolfi nacquero tre maschi, dei quali il citato Morati ha scritto questi cenni:

« Lasciò (Lodovico) tre figli, Antonio, Agostino ed Ottavio, Antonio, vivente il padre avendo l'animo grande passò a Napoli dove fece tali servigi a Don Giovanni d'Austria sopra l'apparati dell'armata navale, che ne meritò in ricompensa la tesoreria di Calabria. L'anno 1581, ebbe da Don Giovanni di Zuniga il governo ed amministrazione del Principato di Bisignano nella minorità del Principe Nicolò Bernardino San Severino. Passato poscia in Spagna, diede tal saggio in Corte della sua prudenza, che il Re Cattolico Filippo II lo mandò a Napoli con titolo di suo fattore generale in Italia con autorità amplissima e con provisione di duemila e cinquecento scudi d'oro l'anno e per più onorarlo ordinò che abitasse in Castelnuovo. Esercitò tale officio fino alla morte che li sopraggiunse l'anno 1603.

Agostino dandosi al mestiere dell'armi fece molte prove segnalate al servizio del Re Cattolico, e dopo la morte di Antonio suo fratello essendo succeduto nella Baronia e terra di Leporano in Otranto, si ritirò ad abitare a Napoli e comprò la terra di Sant'Agata in Calabria ».

Nessuna notizia ci è stato possibile di rintracciare intorno all'infanzia e alla prima giovinezza del nostro Ottavio. Probabilmente dovette iniziare i suoi studi nella stessa Bastia, che poi andò a completare a Genova od a Pisa, e fors'anche a Roma, laureandosi in *utroque jure*. Pietro Morati scrive che « partito di Corsica seguendo la fortuna dei fratelli, ebbe d'anni 18 da Carlo Caracciolo, per rinunzia, due abbazie nel Regno di Napoli che rendevano ducati duemila l'anno » (1577). Forse una di queste abbazie fu quella di Santa Maria di Matina della quale parla il Can. Casanova nella sua *Storia della Chiesa Corsa*. Per un chierico che forse non aveva ancora nemmeno ricevuti gli ordini minori, duemila ducati annui di rendita rappresentavano indubbiamente una lauta prebenda. È lecito supporre che i di lui fratelli saliti a posizioni cospicue e godendo

di altissime protezioni, non siano stati estranei a tale maneggio.

Da questo punto perdiamo completamente le di lui traccie: nulla, assolutamente nulla ci è stato tramandato concernente la sua vita ecclesiastica per oltre 13 lunghi anni: qualsiasi supposizione al riguardo sarebbe quindi più che azzardata. Quello che peraltro si può quasi con sicurezza affermare è, che un certo numero di anni lo dovette trascorrere in Roma, occupando qualche posto nelle Congregazioni, se il Papa Gregorio XIV (Nicolò Sfondrati), il 31 luglio 1590, lo creava Vescovo di Aleria. Essendo corso, di origine ligure, la sua scelta non incontrò opposizioni da parte della Repubblica di Genova e piacque al popolo. Egli succedeva ad un grande Vescovo, Alessandro Sauli, Barnabita, promosso alla Sede di Pavia e innalzato di poi agli onori degli altari. Il Gerdil scrive: « Après les plus mûres délibérations, le Pape se déterminait en faveur de l'abbé Octave Belmosto, qui fut depuis cardinal. Il était fils d'un Génois et d'une corse; ce qui pouvait le rendre plus agréable aux naturels du pays ».

Lo storico Filippini che forse conobbe personalmente il Belmosto fa di lui questo elogio: « Giovane di età ma veramente vecchio nel governo e meritevole di quello, per le virtù e buone qualità che egli possiede, il quale del mese di aprile arrivò alla Bastia, del millecinquecentonovantadue ».

Aleria, villaggio di poche centinaia di anime, nell'attuale cantone di Moita, sulle sponde del Tavignano e non molto lontana dal mare, sembra sia stata fondata dai Fenici nel sec. VI a C. Decadde di poi e toccò a Silla di rifondarla e ripopolarla. Distrutta dai Saraceni e abbandonata dagli abitanti, le terre che la circondavano s'impaludarono e divennero micidiali all'uomo. Due volte i genovesi tentarono di ricostruirla, nel 1457 e nel 1570, ma senza successo. Divenuta inabitabile, i Vescovi di Aleria si rifugiarono a Cer-

vioni nella pieve di Campoloro, ove Sant'Alessandro Sauli eresse una bella cattedrale dedicata a Sant'Erasmo, un palazzo episcopale ed un seminario. Una tradizione assai accreditata vuole che la Diocesi di Aleria sia stata fondata nell'anno 823 — dopo l'espulsione dei Saraceni — dal Pontefice San Pasquale I della famiglia Massimo di Roma. Secondo Ughelli e Cambiagi, San Gregorio Magno Papa, discendente dalla gente Anicia (590-604) parla nella sua corrispondenza di un vescovado di Aleria, il cui patrono è S. Marcello, Papa e Martire. P. Ilario Rinieri afferma che « il Vangelo fu predicato in Aleria molto per tempo, per essere quella parte orientale dell'isola la più importante e la più cospicua; e quindi, pure per tempo vi fu stabilita la gerarchia in dipendenza dell'alta Sede di Roma, e per conseguenza innalzata una chiesa per la celebrazione dei Misteri e per la convocazione dei cristiani ». Oggi Aleria non è che un vasto campo di rovine intorno alle quali la malaria regna sovrana e miete annualmente numerose vite umane.

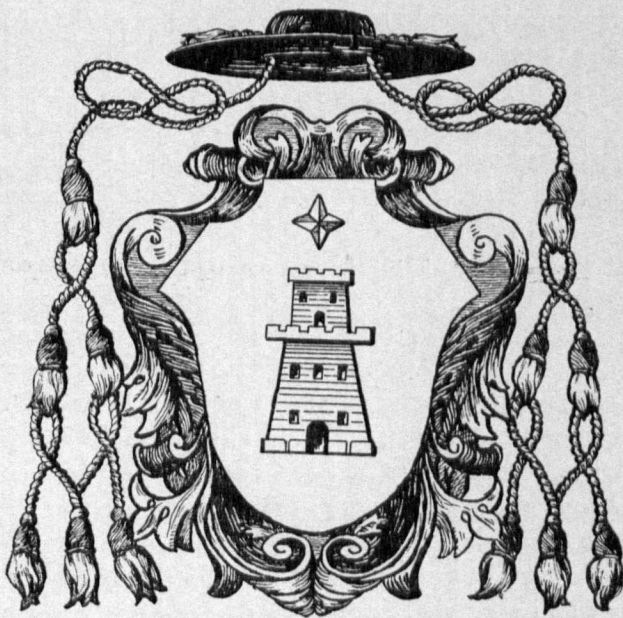
Delle sei Diocesi che anticamente contava l'isola, quella di Aleria era una delle più vaste. Dipendeva dall'Arcivescovo di Pisa e si componeva di 19 pievi che il Can. Casanova enumera: Giovellina, Campoloro, Verde, Opino, La Serra, Matra, Bozio, Alesani, Orezza, Vallerustie, Talcini, Niolo, Venaco, Rogna, La Corsa, Coasina, Castello, Aregno e Carbini, con

59 parrocchie. Aveva un reddito assai ragguardevole che qualche volta toccava anche i 1700 ducati annui.

Per 17 anni circa Mons. Belmosto svolse nella sua Diocesi un'attività delle più benefiche nel campo spirituale; cercò di comporre i dissidi e gli odî tradizionali esistenti tra le famiglie e tra paese e paese, dissidi e odî che sovente degeneravano in terribili atti di vendetta. Seguendo l'esem-

pio del suo santo predecessore, curò la formazione del clero, l'istruzione religiosa del popolo ed applicò con fermezza i Decreti del Concilio di Trento, ma non risulta che egli abbia fatto visite pastorali nè tenuto Sinodi Diocesani. Ciò non esclude che egli possa aver visitato le pievi della sua diocesi sia per conoscerne i parroci, sia per rendersi conto dei bisogni delle medesime.

Recatosi a Roma nel 1608 rinunziò, col consenso del Papa, al Vescovado mediante una pensione annua di 2000 scudi d'oro all'anno. A questo proposito Banchero, Podestà di Bastia, nel sec. XVII, riferisce nei suoi *Annali* che « sazio delle cose di Corsica ed aspirando a maggior fortuna, passò a Roma e quivi con il beneplacito apostolico, resignò il suo Vescovado a Domenico Rivarola con duemila scudi d'oro d'annua pensione; onde in nome del Rivarola fu preso il possesso della chiesa d'Aleria, alla cui residenza mai venne esso Rivarola, stante che favorito oltremodo da Scipione Cardinale Borghese, nepote di Papa Paolo V, conseguì l'anno 1609 l'ar-



Stemmi del Cardinale Ottavio Belmosto.

civescovado di Nazareth ed il grado di cardinale ».

« La chiesa d'Aleria appena vacante fu conferita a frà Giovanni Saoli dell'ordine domenicano, il quale passò subito in Corsica alla sua residenza con dare di sè soddisfazione grande ai suoi diocesani per la somma bontà di vita lontana da ogni interesse, del quale a' giorni nostri pare che li vescovi della Corsica non sappino distaccarsi ».

La nomina di Domenico Rivarola è del 10 dicembre 1608 e la sua consacrazione episcopale avvenne in Roma il 18 marzo 1609. Il citato Casanova dice che il Belmosto rinunciò al Vescovato per le funzioni che esercitava in Roma, senza peraltro specificarle.

Papa Paolo V (Camillo Borghese) che, del Belmosto apprezzava assai l'attività, l'ingegno e lo spirito profondamente acuto e religioso — non era un prelato mondano — non volle lasciarlo inoperoso. Infatti poco dopo lo nominava membro di varie Congregazioni Romane, indi lo mandava Vice-Legato a Ravenna ove era Legato Bonifacio Caetani (ottobre 1605-marzo 1612) a cui successe di poi Domenico Rivarola creato cardinale nel 1611, il quale, come abbiamo visto, aveva rinunciato nello stesso anno 1609 (giugno) al vescovato di Aleria, ove d'altronde non aveva mai messo piede.

Nella sua nuova ed importante carica, Mons. Belmosto si condusse con molta prudenza, tatto e saggezza, tanto che il Papa, pienamente soddisfatto di lui, lo volle a Roma per affidargli delicate mansioni in curia, quale ad esempio quella di Ponente della Sacra Consulta. La rossa e fiammante porpora non doveva farsi molto attendere. Nella settima promozione cardinalizia avvenuta il 19 settembre 1616, Paolo V faceva di lui un Principe della

Chiesa. Premio indubbiamente meritato; era il primo còrso che veniva insignito di tale altissima dignità. « Con somma gloria della patria nostra, nota Banchero, per esserne il padre Luigi ed egli stesso stato cittadino ».

Con lui, registra il Pastor, venivano innalzati alla Sacra porpora altri cinque prelati che avevano resi eminenti servigi alla Santa Sede. Questi erano: Alessandro Ludovisi, Arcivescovo di Bologna e mediatore di pace tra la Spagna e la Savoia; Ludovico d'Aquino, Nunzio in Svizzera e più tardi Governatore di Perugia; Pietro Campori, Maggiordomo del Card. Scipione Borghese; Matteo Priuli, figlio del Doge di Venezia e Scipione Cobelluzio, Segretario dei Brevi Latini.

Il Belmosto, Cardinale dell'Ordine dei Preti, ebbe il titolo di San Biagio dell'Anello di cui fu il sesto titolare, titolo trasferito in seguito — per soppressione afferma il Cardella — in San Carlo ai Catinari, di cui fu il primo titolare.

Vincenzo Forcella scrive essere stato Sisto V (Felice Peretti) ad erigere in titolo cardinalizio la chiesa di San Biagio dell'Anello, demolita nel 1617. In quanto a quella di San Carlo ai Catinari, se ne iniziò la costruzione nel 1611 dai P. Barnabiti col concorso di ricchi cittadini milanesi.

Secondo quanto si legge nello *Stato Generale del Collegio dei Santi Biagio e Carlo di Roma*, di Pietro Valle, Barnabita, il neo-Cardinale prese possesso della sua Chiesa il 29 settembre seguente, con grande concorso di popolo.

Quale Cardinale di Curia, Ottavio Belmosto, spiegò uno zelo instancabile, come è ricordato nel Breve di Papa Paolo V del 25 maggio 1617 del quale però non mi è riuscito di trovare il testo. Il menzionato Can. Casanova chiama infatti il nostro porporato, « zelante e virtuoso ».

Malandato di salute, godette della porpora per poco più di due anni: il 16 novembre 1618 egli decedeva in Roma, assistito amorevolmente dai famigliari. Que-

sta data di morte la troviamo nel Gams, assai preciso in materia, mentre qualche storico lo fa morire il 19 dello stesso mese.

Parlando della scomparsa del Cardinale il citato Morati scrive: «....morse li 16 novembre 1618 d'anni 58, come scrivono Alfonso Canonio et Agostino Oldoino in *Vitis Pontificum* e fu sepolto nella sua chiesa con l'epitaffio, così riferisce l'Arcidiacono Colonna nel suo manoscritto Lib. IV, N. 11, tutto honore di questa città di Bastia.... ».

Ebbe funerali sontuosi nella sua chiesa titolare, ai quali parteciparono parecchi Cardinali, Vescovi, Diplomatici, militari, rappresentanti di Ordini religiosi, ecc. ecc.

In un *Avviso* del 21 novembre 1618 del *Codice Urbinate* 1086 che trovasi nella Biblioteca Vaticana, riportato dal Cacciari, si legge: « Il cadavere del Card. Belmosto dopo essere stato aperto ed imbalsamato, fu sabato sera privatamente trasportato nella Chiesa di San Carlo nella piazza de' Cattinari suo titolo, dove fu lasciato in deposito nella cappella di San Biagio, finchè finita che sarà la chiesa se gli faccia la sepoltura ed iscrizione proporzionata alla bontà della vita e rettitudine dell'animo suo. Et domenica dal Sacro Collegio gli fu fatto il solito ufficio mortuario in detta chiesa eretta ultimamente in titolo cardinalizio, invece della chiesa di San Biagio all'Anello et chiamata S. Caroli de Urbe ».

Allorquando la chiesa suddetta venne terminata, la salma del Cardinale trovò riposo davanti all'Altar Maggiore, fuori della balastra, al centro. L'iscrizione che lo ricordava, inquadrata in una grande cornice di vari colori, con frequenti ritorni della torre e della stella, motivi araldici dello stemma della famiglia Belmosto, è quasi completamente scomparsa. Essa però ci è stata conservata tanto dal Valle quanto dal Giaconio e dal Cacciari. Ecco il testo:

D. O. M.

Octavius Belmusto genuensi S. R. E. Card.
Primo huius Ecclesiae titulari
Quem ex Aleriense Episcopatu
Per gravissima romanae aulae munera
Sub Paulo V Pont. Max. ob eximiam virtutem
Ad Cardinalatum evectum
Prospera mors spei florentissimae subduxit
Anno Salv. MDCXVIII Aet. LIX
Augustinus Belmustus Haeres ex - testamento
Fratri optimo moerens P.

La qualifica di genovese non deve meravigliare dato che la Corsica era possesso della Repubblica di Genova: d'altra parte non bisogna dimenticare che i Belmosto, erano, come abbiamo visto, d'origine ligure ed assai attaccati alla Serenissima. Il Giaconio dopo di aver riportata l'iscrizione funebre di cui sopra, ne riporta un'altra composta dal P. G. B. Orso della Compagnia di Gesù, facendola precedere da queste parole:

EIDEM ALIUD SCRIPSIT JOANNES BAPTISTA
URSUS SOC. JESU VIDELICET:
Octavio Cardinali Belmusto
Genuensi
Tituli S. Caroli quo primus est insignitus
Magna indole
Maiore fruge consilij et probitatis
Affatim in Episcop. Aleriensi
Uberius Romae munera inter ancipitia
Patefactis
Merito rerum gestarum
A Paulo V Cardinalibus adlecto
Intempestiva lege Fati
Tempestiva virtutis
Cuius ad jugum festinus evaderat
An. IX et L
Desiderium omnium abrepto
Augustinus Belmustus
Fratri suavissimo
Monumentum officij et doloris P.
Ann. salut Hum MDCXVIII

Come si vede, fu il fratello Agostino, di lui erede, a provvedere alla tomba del Cardinale, tomba che non ha nulla di speciale ed è simile a tante altre che si vedono sui pavimenti delle chiese di Roma.

A quanto pare, Ottavio Belmosto lasciò alcune opere manoscritte che andarono disgraziatamente disperse.

Tale brevemente la figura di questo còrso, che fu uno dei Cardinali più distinti e colti del suo tempo.

ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI

FONTI

ALFONSO CIACCONIO: *Vitae et Res Gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*. Roma, 1677, Vol. IV.

PIUS BONIFACIUS GAMS: *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*. Ratisbonae, 1873.
« *Annales de Banchemo* »: *Ancien Podestat de Bastia*, manuscrit inédit. Texte italien. Publié par M. L'ABBÉ LETTERON, Professeur au Lycée. Bastia, 1887, in *Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*. VII^e année. Août-Septembre-Octobre 1887 - 80^e - 81^e - 82^e Fascicules.

LORENZO CARDELLA: *Memorie Storiche dei Cardinali della Santa Romana Chiesa*. Roma 1793. Tomo VI.

ABBE CASANOVA: *Histoire de l'Eglise Corse* Avec une préface de M. Paul Graziani, Archiviste Départemental de la Corse. Tome Premier. Chez l'Auteur à Zicavo (Corse). 1931.

LODOVICO BARONE VON PASTOR: *Storia dei Papi*. Roma, Desclée e C. 1931. Vol. XII.

VINCENZO FORCELLA: *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*. Roma, 1876. Vol. VII.

PIERO PARISELLA: *Corsi celebri: Mons. Giovanni Agostino Gandolfi, Vescovo di Fondi e di S. Agata de' Goti*. In il « *Telegrafo* » (edizione della Corsica) del 24 ottobre 1928.

ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI: *La Corsica*. Curiosità e notizie storiche. Roma, « *Modernissima* », Libreria Internazionale. 1931.

Archivio Storico Comunale. Ravenna.

Archivio del Collegio dei Barnabiti di Roma.

PIETRO FRANCESCO VALLE: *Barnabita: Stato Generale del Collegio dei SS. Biagio e Carlo, di Roma, 1742*. (2 grossi volumi manoscritti nell'Archivio del Collegio dei Barnabiti di Roma).

GERDIL CARDINAL SIGISMOND, Barnabita: *Vie du B. Alexandre Sauli*. Paris 1861.

LUIGI CACCIARI: *Memorie intorno alla chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma*. Roma, Morini, 1861.

Archivio della chiesa parrocchiale di Venzolasca.

Almanaccu di « A Muvra », 1927, Aiaccio.

PIETRO MORATI: *Prattica Manuale*. Texte italien revu par M. De Caraffa, Conseiller. Bastia, 1885, in *Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*. V^e Année, Juin-Juillet-Août-Septembre, 1885, 54^e - 55^e - 56^e - 57^e, fascicules.

P. ILARIO RINIERI S. J.: *I Vescovi della Corsica* (Cap. IV). In « *Archivio Storico di Corsica* », N. 4, Ottobre-Dicembre 1931.

ANTON PIETRO FILIPPINI: *La Historia di Corsica...* Tournon, 1594.

FERDINANDO UGHELLI: *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae*. Venetiis 1718, Tomo III.

CAMBIAGI GIOVACCHINO: *Istoria del Regno di Corsica*..... arricchita di dissertazioni, documenti, Bolle, annotazioni, ecc. Firenze, 1770, Vol. III.

MONSIEUR DE LA FOATA, Evêque d'Aiacio: *Recherches et notes diverses sur l'Histoire de l'Eglise en Corse*. Bastia, 1895, in *Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*. XIV^e Année, janvier-avril 1895, 169^e - 172^e, fascicules.



LIBRI DI BUONAPARTE A NIZZA E A MARSIGLIA

La rarità più curiosa della Mostra presentemente aperta a Nizza nel Museo Massena, è costituita dalla collezione dei libri della biblioteca di Napoleone e di Maria Luisa, magnifico prestito, agli organizzatori, del Signor e di Donna John Jaffé, ospiti eminenti della dolce e nobile città garibaldina. Così sono ritornati in terra italica preziosissimi volumi del Gran Corso.

Con massima cura ordinata e disposta dai diligenti e benemeriti eruditi Emilio Brouwet, G. Borea, Bosio e Nicot de Villemain, sotto la esperta direzione del signor Giuseppe Saqui, la Mostra del Museo Massena serve ragguardevolmente la causa e il prestigio di Nizza azzurra e superba, che in altre mani avrebbe da tempo l'università, che si merita quale centro di storia, di arte, di scienze, e di spirito latino, e cioè di sana e chiara cultura mediterranea. Tale università avrebbe un fascino speciale, che non può avere quella della lontana, quantunque rispettabile, Aix-en-Provence, perchè sarebbe il tratto ideale di unione e di comprensione tra i popoli fratelli delle isole, dei monti e delle riviere del Mar Ligure. E l'elemento còrso

non sarebbe certamente ultimo ad approfittarne, nell'assenza sempre deplorabile di una università isolana.

Si è molto detto e scritto di questa Mostra, e non è scopo nostro ripetere le accurate e sapienti descrizioni dei colleghi (e



Napoleone, giovanetto, studia nella biblioteca di Brienne.

fratelli) nizzardi. Vorremmo soltanto aggiungere una indicazione relativa all'esistenza nella Biblioteca Municipale di Marsiglia di una parte non trascurabile dei libri che Buonaparte, salpando per l'Egitto

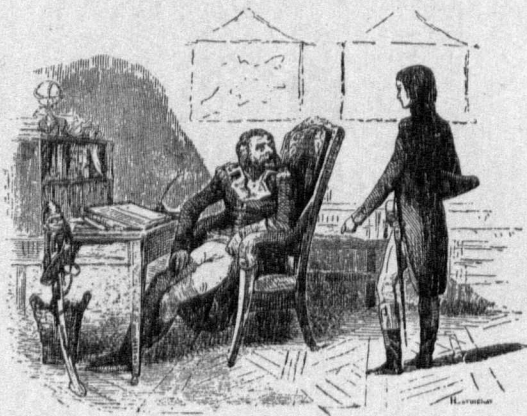
alla volta di Malta e di Alessandria, lasciò al suo ritorno nella metropoli della Provenza.

Tesoro prezioso, cotesta collezione, che potrebbe esser descritto con la necessaria



Napoleone studente a Parigi.

esattezza dal signor Dott. Vittorio Audibert, professore della Facoltà Medica e Medico Primario degli Ospedali di Marsiglia. Il Dott. Audibert, autorità medica riconosciuta, sarebbe ottimamente adatto anche alle ricerche storiche ed intellettuali di ogni genere. La sua guida è dunque da consigliare a chi vuole esaminare i



Buonaparte a colloquio col suo maestro.

libri e i documenti marsigliesi e provenzali, ricchi pure di cose e di ricordi di Corsica e di Genova.

Peccato che i libri del Generale Buonaparte non figurino accanto a quei, così

ben presentati, della Mostra del Massena. Sono diciannove e provengono dalla biblioteca personale che il generale aveva portato con sè, per darsi lavoro e divertimento a bordo della nave ammiraglia, nel corso del viaggio, allora lunghissimo per durata, dalle coste provenzali e còrse a quelle maltesi ed egiziane, e nel soggiorno, da lui preveduto non breve, nel vecchio regno dei Faraoni.

Importantissima la biblioteca, poichè più di tremila volumi furono riportati dal



Buonaparte tenente.

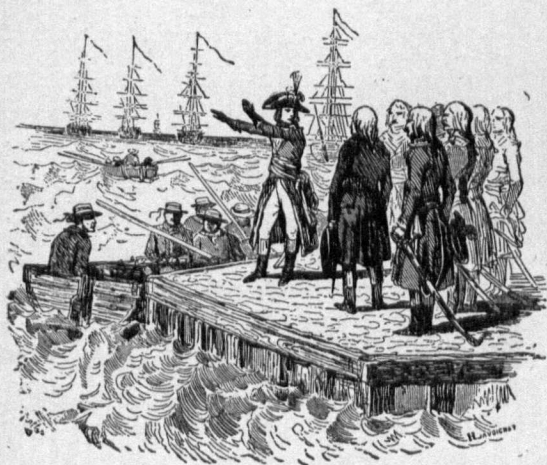
Buonaparte a Marsiglia. Disgraziatamente, la maggior parte, e la parte più interessante, andò perduta: vedremo quando e come. I libri erano stati affidati nel 1801 o 1802 al bibliotecario Achard in seguito alla richiesta che il prefetto delle Bocche del Rodano, Carlo Delacroix, ne aveva fatta al Ministro dell'Istruzione Pubblica che era in quel tempo il celebre ed eminente scrittore Chaptal; e il Chaptal, amico del Buonaparte che lo proteggeva, ne parlò sicuramente al generale che certo non oppose un rifiuto. La Biblioteca di Marsiglia, che si trovava allora al Museum (ex-convento delle Bernardine, oggi Liceo



(Xilografia di Francesco Giannini)

Milizie còrse: Il nemico è in vista.

Thiers) li ricevette effettivamente. Ma nel 1804, il successore del Delacroix alla prefettura, il consigliere di Stato conte Thibandeau, era un bibliofilo interessato e abbastanza privo di scrupoli. Si fece prestare dal bibliotecario più di 500 volumi (si dice 502), fra i quali trecento e undici portavano le iniziali maiuscole B. P. il cui significato era Buona Parte, come, d'altronde appariva sullo scudo signorile dei Buonaparte di Corsica. Ed era stato lo stesso Napoleone che ne aveva così segnato, giovinetto, le rilegature, come soleva fare sol-

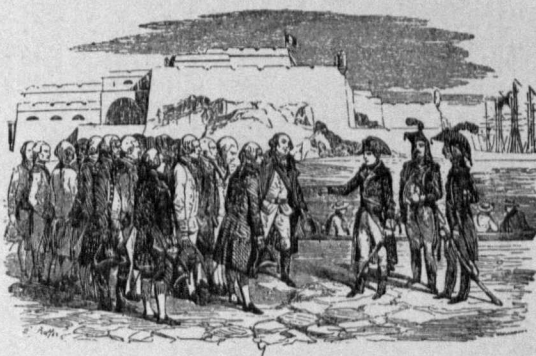


La flotta e l'imbarco per l'Egitto.

tanto per i libri di famiglia, ossia personali.

Il conte Thibandeau non restituì alla biblioteca i libri da lui presi in prestito, avendo giudicato poterli conservare quale suo legittimo possesso, a dispetto delle numerose domande e proteste a lui indirizzate dai poveri bibliotecari. In ogni modo, i libri presi dal Thibandeau non furono più ritrovati, e non si sa nemmeno ove siano andati a finire. Se qualche bibliofilo, leggendo questo nostro modestissimo studio, in *Corsica Antica e Moderna*, potesse informare in qualche maniera sulla loro sorte, farebbe opera utile e cosa gradita a tutti quei che non si stancano nel raccogliere documenti intorno alla razza napoleonica.

In quanto agli altri 2.500 volumi, non pensiamo, come lo si afferma in Marsiglia, e come lo crede lo stesso Dott. Audibert, che una così importante biblioteca sia stata tolta, senza lasciare le solite note,



L'arrivo a Malta.

dal conte Thibandeau. Crediamo piuttosto che tali libri, non avendo la indicazione B. P., siano stati classificati e posti in diversi palchetti della Biblioteca di Marsiglia, ove si trovano certamente fra tanti altri; e riteniamo che un bibliotecario della *Ecole des Chartes* potrebbe facilmente ri-



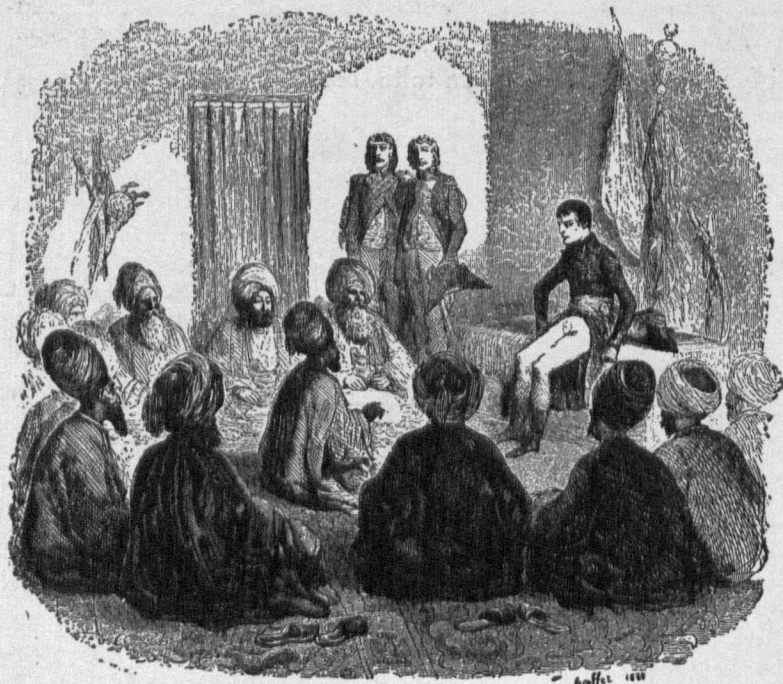
Scena a bordo.

conoscerli e riunirli in una sala e in palchetti speciali.

Ciò che accade nel 1818 ci dà per altro un'idea del disordine e dell'indifferenza dei bibliotecari marsigliesi di allora, quando si trattava della Corsica e di Na-

poleone. Sta di fatto che un bibliotecario mandato (infine!) da Parigi, tale Croze-

lustri e più (17 anni). Il bravo Achard non li aveva per fortuna trovati quando gli fu-



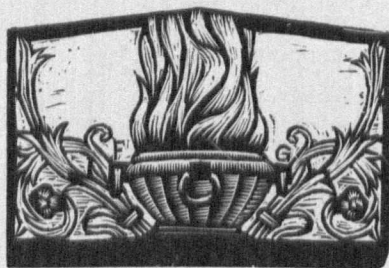
Buonaparte presiede il Divano del Cairo.

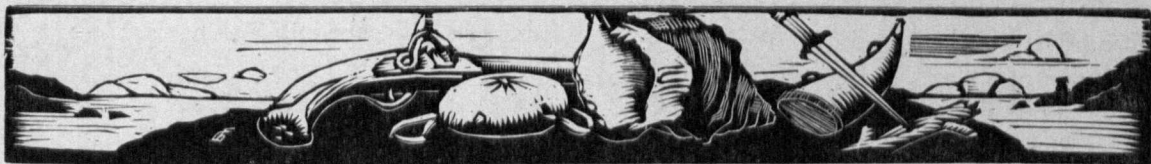
Magnan, fece la curiosissima scoperta di trentaquattro altri volumi segnati B. P., volumi smarriti e dimenticati nella polvere finissima e nelle ragnatele di ben tre

rirono chiesti dal prefetto saccheggiatore.... Benedetta *combinazione!*.... alla quale si deve di possedere ancora diciannove libri del Buonaparte, portati al ritorno dall'Egitto. Gli altri quindici (dei trentaquattro ritrovati) sono scomparsi non si sa quando nè come nel corso del secolo XIX.

Nel 1906, il Museo della Malmaison voleva comprare i diciannove volumi segnati B. P.; ma il Comune di Marsiglia, sottoposto allora, come adesso, alla dominazione dell'elemento còrso e italiano, non accettò di vendere ciò che era stato nelle mani, sotto gli occhi di *altagna* e la penna fremente del Grande Corso.

ORSINI D'AMPUGNANI





L'ASSEMBLEA DELLA NOBILTÀ DI CORSICA

(MAGGIO-GIUGNO 1789)

Processi verbali - Testo originale in italiano.

INTRODUZIONE

Nel maggio del 1789, allo scoppio della Rivoluzione francese, l'Ordine della Nobiltà di Corsica si radunò in Bastia nella cappella della Congregazione dei fanciulli. La sua Assemblea durò dal 20 di maggio al 6 di giugno. Tenne complessivamente 16 sedute. Contrariamente a ciò che era stato fatto dagli altri due Ordini, il processo verbale di ogni seduta fu firmato da tutti i deputati presenti.

Il giorno dell'apertura l'Assemblea non contava che 17 membri: uno era assente per causa di malattia e gli altri quattro non erano ancora stati convalidati.

Fu presieduta dal decano di età, Cosimo Maria di Casalta e tenne le funzioni di segretario il giovane Carl'Andrea Pozzo di Borgo.

Dopo aver costituito il proprio ufficio provvisorio, l'Ordine s'occupò dell'elezione di Calvi. La nobiltà di quella giurisdizione aveva fatto due elezioni differenti e mandati all'Assemblea generale sei deputati invece di tre: da una parte, Paolo Battista Cattaneo, consigliere alla Corte suprema, Simone de Fabiani e Questa;

dall'altra, Lorenzo Giubega, cancelliere agli Stati Corsi, Domenico de Fabiani e Colonna Anfriani. Questi ultimi tre erano stati eletti col concorso di tre ufficiali nobili che non avevano fatto registrare i loro titoli al Consiglio superiore. Inoltre Colonna Anfriani e il figlio avevano assistito all'Assemblea comunale di Montemaggiore, loro villaggio, ed avevano votato per l'elezione dei deputati del Terzo Stato. Per questo motivo Cattaneo fece loro opposizione. Giubega propose di rimettere questa questione a degli arbitri, rifiutando come giudice l'Ordine della Nobiltà. L'Assemblea però si dichiarò competente con 11 voti contro 7, e decretò l'ammissione di Cattaneo, Simone de Fabiani e Questa. Giubega e i suoi due partigiani furono invece esclusi ⁽¹⁾.

Il 26 l'Ordine si pronunciò sull'elezione d'Aleria. Con 14 voti contro 7, convalidò Francesco Saverio de Frediani, ed escluse Giovanni Giuliano de Casabianca.

⁽¹⁾ Questo disgraziato incidente sconvolse la pace del paese e provocò una scissione nell'Ordine. Dopo aver firmato il quaderno, i deputati dell'opposizione si ritirarono, eccettuati Pozzo di Borgo e Ponte, e non assistettero più alle sedute.

In seguito costituì il suo ufficio definitivo. Matteo de Boccheciampe fu eletto presidente e Carl'Andrea Pozzo di Borgo restò come segretario.

Il quaderno della Nobiltà, redatto in italiano, fu approvato il 5 di giugno e firmato il giorno seguente. Esso appare anche più liberale di quello del Terzo Stato.

La Nobiltà prese delle deliberazioni in favore di Gautier e Franceschi, del procuratore Serval ed anche dei rivoltosi di Bastia. Inoltre denunciò gli ufficiali di Calvi che avevano espulso dalla sala Cattaneo e i suoi partigiani. Costituì una Commissione permanente per informare il proprio deputato e corrispondere con lui. Infine ebbe il coraggio di prendere le difese di una vittima del vecchio regime, Belgodere di Bagnaja, membro del Consiglio Superiore e vecchio deputato dei Dodici. Questi, alla chiusura degli Stati del 1777, aveva pronunciato un discorso ardito, nel quale criticava l'amministrazione francese, ciò che provocò l'indignazione del Marbeuf. La Commissione dei Dodici rinnegò questo magistrato, pretendendo che egli avesse oltraggiato il governo e la nazione. Belgodere cadde in disgrazia e fu revocato, poi reintegrato nelle sue funzioni, ma rimaneva sempre l'offesa e non poteva consolarsene. Eletto deputato di Bastia, chiese che la deliberazione dei Dodici, contro di lui, fosse ritirata dagli archivi. L'Ordine gli dette soddisfazione.

L'Assemblea aveva terminato i suoi lavori. Non le rimaneva altro che eleggere il proprio deputato. Il 6 di giugno, dopo il rifiuto d'Antonio de Rossi, maresciallo di campo, e del generale conte d'Ornano, nominò deputato il conte Matteo di Buttafoco con 16 voti su 17. Gaffori fu eletto primo supplente e Cattaneo, secondo supplente aggiunto.

I cinque oppositori, Giubega e i suoi partigiani, si riunirono nella sala dei Dodici nobili e protestarono contro questa elezione.

Esistono due processi verbali delle deliberazioni dell'Ordine della Nobiltà di Corsica, l'originale in italiano, di cui abbiamo rintracciato negli Archivi Nazionali di Parigi il manoscritto inedito che qui pubblichiamo ⁽²⁾, e l'altro tradotto in francese e già stampato.

VENTURA

Vu au Comité Général de vérification des pouvoirs et procès-verbal d'élection de M. le Comte Buttafoco Député pour l'île de Corse dans l'ordre de la Noblesse aux Etats Généraux de Versailles le 7 Juillet 1789. (M. archév. de Bordeaux).

I. - Verbale della seduta del 20 maggio 1789.

« L'anno mille settecento ottantanove, li venti del mese di Maggio, alle ore sei dopo mezzogiorno, l'Ordine della Nobiltà dell'Assemblea Generale della Provincia di Corsica, radunato nell'Oratorio detto della Congregazione, dopo la prestazione del giuramento fatto nanti del Signor Giudice Reale della Giurisdizione di Bastia, in conformità dell'articolo 12° del Regolamento di Sua Maestà del ventisette aprile del presente anno, e ritiratosi nel detto Oratorio stato dal predetto Sig. Giudice indicato per sala di onore al dett'Ordine, composto delli Signori Matteo Conte de Buttafoco, Cosimo Maria Casalta, Giulio Pietro de Pruno, Ignazio Francesco Morelli, Luigi Belgodere di Bagnaja, Giovanni De Antoni, Pasquale Negroni, Filippo Ponte, Pietro Paolo Cuneo D'Ornano, Carl'Andrea Pozzo di Borgo, Matteo Boccheciampe, Francesco Gaffori, Giacinto De Arrighi, Federico De Susini, Paolo De Roccaserra, Pasquale Antonio De Benedetti; assente il Sig. Andrea Antoni per causa di malattia, assenti li Signori Domenico De Fabiani, Lorenzo De Giubega, Carlo Antonio Colonna Anfriani; ed i Signori Paolo Battista Cattaneo, Simone De Fabiani, ed Ottavio Questa, Francesco Saverio Frediani, e Giovan Quilico Casabianca alla prestazione del giuramento dei quali è stato sopraseduto, e nanti di noi Cosimo Maria Casalta decano del dett'Ordine è stato opinato sulla necessità di nominare un segretario interinamente per procedere alla conoscenza, ammissione, o inammissione dei deputati della giurisdizione di Calvi, e Campoloro, o di qualunque altra deliberazione che l'Ordine credeva di prendere a quest'oggetto soltanto e per ridurre il dett'Ordine al numero delle Deputazioni indicate nel regolamento

⁽²⁾ Parigi, *Archives Nationales*, c. 18. Per altre notizie, cfr. CASANOVA, curato di Zicavo, *La Corse et les Etats généraux de 1789*.

suddetto: sopra a che le voci essendosi trovate unanimamente cadere nella persona del Sig. Carl'Andrea Pozzo di Borgo, il medesimo vi se è conformato, ed ha sottoscritto con noi il detto giorno, mese, ed anno. De Casalta, decano, Pozzo di Borgo, segretario ».

«Dopo di che noi Decano suddetto, assistito come sopra, abbiamo rimesso e rimandato la riunione dell'Ordine al giorno di venerdì ventidue del corrente alle ore otto della mattina, ed abbiamo sottoscritto col detto segretario e li detti signori nominati di sopra. Le comte de Buttafuoco, Pasquale Antonio De Benedetti, Morelli De Pruno, De Susini Frederic, Susini della Rocca, Belgodere de Bagnaja, De la Rocca-Serra, D'Antonio, Gaffori, Cuneo D'Ornano, Boccheciampe, D'Arrighi, Ponte, Negrini, De Casalta decano, Pozzo di Borgo segretario.

II. - Verbale della seduta del 22 maggio 1789.

«Ed il giorno di venerdì ventidue detto mese alle ore otto della mattina, nanti di noi Decano suddetto, nel luogo solito, l'Ordine essendosi radunato in seguito della deliberazione presa li venti presente mese, e nel numero indicato nella suddetta sessione, sarebbe stata presentata per missione del Sig. Giudice Reale di Bastia la spedizione estratta, ed autenticata in forma delle deliberazioni prese all'Assemblea dei tre Ordini, in data delli Diciotto, e diciannove del presente mese le quali sono state unite al processo per scrivere in ciò che apparterrà.

«Dopo di che si sarebbero presentati li Signori Lorenzo De Giubega, Domenico De Fabiani, e Carl'Antonio Colonna Anfriani; e li Signori Paolo Battista Cattaneo, Ottavio Questa, e Simone De Fabiani; della qual presentazione ci hanno richiesto atto; ed in seguito il detto Sig. Giubega, al suo ed a nome delli detti Signori Domenico De Fabiani, e Colonna Anfriani, ha domandato che le fosse permesso di leggere una memoria, che presentava all'Ordine, e lettura fattane, il Sig. Giubega al nome suddetto ha pure richiesto che la detta memoria rimanerebbe agl'atti dell'Ordine; ed all'istante li Sig. Cattaneo, al suo nome, ed a quello delli Sig. Simone De Fabiani e Questa, ha domandato che le fosse data copia di detta memoria per rispondere nella dilazione di ore ventiquattro, protestando che prima della detta risposta, l'Ordine non debba procedere a deliberazione alcuna. Dopo di che la materia messa in deliberazione, l'Ordine ha dato atto alli suddetti Signori Giubega, e consoci Cattaneo, e consoci, della loro presentazione, ugualmente che della presentazione della memoria del detto Signor Giubega, e compagni, ch'è stato

depositato sullo scagno, e parafato da noi per prima, ed ultima pagina, che sarebbe stata data copia al detto Sig. Cattaneo per sè e suoi consoci, della detta memoria, affine di rispondere, se lo giudica a proposito; ed in seguito si sono presentati li Signori Giovan Quilico De Casabianca, e Francesco Saverio De Frediani, richiedendo atto della loro presentazione, della quale l'Ordine ha parimente dato atto, senza pregiudizio dei diritti rispettivi delle Parti, tanto per il Sig. Giubega, e compagni; Cattaneo e compagni, che per li detti Signori De Casabianca e Frediani.

«Dopo di che abbiamo rinviato la continuazione del presente processo verbale al giorno di Domenica Ventiquattro del corrente, alle ore otto della mattina. Ed è stata la presente sessione sottoscritta con noi da tutto l'Ordine suddetto, assente sempre il Sig. Andrea de Antoni a causa di malattia, l'anno, mese e giorno suddetto.

«De Pruno, de Benedetti, Frederic Susini della Rocca, Cuneo D'Ornano, D'Arrighi, De la Rocca-Serra, Gaffori, De Susini, Morelli, Ponte, Negrone, D'Antoni, Belgodere, De Casalta, decano, Pozzo di Borgo, segretario ».

III. - Verbale della seduta antimeridiana del 24 maggio 1789.

«Il giorno di Domenica ventiquattro maggio, alle ore otto della mattina, nanti di noi Decano suddetto, l'Ordine della Nobiltà riunitosi nella detta sala, presente il Sig. Andrea De Antoni, stato assente nelle sessioni precedenti per causa di malattia; essendosi presentati li Signori Paolo Battista Cattaneo, Simone De Fabiani, ed Ottavio Questa, il detto Sig. Cattaneo portando la parola per sè e per detti suoi consoci ha richiesto che le fosse permesso di presentare la risposta formata alla memoria del Sig. Giubega, presentata alla sessione del ventidue del corrente mese, di farne lettura e depositarla sullo scagno, al di cui effetto era stata differita la riunione dell'Ordine al giorno d'oggi; e questi avendo acconsentito a che detta risposta fosse letta, il detto Sig. Cattaneo vi ha prodotto, ed in seguito ha domandato atto, tanto della presentazione della detta risposta che della produzione.

«1. - Della copia autentica del processo verbale de' venticinque aprile contenente la nomina di un segretario dell'Assemblea dell'Ordine della Nobiltà della giurisdizione di Calvi, alla quale il detto Signor Cattaneo ha assistito.

«2. - La sommazione de' ventisei del detto mese, alle ore sette della mattina;

«3. - Un quaderno contenente la continuazione di detto processo verbale nelli giorni ventisei, ventisette, et ventotto dello stesso mese, controllato li

ventinove alle ore nove e mezza della mattina;

« 4. - La copia di un'ordinanza del Sig. Giudice reale di Calvi, de' ventisei detto mese, alle ore quattro del dopo pranzo;

« 5. - Altra sommazione data li ventisette alle ore una dopo mezzogiorno alli Signori Giubega, Castelli e Domenico De Fabiani, controllata nello stesso giorno alle ore due dopo pranzo;

« 6. - Il quaderno delle lagnanze e domande del corpo della Nobiltà, controllato sotto lo stesso giorno delli ventinove, alle ore nove e mezzo della mane;

« 7. - Sommazione presentate al Sig. Cattaneo e compagni, ad istanza del Sig. Commandante ed asserto (1) Presidente dell'altra assemblea, lo stesso giorno all'ore nove della mattina;

« 8. - Risposta data del Sig. Cattaneo e compagni alla detta sommazione, controllata sotto lo stesso giorno, a due ore e un quarto della sera;

« 9. - Altra sommazione ad istanza delli Signori Ottavio Questa, Paolo Battista Cattaneo, e Simone Fabiani, data alli Signori Giudice Reale, ed Assessore di Calvi, per avere la copia de' precedenti processi verbali; al basso della quale vi è risposta di detti signori, il tutto controllato li trenta aprile; finalmente la supplica a questo sig. Giudice reale dalli signori Questa, Cattaneo, e Simone de Fabiani, nella quale si chiamano avvertiti del giorno in cui si terrà l'assemblea generale, ed ordinanza appiè di detta supplica, che dà loro atto della dichiarazione fatta, il tutto in data de' tredici del corrente mese, quali memorie e pezze noi Decano suddetto abbiamo parafato per prima, ed ultima pagina e della quale produzione l'Ordine ha dato atto, per servire in ciò che di ragione, senza che possi in modo alcuno pregiudicare i diritti delle parti. Ed essendovi presenti li signori Lorenzo Giubega e Domenico De Fabiani, noi l'avvessimo interpellati se volevano per parte loro produrre i loro titoli o atti che avrebbero creduto necessari, ed il detto sig. Giubega al suo, ed al nome come sopra ha detto, che non intende necessario la produzione de' suoi titoli e poteri nanti quest'Ordine, poichè li medesimi erano stati presentati all'assemblea generale dei tre Ordini, e nante il sig. Giudice Reale Presidente della detta assemblea; dichiarano inoltre essi signori Giubega, e Domenico Fabiani che se sono comparsi in questa sala, vi sono comparsi sulla prevenzione loro fatta dal sig. Benedetti uno dei membri dell'Ordine, ed al nome del medesimo, se egli volevano, o no, essere presenti alla lettura della risposta del sig. Cattaneo, e consoci, alla quale si andava a procedere; ma che però non intendono che questa comparizione possa tirare a conseguenza, o nuocere alle proteste da essi fatte,

nè che riconoscono giurisdizione alcuna nell'Ordine per decidere la questione elevatasi fra li detti signori Giubega e Cattaneo. Ed avendo interpellato li signori Giubega e Domenico De Fabiani se volevano sottoscrivere il loro dire, i medesimi si sono ritirati senza sottoscrivere il presente processo ed il signor Cattaneo e compagni ha sottoscritto con noi; e col detto segretario Cattaneo, Questa, Fabiani, De Casalta decano, Pozzo di Borgo segretario ».

« Dopo di che li Signori Cattaneo e consoci si sono ritirati ed essendo già una mezz'ora dopo il mezzogiorno, noi decano suddetto abbiamo rinviato la continuazione del presente processo verbale per quest'oggi alle ore quattro della sera, ed è stato da noi sottoscritto, e dalli assemblati, e dal nostro segretario l'anno, mese, e giorno suddetti.

Boccheciampe, Antoni, Gaffori, Negroni, De Pruno, Le comte de Buttafoco, Belgodere de Bagnaja, Morelli, D'Arrighi, De Benedetti, Frederic Susini Della Rocca, Cuneo D'Ornano, Della Rocca Serra, Boccheciampe, Ponte, D'Antoni, De Casalta decano, De Susini, Pozzo di Borgo segretario ».

IV. - Verbale della seduta pomeridiana del 24 maggio 1789.

« E il detto giorno alle ore quattro della sera, l'Ordine suddetto radunatosi nel luogo solito, noi Decano suddetto avvessimo proposto all'Assemblea che era necessario di procedere a deliberare sopra le contestazioni insorte fra li signori Giubega e consoci, Cattaneo e consoci, pretendenti alla deputazione della nobiltà della Giurisdizione di Calvi, a fine di ridursi al numero fissato nel regolamento di Sua Maestà, e che in primo luogo l'Ordine avrebbe dovuto occuparsi a deliberare sopra le opposizioni declinatorie fatte dal detto sig. Giubega, per statuire sulla competenza, o incompetenza del medesimo per la conoscenza di dette contestazioni, e la materia messa in deliberazione, e le voci raccolte, si sono trovati in dieci suffraggi per dichiarare l'Ordine competente a decidere sopra le dette contestazioni, ed opposizioni, e sette tendenti a dichiarare che il detto Ordine non è competente per statuire sopra le medesime. Dopo di che i signori Giacinto D'Arrighi, Cuneo D'Ornano, de Benedetti, Ponte, Federico de Susini, Giambattista de Susini, e Pozzo di Borgo avrebbero osservato, che non saprebbero nascondere all'Ordine intero li principi e le ragioni che credono convincenti a provare la giustizia de' loro sentimenti riguardo all'incompetenza da essi dichiarata che il regolamento di Sua Maestà concernente la convocazione delli Stati Generali per la Provincia di Corsica non attribuisce alcuno diritto di giudicare all'Ordine della Nobiltà assemblata. Che l'annullare, o il revocare la sen-

(1) preteso.

tenza emanata in una giurisdizione inferiore è un'atto che alcun'Ordine non si puole attribuire, se non vi è destinato dal Sovrano, e quello della Nobiltà non godendo di questo privilegio, non potrebbe attribuirselo in questa circostanza. Che le funzioni de' Deputati delle giuridizioni all'assemblea generale sono limitate all'elezione de' Deputati agli Stati Generali, ed alla redazione de' libretti, e quindi non potrebbero estenderle senza contraviare al regolamento suddetto. Che li giudici delle differenti giuridizioni destinati a decidere sopra la qualità dei soggetti che si presentano alle assemblee, non vi è tribunale destinato al ricorso contro queste sentenze, altro che Sua Maestà ed il suo Consiglio; che la maniera provvisoria, con cui queste decisioni devono esser eseguite, la restrizione a che non debbano tirare a conseguenza in altri casi annuncia che non devono essere alle assemblee degl'Ordini modificate, o annullate. Che Sua Maestà nel suo regolamento generale per la Francia vi manda i ricorrenti a sè, ed al suo Consiglio; e siccome non vi è per la Provincia di Corsica alcuna diversa disposizione si deve aver ricorso alla legge generale in questo caso, e quindi non puol aggirarsi contestazione, o opposizione contro coloro che si presentano coi loro poteri riconosciuti dalle rispettive Giuridizioni, e che si presentano con le decisioni emanate dai medesimi giudici assistiti da quattro gentiluomini, sopra le difficoltà che possono essere state rilevate sulle qualità, e titoli dei nobili, e protestano contro qualunque decisione in contrario; in seguito di che il sig. Negroni ha detto che il regolamento di Sua Maestà non attribuendo altra giurisdizione ai Giudici rispettivi, che quella d'ammetterli alla prestazione del giuramento, lasciandoli liberi in seguito in tutte le operazioni, ne viene d'assoluta necessità che l'Ordine istesso non possi (sic) commettere nell'Assemblea generale che il numero indicato. Che d'altronde le operazioni non solo sarebbero interrotte ma l'istessa convocazione potrebbe divenire superflua attesa l'apertura dei Stati Generali se si dovesse aver ricorso alla decisione del Sovrano; tanto più che ove tacque il Sovrano, lasciò l'arbitrio all'Ordine istesso, il quale non poteva essere composto che del determinato numero, in conseguenza persiste al suo ed al nome del signor Giovanni D'Antoni, nella deliberazione per saper la competenza nella presente controversia, ed il sig. Andrea de Antoni si è riservato di protestare contro l'interpretazione per l'incompetenza; ed è stata la presente deliberazione sottoscritta da ciascuna, con le riserve, e proteste reciproche, da noi e dal nostro segretario.

«Le comte de Buttafoco, Boccheciampe, Frederic Susini, Della Rocca, D'Antoni, Cuneo D'Ornano, D'Arrighi, Della Rocca-Serra, De Benedetti, Antoni, Gaffori, Belgodere de Bagnaja, De Pruno,

De Susini Ponte, Morelli, Negroni, De Casalta, decano, Pozzo di Borgo segretario ».

«Ed in seguito noi decano suddetto avendo conosciuto nella precedente deliberazione, che la pluralità delli voci tendeva a dichiarare l'Ordine competente a decidere le anzidette contestazioni; abbiamo proposto ch'era necessario di procedere a deliberare sopra di quest'oggetto, dichiarando quali delli Deputati precedenti doveano esser ammessi e quali esclusi; e raccolte le voci si sono trovate undici voci che hanno opinato e deliberato per l'ammissione delli signori Paolo Battista Cattaneo, e Simone de Fabiani ed Ottavio Questa, escludendo per conseguenza li signori Lorenzo Giubega, Domenico de Fabiani, e Carl'Antonio Colonna Anfriani; Cuneo D'Ornano, Ponte, Pozzo di Borgo, de Benedetti, e Frederic de Susini, hanno risposto che l'incompetenza da essi dichiarata non gli permetteva d'opinare sopra il diritto, e le contestazioni e proteste. Dopo di che li opinanti per l'ammissione del detto signor Cattaneo e compagni hanno riservato di porre il visto delle pezze prodotte dal sig. Cattaneo e compagni nella sessione seguente attesa l'ora tarda, e le ragioni fondamentali sulle quali la detta ammissione è stata giudicata il giorno d'oggi, protestando contro la ricusa dei membri che non hanno voluto opinare sull'ammissione suddetta, ed atteso che sono ore otto della sera, abbiamo rimandato la continuazione del presente processo verbale al giorno di dimani lunedì venticinque del corrente alle ore otto della mattina ed hanno tutti sottoscritto con le reciproche riserve e proteste, con noi decano e col detto segretario, l'anno, mese e giorno suddetti.

«Le comte de Buttafoco, Cuneo D'Ornano, De Benedetti, Boccheciampe, d'Antoni, Frederic de Susini, della Rocca, De Pruno, Ponte, Belgodere de Bagnaja, De Susini, Gaffori, Antoni, Negroni, Morelli, De La Rocca Serra, D'Arrighi, De Casalta decano, Pozzo di Borgo segretario ».

V. - Verbale della seduta antimeridiana del 25 maggio 1789.

«Ed il giorno di Lunedì venticinque del mese suddetto, alle ore otto della mattina, nel luogo solito l'Ordine riunitosi, noi decano suddetto volendo far diritto sulle riserve contenute nella precedente sessione, per inserire il visto delle pezze presentate dal sig. Paolo Battista Cattaneo e compagni, il detto sig. Decano ha detto che essendo stato il giorno d'ieri proposto all'assemblea quali dei Deputati di Calvi, e Balagna l'Ordine avesse creduto doverse ammettere, undici dei Deputati hanno opinato a favore dei signori de Questa, Cattaneo e Simone

de Fabiani, e sette dei medesimi si sono astenuti dal voler dare su di ciò il loro avviso, persistendo nella dichiarazione che detti sette aveano già fatta d'essere incompetenti per opinare su detta proposizione. Che li signori Deputati quali hanno opinato per l'ammissione de' signori Questa e compagni, non essendole possibili nella stessa sessione di ieri per l'ora tarda d'avvalorare l'arrestato da loro con il visto delle pezze presentate dal sig. Cattaneo, e compagni, si sono riservati a farlo nella sessione presente. Che il visto di dette pezze e le considerazioni che seguono, non potranno che maggiormente far risultare l'insussistenza delle ragioni, ed eccezioni che sono state fatte dalli sette soggetti che si sono dichiarati incompetenti, eccezioni che sono registrate nel suddetto processo verbale; ha pertanto l'Ordine considerato, che essendosi presentati all'assemblea generale dei tre Ordini li signori De Giubega, e compagni, per esser ammessi al giuramento come rappresentanti della giurisdizione di Calvi, e Balagna, vi si sono ugualmente presentati li signori De Questa, e compagni, quali si sono opposti al giuramento dei primi, protestando che essi, ad esclusione di quelli, dovranno esser ammessi a prestare detto giuramento, avendo egualmente considerato che il Giudice Reale di questa giurisdizione presidente dei Tre Ordini, dopo aver inteso le rispettive eccezioni, e proteste, ed in particolare l'eccezione le veniva fatta d'incompetenza, ha ordinato che le Parti debbano ritirarsi nanti l'Ordine della Nobiltà per esser preso da questo quel partito che crederà della sua saggezza, e competenza sopra l'insorta contestazione, e come più dalla detta provvigione vista e letta. Che per fare la nomina di signori di Giubega e compagni vi sono concorsi (oltre il sig. Damiano Giubega che poco avanti aveva assunta, ed esercitava la qualità di giudice nell'ammissione de' signori dello stato maggiore, e delli signori Colonna Anfriani) li stessi signori Padre e figlio Colonna Anfriani, quali sotto li venti aprile trascorso avevano deliberato, ed avuta voce deliberativa nell'Assemblea del Terzo Stato tenuta nel villaggio di Montemaggiore dipendente da detta giurisdizione, come risulta dal processo verbale di dett'Assemblea visto e letto. Che nella nomina de' signori De Giubega e compagni vi sono parimente concorsi li tre Ufficiali dello Stato Maggiore della Piazza di Calvi, senza che apparisca in che consistano i loro titoli di Nobiltà nè che siano stati registrati. Che è stato convenuto che alla comparsa che fecero all'Assemblea di Calvi li signori dello Stato Maggiore e li signori padre e figlio Colonna Anfriani, fu fatta dalli signori Questa, Cattaneo e Simone De Fabiani una formale opposizione contro dei primi per non essere muniti dei titoli giustificanti la loro nobiltà, secondo le regole del Sovrano, e contro dei secondi per aver assistito pre-

cedentemente all'Assemblea del Terzo Stato di Montemaggiore.

« Ch'è stato pure avanzato senz'alcuna contraddizione, che il tribunale per decidere delle opposizioni senza lasciare la scelta allo stess'Ordine della nobiltà, di nominare i quattro gentiluomini che dovevano con esso decidere l'ammissibilità o inammissibilità delle fatte opposizioni, ha esso scelto a suo talento li quattro gentiluomini, e fra questi era eletto uno di quelli contro di cui era stata fatta l'opposizione prima che questa fosse decisa e non ostante che fra il numero dei gentiluomini ve ne fossero degl'altri contro dei quali non vi era opposizione veruna. Che è stato ugualmente sostenuto senza contraddizione che sopra l'opposizione fatta all'ammissione tanto dei signori Anfriani, quanto de' signori dello Stato Maggiore, il Sig. Damiano Giubega assessore della giustizia Reale di Calvi, e fratello del predetto sig. Lorenzo, ha reso nel mese di aprile ultimo scorso due sentenze, che ammette gli uni, e gli altri a dare la loro voce nell'assemblea dei nobili della detta giurisdizione, e che la sentenza resa a favore dei signori dello Stato Maggiore è stata fatta dal suddetto fratello del signor Anfriani prima che questo fosse giudicato. Che l'altra in favore de' signori Anfriani Colonna è stata resa dallo stesso sig. assessore immediatamente dopo della prima col consenso di due dei signori dello Stato Maggiore, li quali hanno perciò giudicato un momento dopo, quell'istesso signor Anfriani dal quale un momento prima venivano essi stessi di essere giudicati, e che era concorso a rendere la sentenza a loro favore, circostanze che rendono dette sentenze del tutto nulle e di niente effetto ed incapaci ad essere riguardate come sentenze.

« Che in seguito l'Ordine della Nobiltà della giurisdizione di Calvi si è aggiornato li venticinque del detto mese di aprile sotto la presidenza interina del sig. Orso Giacomo Fabiani decano della Nobiltà per procedere alla nomina del segretario.

« Che nanti dello stesso decano sono seguite delle nuove proteste circa l'ammissione dei tre Ufficiali e de' Signori Anfriani;

« Che sotto la presidenza interina del detto signor Orso Giacomo si è proceduto nella stessa sessione alla nomina di un segretario;

« Che per detta nomina è nata della scissura nella detta Assemblea, pretendendo gli uni che il sig. Piccardi fosse il segretario sull'assertiva che lo stesso avesse rapportato la pluralità delle voci legittime, e l'altro che fosse il sig. Ceccaldi. Che il sig. Orso Giacomo Fabiani decano e come tale riconosciuto da tutta l'assemblea per presidente interino, rimandò la continuazione della sessione del venticinque alla mattina ventisei del detto mese di aprile;

« Che nella mattina del detto giorno ventisei aprile detto sig. Giacomo Fabiani decano e presidente interino ha fatto dare sommazione per scritto a tutti li membri della medesima ad eccezione de' signori Ufficiali e Padre e figlio Anfriani per dover intervenire all'assemblea affine de continuare i travagli prefissi dal regolamento. Che alla detta invitazione tutti li convocati vi si sono resi, ad eccezione de' signori Giubega Castelli e Domenico Fabiani quali nè sono comparsi, nè hanno dato per quanto apparisca alcuna risposta alla detta sommazione, onde il detto giorno del ventisei aprile li detti Deputati che si erano assemblati in esecuzione della predetta sommazione, hanno proceduto alla continuazione delle operazioni prescritte dal regolamento di Sua Maestà, ed hanno in primo luogo eletto per presidente il sig. Orso Giacomo, che fino allora avea esercitato la qualità di decano e di Presidente interino.

« Che sotto lo stesso giorno ventisei aprile alle ore quattro del dopo pranzo il sig. Giudice Reale di Calvi, che viene assicurato essere cugino del signor Lorenzo Giubega non ostante che dopo la separazione delle Camere non avesse più alcun diritto nè presidenza nell'Ordine nobile, assumendosi il nome di Presidente, ha riunito li signori Giubega, Castelli, Domenico Fabiani, li signori Anfriani, e gl'Uffiziali dello Stato Maggiore, ed ha loro ingiunto di non fare che un corpo solo per il giorno seguente alle ore quattro del dopo pranzo, e che in difetto di ciò fare avea sospeso l'assemblea dell'Ordine della Nobiltà, come risulta da sua ordinanza vista e letta.

« Che il giorno seguente ventisette del detto mese lo stesso sig. Orso Giacomo Fabiani Presidente della Nobiltà ha fatto dare altra sommazione per scritto alli signori Giubega, Castelli, e Domenico Fabiani di dover intervenire all'assemblea da tenersi in detto giorno alle ore due del dopo pranzo, nella sala indicata, e che tutti li membri legittimi di dett'Assemblea essendovisi resi, ad esclusione delli suddetti signori Giubega, Castelli, e Domenico Fabiani, l'assemblea della Nobiltà della detta Giurisdizione avea proseguito le sue operazioni in conformità del succitato regolamento.

« Che verso le quattro della sera tanto il signor Orso Giacomo Fabiani Presidente, unitamente a tutt'i gentiluomini che componevano la dett'assemblea sono stati scacciati dalla Sala nella quale travagliavano, da uno de' signori Uffiziali dello Stato Maggiore della piazza per ordine del sig. Comandante e del sig. Giudice Reale di Calvi, dopo che l'ingresso della Casa ov'essi erano riuniti era stato investito da un picchetto di Granatieri svizzeri schierati in battaglia appiè della scala della detta casa con baionetta in canna, colà spediti, e preceduti dal sergente della Giustizia. Che il giorno ventotto aprile

l'assemblea presieduta dal suddetto sig. Orso Giacomo Fabiani ha ultimato i suoi travagli.

« Che il ventinove aprile dopo la totale ultimazione delli lavori della dett'Assemblea della Nobiltà della detta Giurisdizione sotto la Presidenza del signor Orso Giacomo Fabiani, il sig. Comandante della piazza di Calvi attribuendosi il titolo di Presidente della Nobiltà ha fatto dare sommazione alli gentiluomini, che avevano già terminato il loro lavoro, di doversi trovar presenti ad un'altr'Assemblea da esso indicata per lo stesso giorno alle ore quattro del dopo pranzo.

« Che li detti gentiluomini hanno risposto per scritto, che mai hanno riconosciuto il sig. Comandante per membro legittimo dell'Assemblea; ed anche meno per presidente della Nobiltà, e che i loro lavori erano già terminati ed arrestati.

« L'ordine della Nobiltà tutto ciò considerato, e considerato che il regolamento di Sua Maestà, dei 22 Marzo restringe il numero de' Deputati rappresentanti l'intero ordine della Nobiltà di quest'Isola al solo numero di ventidue; considerato che l'ordine senza dipartirsi da quanto gli sia imposto dal Sovrano e senza tradire quella confidenza che le rispettive provincie di quest'Isola hanno in loro affidata di procedere al più presto, e senza delazione all'esecuzione del precitato regolamento inviato da Sua Maestà con fare i libretti di domande e di doglianze, e con eleggere il Deputato che dovrà essere incaricato di presentarle agli Stati Generali digià aperti. L'Ordine della Nobiltà di questa nostra Nazione considerato che è impossibile di passare a far detti travagli se prima non è realizzato il numero de' Deputati prefisso dallo stesso regolamento, considerato che per la Provincia di Calvi e Balagna in luogo di tre Deputati se ne presentano sei, e che invece di un processo verbale di elezione ne vengono presentati due e che perciò per necessaria conseguenza trovasi l'Ordine in tutti i casi necessitato, ed autorizzato a riconoscere quale dei due processi verbali sia illegale e quale delle rispettive elezioni dei Deputati sia l'ammissibile, considerato che le due prime sentenze rese dal sig. Giubega assessore e fratello del sig. Lorenzo Giubega in cui ammette li signori dello Stato Maggiore, ed i signori Colonna Anfriani a far corpo dell'Ordine nobile di Calvi e Balagna sono del tutto nulle ed immeritevoli di nome di sentenze, per esservi concorsi a farle delli giudici che nella circostanza non potevano avere, nè avevano alcuna veste di giudice, e che perciò in tutt'i casi non possono dirsi comprese nelle sentenze di cui parla l'articolo 12º del detto regolamento.

« Considerato che se dopo la separazione dei Tre Ordini il sig. Giudice Reale di Calvi avesse potuto prendere il titolo e la qualità di Presidente della Nobiltà, il Sovrano non avrebbe data la facoltà allo stess'Ordine nobile d'eleggersi dopo detta separazione

un Presidente; considerato che il Giudice Reale, dopo che l'Ordine legittimamente assemblato sotto la presidenza interina del decano, e dopo che aveva legittimamente eletto il presidente dello stesso Ordine non era adesso più permesso di prendere il titolo di Presidente dell'Ordine, nè d'ingerirsi nelle operazioni dello stesso, e molto meno di sospendere le stesse operazioni.

« Considerato che se i nobili potessero deliberare nell'Assemblea del Terzo Stato e di fare venire nell'Assemblea della giurisdizione per far corpo con la Nobiltà, ne risulterebbe che li nobili avrebbero influenza nelli due Ordini diversi, ciò che romperebbe l'equilibrio fissato dal Re fra il Terzo Stato e gli altri due Ordini.

« Che sarebbe contrario allo spirito dell'articolo 11° del Regolamento e che darebbe ai signori Anfriani in particolare un privilegio di cui alcun'altro nobile non ha goduto in quest'Isola; che invece tutti gli altri nobili che si sono introdotti nell'Assemblea del Terzo Stato si sono fatti un dovere di continuare nelle Assemblee graduali e successive di detto Ordine senza mai comparire in quella della Nobiltà.

« Che l'ammettere nell'Assemblea della Nobiltà l'intero corpo dello Stato Maggiore, senza almeno la precedente riconoscenza de' loro titoli ed il registrazione dei medesimi sarebbe un'infrazione manifesta di tutte le leggi del Sovrano.

« Che l'aver scacciato un corpo di nobiltà dalla sala indicatagli per farvi i loro travagli è un colpo d'autorità contrario alla libertà che Sua Maestà si è degnata accordare ai suoi sudditi per poter esprimere i loro voti, e farle pervenire li loro doglianze.

« Che il signor Questa e compagni hanno seguito il sig. Orso Giacomo Fabiani decano riconosciuto da tutto il corpo della Nobiltà della giurisdizione di Calvi, e presidente legittimamente eletto.

« Che il lavoro sotto la di lui presidenza si è continuato costantemente dopo le precedenti sommazioni date a tutti i membri legittimi dell'Assemblea.

« Che per l'opposto li signori Giubega e compagni si sono allontanati dal detto decano e Presidente legittimo per formare un corpo separato, il che in tutti i casi non li sarebbe mai stato permesso senza una manifesta nullità di tutte le operazioni da essi fatte separatamente dal corpo, che da tutta l'Assemblea era stato legittimamente riconosciuto.

« Che hanno li signori Giubega e compagni interrotto il lavoro, ed hanno preteso poi di ripigliarlo li ventinove del mese dopo l'ultimazione di quello ch'era stato fatto sotto la presidenza del sig. Orso Giacomo Fabiani. Intesa la lettura del processo verbale e pezze giustificative lette dal sig. Lorenzo Giubega nanti i Tre Ordini li diciotto del corrente; considerato la memoria presentata dallo stesso signor Giubega e compagni all'Ordine il giorno ventidue del presente mese di cui li è stato dato atto

nella quale oppone l'incompetenza per detto oggetto di qualunque Tribunale di quest'Isola, ed in specie dell'istesso Ordine, con la successiva ricusa in tutti i casi di tutti li soggetti componenti l'Ordine medesimo, e come più dalla detta memoria vista e letta.

« Considerato che il sig. Giubega e compagni hanno ricusato di produrre i loro titoli e pezze, di ciò interpellati personalmente nella sala dell'Ordine jeri mane, e che hanno pure ricusato di sottoscrivere detta ricusa; considerato che il sig. Cattaneo e compagni hanno fatto la produzione de' loro titoli sullo scagno dell'Ordine.

« Considerato la risposta alla detta memoria presentata dal sig. Questa e compagni il giorno d'ieri allo stesso Ordine, e di cui pure gli è stato dato atto, l'Ordine nonostante le opposizioni e proteste fatte dalli sette membri dell'assemblea per l'incompetenza del medesimo, ha esso deliberato, e persistito, siccome persiste nella presa deliberazione del giorno, dichiarando, siccome nuovamente dichiara che non conosce, ne può conoscere altri Deputati nobili, e legittimi della giurisdizione di Calvi, e Balagna, fuorchè li signori Questa, Cattaneo, e Simone De Fabiani, eletti sotto la presidenza legittima del signor Orso Giacomo Fabiani, e prega il sig. Presidente dell'Assemblea generale di voler ammettere li detti signori Questa, Cattaneo e Fabiani alla prestazione del giuramento richiesto dal regolamento di Sua Maestà dei ventidue Marzo trascorso, affinchè dopo aver prestato il giuramento possano restituire all'Assemblea per procedere incessantemente alle operazioni dal regolamento indicate e prescritte, al quale effetto copia della presente deliberazione sarà rimessa al detto sig. Giudice Reale Presidente dei Tre Ordini. Ed è stata la presente deliberazione, e vista di pezze sottoscritta dalli signori De Buttafoco, Giovanni D'Antoni, Andrea D'Antoni, De Pruno, Gaffori, Morelli, Belgodere de Bagnaja, De Rocca Serra, Boccheciampe, Negroni, e da noi decano suddetto, avendo gli altri ricusato di sottoscriverla nè di aderirvi, attesa la persistenza delle loro opinioni. Le Comte De Buttafoco, D'Antoni, Gaffori, Belgodere de Bagnaja, Antoni, De Pruno, Boccheciampe, Morelli, De La Rocca Serra, Negroni, De Casalta Decano, Pozzo di Borgo segretario, senza aderire.

« In seguito noi decano suddetto atteso che è già una ora dopo il mezzogiorno, abbiamo rinviato la riunione alle ore cinque al dopopranzo, ed è stata la presente deliberazione sottoscritta da tutti in generale, l'anno, mese, e giorno suddetti. Antoni, De la Rocca Serra, Frederic de Susini della Rocca, Le comte de Buttafoco, De Benedetti, D'Arrighi, Morelli, Belgodere de Bagnaja, D'Antoni, Gaffori, Boccheciampe, De Susini, Cuneo D'Ornano, De Pruno, Ponte, Negroni, De Casalta decano, Pozzo di Borgo, segretario.

VI. - Verbale della seduta pomeridiana
del 25 maggio 1789.

« Ed il giorno suddetto, alle ore sei della sera, nel luogo solito, l'Ordine della Nobiltà radunatosi nanti di noi decano suddetto si sono presentati li signori Paolo Battista Cattaneo, Ottavio Questa, e Simone De Fabiani, li quali hanno prodotto, e depositato sullo scagno un'ordinanza del sig. De Franceschi Giudice Reale di Bastia, resa al seguito della richiesta presentata da detti signori, che loro dà atto della domanda che fanno di essere ricevuti al giuramento, ed ammessi all'Assemblea di quest'Ordine, come, ed in qualità di Deputati della giurisdizione di Calvi, in conseguenza della deliberazione presa dal dett'Ordine il giorno dei ventiquattro e venticinque del corrente, e l'atto di prestazione del loro giuramento in seguito, e quindi richiesto di essere ricevuti come membri integranti della presente assemblea e lettura fatta della dett'ordinanza, ed atto di giuramento, l'Ordine li ha ricevuti in qualità di Deputati della Nobiltà della giurisdizione di Calvi ed hanno preso seggio in conseguenza. Dopo di che li signori D'Arrighi, De Susini, Cuneo D'Ornano, Pozzo di Borgo e de Benedetti hanno protestato che la presente ammissione non possa punto pregiudicare alle proteste da essi fatte contro le deliberazioni dell'Ordine a quest'effetto nelle sessioni del giorno d'ieri, e di quest'oggi, ed hanno con le dette riserve sottoscritto con noi decano e tutti gli assemblati, assente il sig. Federico de Susini, che non si è presentato nè all'epoca dell'appuntamento indicato nè dopo la scadenza di un'ora e successive.

« Cattaneo, Questa, Fabiani, De Pruno, Boccheciampe, D'Antoni, Gaffori, Morelli, Belgodere de Bagnaja, Cuneo D'Ornano, D'Arrighi, De Benedetti, De La Rocca Serra, Le comte de Buttafoco, Antoni, De Susini, Ponte, Negroni, De Casalta decano, Pozzo di Borgo, segretario ».

Successivamente si sono presentati li signori Gian Quilico de Casabianca, e Francesco Saverio de Frediani pretendenti alla deputazione della nobiltà della giurisdizione di Campoloro ed in seguito il detto sig. De Casabianca ha prodotto:

« 1. - Un processo verbale di elezione nella sua persona, ed altre deliberazioni, principiati li due maggio presente mese e continuato fino alli sette detto mese, e sottoscritto Anton Luigi de Paoli, ed Anton Felice de Paoli, e per copia estratto, e confrontato, sottoscritto Imbico;

« 2. - Una memoria segnata Gian Quilico De Casabianca, della quale ha domandato venghi fatta lettura; in seguito ha richiesto, che l'Ordine si faccia comunicare il processo verbale dei Tre Ordini fatto alla giurisdizione di Campoloro, sulla recusa adesso fatta di deliberargliene copia autentica, ed ha do-

mandato atto tanto della detta sua presentazione, che di quella delle dette pezze, che sono state da noi decano parafate: ed indi il detto sig. Francesco Saverio de Frediani ha prodotto un processo verbale di deliberazioni, e nomina successiva, incominciato a Cervioni il primo maggio presente mese, e continuato fino alli quattro detto mese inclusivamente, sottoscritto alle deliberazioni per originale Francesco Saverio de Frediani, Francesco Saverio de Matra ed Angelo Maria Casella Cancelliere, che noi abbiamo parafato per prima ed ultima pagina, ed ha pure richiesto atto della detta sua presentazione e di quella delli detti titoli. E la materia messa in deliberazione, di consenso unanime dell'Ordine è stato dato atto alli detti signori de Casabianca e De Frediani della loro presentazione, e della produzione dei loro titoli rispettivi per servire in ciò che di ragione, e senza pregiudicare ai diritti rispettivi delli medesimi. Dopo di che il prefato sig. De Frediani ha detto che conoscendo la probità e gentilezza di detto sig. Gian Quilico de Casabianca li domanda prima di trattare la di loro causa sul fondo, di dirle in parola di onore quando ed in qual giorno preciso gli sia stato consegnato il processo verbale di sua nomina di Deputato, ed in qual giorno pure precisamente le sia parvenuta a notizia una tale sua elezione; richiedendo atto della presente sua interpellazione, ed all'istante detto sig. De Casabianca ha risposto che in ogn'altra circostanza come in questa egli geloso del proprio onore è preparato ad adempire a tutti i doveri dove questi lo richiama, crede però di non dovere attualmente aderire alle interpellazioni del signor De Frediani che è in questa Assemblea un puro privato senza autorità d'addrizzare degl'interrogatorii al luogo che esso intende di essere uno de' veri Deputati dell'Ordine; e quindi riguardando la dimanda fuori di caso, non stima nè del suo dovere, nè della necessità di rispondervi. Ed hanno li suddetti signori de Casabianca e de Frediani sottoscritto i loro diri e requisizioni. Fr. Sa. De Frediani (¹).

« Ed atteso che sono già le ore otto della sera, noi decano suddetto abbiamo rinviato la continuazione del presente processo verbale per il giorno di martedì ventisei del corrente, alle ore otto della mattina, ed ha ciascuno sottoscritto con noi insieme al sig. Federico De Susini pervenuto dopo la prima deliberazione della presente sessione, e coloro, che hanno protestato, e riservato insieme al detto sig. De Susini, non intendono di pregiudicarvi mediante la presente sottoscrizione.

De Benedetti, Negroni, Antoni, D'Antoni Belgodere de Bagnaja, Boccheciampe, De La Rocca Serra, D'Arrighi, Ponte, De Susini, De Questa, Gaffori, Cuneo D'Ornano, Le Comte De Buttafoco, Fabbiani, De Casalta decano, Pozzo di Borgo, segretario.

(¹) Non c'è che questa firma.

**VII. - Verbale della seduta antimeridiana
del 26 maggio 1789.**

Ed il giorno di martedì del mese suddetto, alle ore otto della mattina, e nel luogo solito, l'Ordine della Nobiltà radunatosi nanti di noi decano suddetto, è stato proceduto alla continuazione della deliberazione incominciata il giorno d'ieri, e rimandata a quest'oggi per ciò che riguarda la questione elevatasi fra li signori de Casabianca e Frediani, e la materia messa in deliberazione, e raccolti gli avvisi e le voci dell'Ordine si sono trovati quattordici, li quali hanno dichiarato che l'elezione del sig. Saverio Francesco de Frediani per Deputato della Nobiltà della giurisdizione di Aleria è legittima e formale, in conseguenza che esso goderà dei diritti del suo Stato in questa qualità, e tre, li quali hanno protestato che non intendevano di entrare a discutere la giustizia e ingiustizia delle deliberazioni prese dai giudici delle differenti giurisdizioni non credendosene competenti, e che se avessero dovuto opinare sull'attuale questione, sarebbe stato necessario di verificare se tutt'i membri della nobiltà di Aleria si erano uniti al primo maggio come si pretende di far risultare dal processo presentato del sig. Frediani, uno che ha opinato decisamente per la detta verificaione, e tre che dichiarati sulla detta incompetenza non hanno voluto aprire alcun'avviso, e due finalmente, che attesa la nullità del giuramento del sig. Frediani, e consoci, hanno dichiarata legittima l'elezione del detto sig. Casabianca, e la pluralità delle voci trovatesi in favore del sig. De Frediani, l'Ordine prega in conseguenza il sig. Presidente de' Tre Ordini d'ammetterlo al giuramento per essere ricevuto nel medesimo ad esercitarvi le sue funzioni, riservandosi l'Ordine di procedere ad inscrivere la visura delle pezze, e le ragioni per le quali si è determinato alla presente deliberazione in favore di detto sig. Frediani, ed il sig. Paoli Battista Cattaneo ha detto che le circostanze possono esigere che abbia bisogno di ricorrere al processo verbale della supposta nomina del sig. Casabianca, ed alla supplica da quest'ultimo presentata; e che perciò essendo interessante che queste due pezze siano conservate, ha richiesto l'Ordine che voglia statuire che queste due pezze parafate dal detto sig. decano vengano depositate tali quali sono in un pubblico archivio, o in atti di qualsivoglia notaro di questa città per avervi ricorso quando sarà di bisogno; e messa la materia in deliberazione, anche per quello che riguarda la proposizione fatta dal detto sig. Cattaneo, e raccolte le voci si sono trovate sedici concludenti a che la detta memoria, e processo verbale venghino depositati alla cancelleria della giurisdizione Reale di Bastia, per rimanervi ed avervi ricorso in caso di bisogno; e quattro a che ne sia data al detto sig. Cattaneo copia autentica, senza ordinare il detto deposito il detto sig. Cattaneo come richiedente essen-

dosi astenuto di opinare. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta da ciascuno dei membri dell'ordine, li signori Federico De Susini, Gian Battista De Susini, De Arrighi, De Benedetti, Cuneo d'Ornano, e Pozzo di Borgo rendendosi quanto a loro opposenti alla presente deliberazione, ed ammissione del sig. Frediani e persistendo nell'altre opposizioni già fatte, intendono che la presente vaglia, e s'intenda ripetuta anche per l'avvenire per tante volte quante ne farà di bisogno. Ed è stata la continuazione del presente processo verbale rinviata alle ore quattro del dopo pranzo quest'oggi. Le Comte de Buttafoco, Ponte De Pruno, Boccheciampe, De Benedetti, Morelli, Antoni, Cuneo D'Ornano, Belgodere de Bagnaja, D'Antoni, Questa, Fabbiani, Cattaneo, De La Rocca Serra, D'Arrighi, Gaffori, Frederic Susini della Rocca, Negroni, De Susini, Casalta decano, e Pozzo di Borgo segretario ».

**VIII. - Verbale della seduta pomeridiana
del 26 maggio 1789.**

« Ed il detto giorno alle ore quattro della sera, nel luogo solito, l'Ordine della Nobiltà riunitosi nanti di noi decano suddetto, si è presentato il sig. Francesco Saverio de Frediani, il quale ha prodotto un'ordinanza del sig. Giudice Reale di Bastia, resa al basso della supplica presentata dal detto sig. Frediani, per la quale l'ammette al giuramento in qualità di Deputato nella Nobiltà della giurisdizione di Aleria, e l'atto del giuramento al seguito; e ci ha richiesto atto tanto della detta sua presentazione, che della produzione della dett'ordinanza, ed atto di giuramento;

« Dopo di che noi decano suddetto, del consenso del dett'Ordine le abbiamo dato l'atto richiesto, e si è per conseguenza unito al detto Ordine, e vi ha preso seggio. Ed è stata la presente Deliberazione sottoscritta dagli assemblati, assente il sig. Federico De Susini, da noi, e dal detto segretario.

« Le Comte de Buttafoco, Ponte, Morelli, D'Antoni, Questa, D'Arrighi, F.^o S.^o De Frediani, Cattaneo, De Benedetti, Gaffori, De Susini, Belgodere de Bagnaja, De la Rocca Serra, Boccheciampe, Fabbiani, Cuneo d'Ornano, Antoni, Negroni, De Casalta decano, Pozzo di Borgo segretario ».

« Dopo di che noi Decano suddetto avessimo proposto agl'assemblati, che l'Ordine trovandosi in numero completo, le nostre funzioni di Decano dovranno cessare per essere riempite da quelle di Presidente, in seguito delle disposizioni del regolamento di Sua Maestà, come pure che la nomina del segretario, alla quale era stato proceduto nella sessione de' venti maggio presente mese, essendo puramente interina, il buon ordine delle cose esigeva che questa fosse rinnovata per essere perma-

nente fino alla perfezione del travaglio, e delle radunanze, ed operazioni da farsi; e la materia messa in deliberazione, e raccolte le voci, il maggior numero di esse si è trovato cadere per la carica di Presidente di quest'Ordine nella persona del sig. Matteo de Boccheciampe e per quella di segretario nella persona del signor Carl'Andrea Pozzo di Borgo precedentemente nominato per segretario interino; e li detti signori essendovisi conformati, ciascuno in ciò che li concerne il detto sig. Boccheciampe si è seduto per conseguenza al tavolino in faccia dell'Assemblea, ed il detto segretario all'opposto, ed hanno tutti sottoscritto con noi, e il detto segretario.

« Le comte de Buttafoco, Negroni, Questa, Belgodere, de Bagnaja, De La Rocca Serra, D'Antoni, Cuneo D'Ornano, De Pruno, Fabbiani, De Benedetti, Cattaneo, D'Arrighi, De Susini, Boccheciampe, De Casalta decano, Pozzo di Borgo segretario ».

« Dopo di che il sig. Presidente ha detto, che per procedere alla redazione del libretto di domande e doglianze dell'Ordine si renderà assolutamente necessaria la nomina di un sufficiente numero di commissari scelti fra i soggetti dell'Ordine i quali si occupassero alle dette operazioni. E la materia messa in deliberazione, e le voci raccolte, queste si sono trovate cadere nelle persone de' signori Morelli, Cattaneo, Negroni, Frediani, Cuneo d'Ornano, Giambattista Susini e Pozzo di Borgo, li quali si sono incaricati di procedere senza interruzione alla redazione de' detti Libretti, per in seguito presentarli all'assemblea, ed essere indi arrestati definitivamente. Ed è stata la continuazione del processo verbale rinviata al giorno di Giovedì vent'otto del corrente alle ore 9 della mattina, e la presente sessione sottoscritta l'anno, mese, e giorno suddetti.

« Le comte de Buttafoco, De Benedetti, Morelli, D'Arrighi, Antoni, F.o S.o De Frediani, De Pruno, D'Antoni, De Susini, Cuneo D'Ornano, Belgodere de Bagnaja, Gaffori, Fabbiani, De la Rocca Serra, Negroni, Questa, de Casalta, Cattaneo, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario ».

IX. - Verbale della seduta pomeridiana del 29 maggio 1789.

« Ed il giorno di venerdì ventinove maggio alle ore quattro dopo il mezzogiorno, l'Ordine riunitosi nel luogo solito, la sessione stabilita per il giorno d'ieri non avendo potuto aver luogo attese le occupazioni dei signori Commissari destinati alla redazione de' libretti e nanti di noi Presidente suddetto si sono presentati li signori de Peretti Vicario generale della Diocesi di Aleria, ed il sacerdote De Casabianca li quali al nome dell'ordine del Clero competente l'Assemblea generale, hanno manifestato all'Ordine della

Nobiltà, che la dett'Assemblea del Clero desiderava che portasse le sue attenzioni sopra la memoria presentata dal sig. Astima all'assemblea generale dei Tre Ordini della giurisdizione d'Aleria contro Mons. De Guernes Vescovo della detta Diocesi, ed hanno prodotto sopra lo scagno copia di detta memoria per estratto, e le risposte, e pezze giustificative presentate da detto Mons. Vescovo, ed essendo stato proposto all'assemblea di occuparsene, vi è stato incessantemente proceduto; ed il tutto ponderato, ed esaminato, e messa la materia in deliberazione, l'Ordine ha statuito che non può dispensarsi di testimoniare il dispiacere con cui vede attaccato di malversazione e di abuso un Prelato che si ha procurato l'amore e la stima di tutt'i Corsi per il suo zelo, per la sua integrità, per i suoi talenti: che appare manifestamente l'ingiustizia della memoria presentata, e l'insussistenza de' fatti allegati, e le giustificazioni prodotte da Mons. d'Aleria sono atte a convincere anche i più ostinati ch'egli non ha giammai dimenticato i doveri inseparabili del suo stato.

« Che l'Ordine non essendo competente a conoscere contenziosamente la natura di queste contestazioni, non vede preparato alle Parti altro ricorso che quello dei tribunali competenti; che d'altronde egli appalesa al Pubblico la dritture dei suoi sentimenti in favore della causa del Prelato, che conosce apertamente giusta, ed il biasimo con cui riguarda l'autore della memoria. Ed è stata presente deliberazione sottoscritta, alla riserva delli signori Cattaneo, Morelli e Belgodere de Bagnaja, li quali trovandosi membri della Corte Sovrana si sono astenuti di opinare sulla materia proposta per la probabilità, che vi è, che questa possa presentarsi alla detta Corte, e delli signori Federico De Susini, e D'Arrighi assenti. De Benedetti, Questa, Fabbiani, le comte de Buttafoco, Antoni, F.o S.o De Frediani, Gaffori, D'Antoni, Cuneo D'Ornano, della Rocca Serra, De Pruno, de Casalta, de Susini, Negroni, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

X. - Verbale della seduta antimeridiana del 30 maggio 1789.

« Ed il giorno di Sabato, trenta del detto mese, alle ore otto di mattina, l'Ordine, riunitosi nel luogo solito, il sig. Presidente ha detto, che il giorno delli ventisei Maggio, sulla contestazione presentata dalli signori De Casabianca e De Frediani per determinare quali di loro due dovesse ammettersi come rappresentate l'Ordine della Nobiltà della giurisdizione di Aleria, l'Ordine con la pluralità di voti ha riconosciuto il sig. De Frediani per legittimo Deputato nobile della suddetta giurisdizione, ad esclusione del predetto sig. De Casabianca; che li signori Deputati, che sono concorsi alla suddetta commissione desideravano in quel momento che la deliberazione fosse

proceduta dal visto delle pezze e delle considerazioni sulle quali essi appoggiavano il loro avviso; ma non essendo ciò fattibile nella detta sessione, a motivo che l'ora era tarda, di consenso di tutto l'Ordine si riservarono essi di fare ciò in appresso. Che in seguito di detta riserva dichiarano Essi al presente, che per l'ammissione del suddetto sig. De Frediani, hanno avuto in considerazione li seguenti documenti, che sono:

« 1° Il processo verbale de' Tre Ordini della giurisdizione di Aleria, dal quale ricavasi, che essendosi presentato a quella giurisdizione il sig. Luigi De Matra per far corpo con gli altri nobili della stessa giurisdizione, il sig. Giudice Reale a causa che esso mancava di tre mesi ad arrivare all'età di venticinque anni, dichiarò ch'egli non era ammissibile; che a detta decisione si opposero li signori Francesco Saverio de Matra, e Francesco Saverio de Frediani, a motivo che detta decisione fu fatta senza l'assistenza di quattro Gentiluomini; che detti opposenti dichiarano in presenza di tutta l'Assemblea, che essi conseguentemente al sig. Luigi De Matra intendevano procedere alla formazione del libretto di domande, e doglianze, ed alla nomina del Deputato, aggiungendo che non pretendono per ciò di separarsi dal corpo della Nobiltà di questa giurisdizione, e di avere la legge a loro vantaggio; che fu perciò dichiarato dal suddetto sig. Giudice, che se li suddetti signori Francesco Saverio de Matra, e Francesco Saverio de Frediani si fossero separati dalli signori Antonio Luigi, ed Antonio Felice, ambi de Poli, egli avrebbe riguardato le loro operazioni come illegali, e che non avrebbe potuto assegnargli alcun luogo per tenere le loro assemblee. Che posteriormente fu proposto dal sig. De Frediani, che l'ammissione, o non ammissione del sig. Luigi De Matra fosse decisa o dall'Ordine del Clero o da quello del Terzo Stato o da ambidue congiuntamente, protestandosi di esser egli egualmente che li signori De Matra, del tutto disposti di acquietarsi alla detta decisione, ed a tutto ciò si oppose il sig. De Poli, visto che in seguito il detto signor Giudice Reale ha preso il giuramento di tutti gl'individui componenti li Tre Ordini, senza che apparisca in detto atto alcuna riserva, nè limitazione di persone. Che in appresso passato ad interpellare li detti Ordini se volevano travagliare conseguentemente o separatamente: che successivamente la dett'Assemblea si è occupata all'esame di una lettera arrivata per la posta, egualmente che di un'altra lettera scritta al nome del sig. Intendente; come pure di un'altra scrittura presentata da Mons. d'Aleria e diretta alla stessa assemblea, quale portò una lunga contestazione. Che finalmente furono assegnate alli Tre Ordini le rispettive loro sale per il travaglio, visto che dopo uno spazio sì lungo di tempo e dopo tutti li detti atti, e contestazioni, il sig. Giudice Reale ha detto, che avendo li signori De Frediani, Luigi De Matra,

e Francesco Saverio De Matra fatto rimarcare nel momento della prestazione del giuramento, che essi egualmente prestarono il giuramento con li Tre Ordini riuniti, ha egli dichiarato in presenza di tutta l'assemblea, che nel momento che essi si riguardavano come uniti al sig. Luigi De Matra, non ostante la di lui fatta decisione, ed ogni qualvolta essi desunivano dalli signori Anton Luigi ed Anton Felice ambi De Poli, esso non potea ricevere il loro giuramento, benchè abbiano alzata la mano essieme alli membri delli Tre Ordini, visto che tanto detto sig. De Frediani, che il sig. Francesco Saverio De Matra si sono sottoscritti allo stesso processo verbale come in appresso Francesco Saverio de Frediani senza pregiudizio delle mie ragioni e requisizioni, tali quali mi appartengono, volendo piuttosto che con la clausola *omni meliori modo*, e che al margine del suddetto processo verbale si leggono aggiunte le parole « ed intendo di separarmi sin d'ora dall'unione del signor Luigi De Matra per esser unito a far corpo della Nobiltà, rinnovando in quanto faccia di bisogno il giuramento sopradetto *avec paraphe* e poi segnato. Che immediatamente segue una consimile segnatura e dichiarazione in margine del sig. Francesco Saverio De Matra, *avec paraphe*, e con la stessa sottoscrizione dello stesso sig. De Poli, signore Giudice Reale, Procuratore del Re, e Cancelliere. Visto il processo verbale presentato dal sig. De Frediani, dal quale apparisce che il primo Maggio corrente li signori Francesco Saverio De Frediani, e Francesco Saverio De Matra, Antonio Luigi De Poli, ed Antonio Felice De Poli, nobili della giurisdizione di Aleria si sono assemblati nella Sala d'Onore destinatale, ed ivi di comune consenso hanno eletto il loro segretario; che sono indi passati all'elezione del Presidente, e che essendosi trovata l'eguaglianza de' voti, tanto a favore del suddetto sig. De Frediani, che a vantaggio del sig. Antonio Luigi De Poli, il sig. De Frediani pretendeva competergli la presidenza per esser maggiore di età; al che non volendo cedere suddetto sig. De Poli, propose egli di far ciò decidere dalla sorte, al che non volle aderire il detto sig. De Frediani.

Che attesa l'ora tarda fu tramandata la sessione al giorno dopo, riservandosi di sottoscrivere dopo deliberazione da prendere su tal oggetto: che a' due maggio li detti quattro nobili nuovamente si riunirono nella sala indicata, e dopo delle nuove contestazioni, si ha dal processo verbale che li signori De Poli si ritirarono dalla dett'assemblea, e ricusarono di sottoscrivere. Che il sig. De Frediani conseguentemente al sig. Francesco Saverio De Matra continuarono, unitamente al segretario nominato il giorno avanti di comune consenso, gli travagli impostigli dal regolamento di Sua Maestà col fare il loro libretto di domande, e doglianze, ed il loro Deputato nella persona dello stesso sig. De Frediani. Che resulta dal medesimo processo verbale

che il Cancelliere Commesso della città, e comunità di Cervioni dovendo d'ordine del sig. Giudice Reale presentare all'Ordine nobile questa fu presentata al sig. Casella segretario della Nobiltà in presenza delli signori De Frediani e De Matra componenti lo Stato nobile, e segnata detta presentazione Federico Frederici Cancelliere Commesso della città e comunità di Cervioni.

« Che li due e cinque maggio in appresso li Revdi Carlo Felice Giovanni e Nicolao Tiberi Deputati del Clero si sono pure presentati a detti signori De Frediani, e De Matra come formanti l'assemblea del Ceto Nobile, per commissione del dett'Ordine Ecclesiastico, e si sono sottoscritti Carlo Felice Giovanni, Nicolao Tiberi, che il sig. De Matra li tre maggio si è presentato al detto Ordine Ecclesiastico come Deputato della Nobiltà di quella giurisdizione, e al dett'Ordine come tale ammesso, e riconosciuto, come ricavasi dal processo verbale del clero di quella giurisdizione, da noi visto, e letto.

« Che egualmente li quattro detto mese, alla mattina, il Terzo Stato di quella giurisdizione dovendo mandare una deputazione all'Ordine della Nobiltà a motivo di una supplica statali presentata da varie Comunità della Deputazione composta de' signori Giambattista Battisti, e Giannesio Leprosi, si è presentato alli suddetti signori, De Frediani, e De Matra, e li detti due Deputati hanno sottoscritto. Che il dopopranzo dello stesso giorno il detto signor Matra è stato introdotto, ed inteso dall'Ordine del Terzo Stato come Deputato del Ceto Nobile di quella giurisdizione. Visto che li signori Luigi De Poli, ed Antonio Felice De Poli, li due maggio dettero principio al loro processo verbale, ed in questo dicono che hanno stimato a proposito di procedere separatamente delli signori De Frediani e De Matra, per avere detti signori prestato il giuramento condizionatamente, e sottoscritto il processo verbale de' Tre Ordini con delle condizioni, e clausole ».

« Che li tre maggio al dopo pranzo, essi hanno domandato al detto sig. Casella segretario, la comunicazione della memoria che gli era presentata dal prefato cancelliere commesso della città e comunità di Cervioni, e sul rifiuto fattogli dal detto sig. Casella d'ordine delli signori De Frediani e De Matra, essi signori De Poli hanno deliberato che il sig. Antonio Felice De Poli si porterebbe all'Assemblea dell'Ordine del Clero per pregarlo a volerle comunicare una copia di detta memoria. Che in seguito viene asserito dal detto sig. Antonio Felice De Poli, che l'assemblea del Clero li avea ringraziati e gli avea promesso la suddetta comunicazione, (di che però non si fa alcuna menzione nel detto processo verbale); visto che alli sette del

detto mese apparisce che detti signori De Poli eleggono per Deputato il sig. Quilico De Casabianca di diversa giurisdizione; vista la supplica presentata dal detto sig. De Casabianca nella quale fra le altre cose si fonda su di che egli è maggiore di età del detto sig. De Frediani; e domanda di esser ammesso come Deputato nobile della giurisdizione reale di Aleria, protestandosi però di non volersi sottoporre ad alcun Giudice, considerato che dal processo verbale de' Tre Ordini vedesi da tutti gl'individui dell'assemblea prestato il giuramento senza alcuna riserva, o limitazione, e che in tutt'i casi la non ammissione de' signori Frediani e De Matra al detto giuramento, era a parere delli stessi signori De Poli alligata alla condizione che detti signori De Frediani e De Matra volessero stare uniti al sig. Luigi De Matra e che in vece hanno essi espressamente dichiarato che intendeano separarsi dal detto sig. Luigi, dichiarazione ch'è stata accettata ed avvalorata con la sottoscrizione tanto del giudice, Procuratore del Re, e cancelliere, quanto dall'istesso sig. De Poli: considerato che le particolari circostanze delle prime due sessioni del primo, e secondo maggio risultanti dal processo verbale delli signori De Frediani, e De Matra fanno evidentemente conoscere che alle dette sessioni erano anche intervenuti li signori De Poli, benché questi abbiano poi ricusato di segnare.

« Considerato, che per il capitolo 18° del regolamento in caso di egualità di suffragi; il più attempato deve precedere, regolamento che deve necessariamente far regola in tutte le elezioni, che il sig. De Frediani era il più attempato di età del sig. Poli; ed in conseguenza attesa l'egualità dei suffragi il presidente *de jure*. Che esso ha continuato i suoi travagli nella sala assegnatagli dal sig. Giudice Reale, ed unitamente al segretario eletto il primo maggio di consenso commune anche delli stessi signori De Poli, considerato che o l'una o l'altra di dette assemblee deve considerarsi come illegale, ed illegittima; che li signori de Poli hanno detto nel loro processo verbale che hanno stimato a proposito di procedere separatamente de' detti signori De Frediani e De Matra, ciò che non gli era in alcun modo permesso di fare in vigore del detto regolamento, e che in conseguenza essi signori De Poli sono quelli che si sono separati dalla legittima assemblea. Considerato finalmente che il detto signor De Frediani alla presenza dell'Ordine ha richiesto che conoscendo la probità e gentilezza di detto sig. Gian Quilico de Casabianca gli domanda prima di trattare la di loro causa sul fondo, dirle in parola d'onore quando, ed in qual giorno preciso gli sia stato consegnato il processo verbale di sua nomina di Deputato, ed in qual giorno pure precisamente le sia pervenuta a notizia una tale sua elezione, richiedendo atto della sua interpellazione. Ed al-

l'istante il detto sig. De Casabianca ha risposto, che in ogni altra circostanza come in questa, egli geloso del proprio onore è preparato ad adempire a tutt'i doveri dove questi lo richiama; crede però di non dovere attualmente aderire alle interpellazioni del sig. De Frediani, che è in quest'Assemblea un puro privato senz'autorità ad indirizzare degl'interrogatori, al luogo che esso intende di essere uno dei veri Deputati dell'Ordine, e quindi riguardando la domanda fuori di caso, non stima nè del suo dovere nè della necessità di rispondervi.

« L'Ordine persiste nella deliberazione presa il giorno dei venti sei maggio a favore di detto signor Frediani, con riconoscere, siccome lo riconosce, per vero Deputato dell'Ordine della Nobiltà della giurisdizione di Aleria. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta da tutt'i seguenti che hanno opinato decisamente a favore di detto sig. Frediani, da noi, e dal segretario. Ed è stata la continuazione del processo verbale rinviata a giovedì quattro giugno, alle ore otto della mattina. De Pruno, Le comte de Buttafoco, D'Antoni, Dela Rocca Serra, Gaffori, Morelli, Questa, De Casalta, Boccheciampe presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

XI. - Verbale della seduta antimeridiana del 4 giugno 1789.

« Ed il giorno di giovedì quattro del mese di giugno l'Ordine riunitosi nella sala solita, il sig. Paolo Battista Cattaneo ha detto che manifestava al detto Ordine li torti, e li abusi dei quali erano prevaluti gli ufficiali del seggio reale della giurisdizione di Calvi ed il comandante della detta piazza, contro l'Ordine della Nobiltà della detta giurisdizione, usando violenze, e dell'apparechio dell'armi per intiepidire lo spirito di libertà della quale gli Ordini doveano godere in tutte e particolarmente nelle presenti circostanze, avendoli scacciati a mano armata della sala dell'assemblea il ventisette aprile ultimo scorso, e che quindi pregava, unitamente a' suoi collega, l'ordine di autorizzare il sig. Presidente per informare Sua Maestà, ed i suoi Ministri del fatto e richiederne le dovute riparazioni. E la materia messa in deliberazione, e raccolti gli avvisi, li signori Cattaneo, De Fabiani e Questa essendosi astenuti di opinare, si sono trovate quattordici voci unanime, le quale hanno deliberato, che il signor Presidente dell'Ordine sarà autorizzato a scrivere, e presentare al nome di detto Ordine, a Sua Maestà, a suoi Ministri, ed agli Stati Generali, la serie dei fatti accaduti nella detta giurisdizione di Calvi, e delli quali è fatto menzione dal detto sig. Cattaneo, e compagni, e richiamarne presso la giustizia del Sovrano, e della nazione Francese quelle riparazioni che saranno convenevoli alla natura dei fatti allegati.

E li signori d'Arrighi, Federico De Susini, e Benedetti hanno detto, che le occupazioni dell'Ordine dovranno tendere agl'interessi del bene pubblico, senza intraprendere lagnanza contro fatti particolari accaduti. Che essi ignorano la sussistenza dei fatti allegati, e non ne sono legalmente persuasi, quantunque protestino il rispetto, e la deferenza che devono al sig. Cattaneo, e compagni, e la quale conserveranno sempre gelosamente, non sarebbe che a quelli nobili della Giurisdizione di Calvi, che hanno sofferti, di provvedersi, e non mai all'Ordine intiero, contro il quale non è stato fatto alcun torto, o diretta operazione, e quindi protestano di nullità alla presente deliberazione. Ed il sig. Pozzo di Borgo avrebbe detto, che qualunque sia lo stato delle cose, essi vedendosi convocati, nel tempio della concordia, non potrebbero intraprendere deliberazione di risentimento alcuno, e crederebbe, quanto a lui, di passare il tutto sotto un profondo silenzio, siccome prega istantemente. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta sotto le riserve reciproche. Cattaneo, Belgodere de Bagnaja, Le comte de Buttafoco, Ponte, D'Antoni, D'Arrighi, De Benedetti, Gaffori, Morelli, Antoni, Questa, F.o S.o De Frediani, De Susini, Della Rocca Serra, De Pruno, Fabbiani, De Casalta, Negroni, Federico Susini della Rocca, Boccheciampe presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

« In seguito il sig. Presidente ha detto che la nazione Corsa non potrebbe impedirsi di applaudire al zelo, e all'attività, con cui il sig. Gautier primo Presidente del Consiglio Superiore si è interessato ai vantaggi della Provincia sopra gl'oggetti rilevanti che riguardavano, ed alli quali ha essenzialmente contribuito, e che quindi si renderebbe convenevole di testimoniare la persuasione in cui si trova l'Ordine della Nobiltà a questo riguardo. Ed il sig. Negroni ha detto che l'Assemblea dovrebbe interessare il suo Deputato di sollecitare presso di Sua Maestà le decorazioni del titolo di Presidente à mortier. E la materia messa in deliberazione, l'Ordine ha unanimamente deliberato che esso è penetrato di riconoscenza per gli uffici vevoli prestati dal detto signor Gautier Presidente del Consiglio Superiore in vantaggio della Provincia, e non può che applaudire al zelo, ed all'integrità colla quale si occupa per gl'interessi di questa nazione alla quale si destina per la sua carica, e per il suo amore particolare che unisce i suoi voti verso il cuore di Sua Maestà per ottenere la decorazione del detto titolo di Presidente à mortier e ne dà a questo effetto un incarico speciale al Deputato che sceglierà per l'augusta assemblea degli Stati Generali. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta e la continuazione del processo verbale e riunione dell'Ordine rinviata a quest'oggi alle ore dopo il mezzo giorno. De Susini, De Pruno, Questa, Negroni, Fabbiani, Morelli, Le comte de Buttafoco, Bel-



(Xilografia di Francesco Giammar)

La chiesa di Corti.

godere de Bagnaja, F.o S.o De Susini, Cattaneo, D'Antoni, De Casalta, De la Rocca Serra, Antoni, De Benedetti, d'Arrighi, Boccheciampe presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

XII. - Verbale della seduta pomeridiana del 4 giugno 1789.

« Ed il detto giorno alle ore tre dopo il mezzo giorno, l'Ordine radunatosi, il sig. Presidente ha detto: che per facilitare al sig. Deputato che sarà nominato per gli Stati Generali, i mezzi di poter presentare ove, e nanti che sarà bisogno, il Libretto di doglianze, e le deliberazioni dell'Ordine, sarebbe stato necessario di servirsi della via dell'impressione. E la materia messa in deliberazione, è stato unanime detto mese. Ed è stata la presente deliberazione zioni dell'assemblea, quanto il Libretto di domande, e doglianze, sarà impresso in numero sufficiente di esemplari, per darle la pubblicità necessaria, delli quali sarà provveduto ciascuno dei Deputati dell'Ordine, e che interinamente saranno separatamente impresse le deliberazioni, e diri contenuti nelle sessioni delli ventiquattro maggio al dopo pranzo e venticinque detto mese. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta dagli assembleati da noi, e dal detto segretario. Antoni, Morelli, De la Rocca Serra, De Benedetti, Questa, Le comte de Buttafoco, D'Antoni, Fabbiani, De Casalta, Cuneo D'Ornano, Negroni, D'Arrighi, De Susini, De Pruno, Frederico Susini della Rocca, F.o S.o De Frediani Ponte, Belgodere de Bagnaja, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario ».

« In seguito il sig. Presidente ha detto, che alcuno dei membri dell'Ordine non ignora il disordine accaduto nella città di Bastia il giorno del primo maggio ultimo scorso, e gli eccessi commessi da una turba confusa del basso popolo sopra alcuni degl'Uffiziali di Polizia, che non potrebbe rammemorare senza un vivo rincrescimento gli altri fatti particolari, che hanno accompagnato questa fermentazione popolare; che non può essere se non compianta dall'Ordine intero, i di cui sentimenti sono sempre consecrati alla quiete ed alla perfetta sommissione alle legge del Sovrano e dello Stato; che i tribunali di giustizia vegliando all'esecuzione delle ordinanze, al mantenimento della tranquillità, ed alla persecuzione dei colpevoli, ha già istruito una procedura per pervenirvi, e vari particolari si trovano detenuti nelle carceri, vari altri essendosi ritirati dalla città per il timore di non incontrare i rigori della giustizia.

« Che non ostanti le antecedenze successe si è veduto con sodisfazione comune restituita la tranquillità, e la più perfetta pace regnare generalmente nella Città di Bastia, e fra tutti gli Ordini che la compongono per la reciprocità che trovasi fra la buo-

na volontà del Popolo ad aderirvi, ed il zelo con cui vi s'interessano i capi del governo, e le persone dabbene. Che qualunque mezzo, che la Giustizia potesse prendere contro coloro che fà detenere, le persecuzioni che sarebbe in dovere di fare, metterebbero lo scompiglio nel Paese, o il terrore nelle famiglie di coloro, che hanno avuto la disgrazia di trovarsi involuppati.

« Che le grazie del Sovrano, e la sua autorità reale essendo il solo mezzo di arrestare gli atti indispensabili al dovere dei Magistrati, che hanno già intrapresa la conoscenza di questo affare, l'Ordine dovrebbe determinare a sollicitarlo presso di Sua Maestà. E la materia messa in deliberazione è stato unanimamente deliberato, che l'Ordine della Nobiltà unisce i voti più fervidi, e più rispettosi nel tempo stesso al Cuore paterno del Re, perchè si compiacca usare delle sue grazie a favore di coloro, li quali direttamente, o indirettamente avessero partecipato alla rissa popolare, e tumultuosa accaduta il primo Maggio nella città di Bastia; che qualunque procedura, lamento, o decreto deliberato a quest'effetto sarà soppresso, e dichiarato come non avvenuto, senza tirare a conseguenza o avere alcun'effetto, e che le persone compresevi godranno della loro libertà, e dello stato di cittadini, a cui attengono secondo la loro nascita, al qual'effetto il Deputato da nominarsi è incaricato di umiliare queste rispettose istanze a piedi del Trono, ed impiegare tutto ciò che può muovere il cuore pietoso del Re per ottenere la grazia domandata. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta da tutti, all'eccezione delli signori Cattaneo, e Belgodere de Bagnaja, che come membri della Corte Sovrana si sono astenuti di opinare.

Le comte de Buttafoco, Antoni, Questa, De Susini, Frederic Susini della Rocca, Gaffori, Morelli, Fabbiani, Ponte, Negroni, D'Antoni, De Pruno, Dela Rocca Serra, Belgodere de Bagnaja, De Benedetti, D'Arrighi, De Casalta, Cattaneo, Boccheciampe presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

« Dopo di che il sig. Presidente ha detto, che la sodisfazione ispirata dal sig. De Franceschi Giudice Reale di Bastia e sig. Serval Procuratore del Re alla detta Giurisdizione, durante il lungo spazio di tempo ch'essi si occupano ai doveri delle loro cariche, e specialmente nella circostanza attuale della convocazione delle Assemblies per gli Stati Generali, meritava una testimonianza della persuasiva, in cui l'Ordine può trovarsi a questo riguardo. Che il sollecitare in favor loro le lettere di Nobiltà presso di Sua Maestà sarebbe un atto che li indennizzerebbe delli travagli utili alli quali si sono abbandonati. E la materia messa in deliberazione, l'Ordine ha deciso unanimamente che Sua Maestà sarà supplicata di accordare alli detti signori Serval e De Franceschi le dette lettere di nobiltà, al qual'effetto il Deputato rimane incaricato di

presentare i voti manifesti dell'Ordine a quest'effetto. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta, e la continuazione del processo verbale rinviata al giorno di venerdì cinque del corrente. Le comte de Buttafoco, Cuneo D'Ornano, F. S. De Frediani, Antoni, De Susini, Questa, Frederic Susini della Rocca, Gaffori, Morelli, Fabbiani, Ponte, Negroni, D'Antoni, De Pruno, De La Rocca Serra, Belgodere de Bagnaja, De Benedetti, De Casalta, Cattaneo, D'Arrighi, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario ».

XIII. - Verbale della seduta antimeridiana del 5 giugno 1789.

« Ed il giorno di venerdì cinque del mese di Giugno alle ore otto della mattina; l'Ordine radunatosi nel luogo solito, il sig. Presidente ha detto, che per mantenere una corrispondenza esatta col Deputato da nominarsi agli Stati Generali, ed affine di metterlo in istato di indirizzare ad una Commissione determinata sull'oggetti che possono richiamare la necessità dei schiarimenti necessari per proporli con quella lucidezza che si esige in simili casi, era espediente di proporre, e fissare la detta Commissione, ed i soggetti, che devono comporla. Dopo di che li signori d'Arrighi, De Benedetti, Frederico De Susini, De Roccaserra, Giambattista De Susini hanno soggiunto, che le funzioni dell'Ordine erano limitate dal regolamento di Sua Maestà, dei ventidue marzo ultimo scorso. Che esso non avea l'espressa facoltà di eleggere la Commissione proposta, che non vi può essere Commissione particolare, per che li Deputati di ciascuna giurisdizione sono i Commissari delle medesime per gl'interessi generali, e particolari di essi. Che l'Ordine appena sciolto non può essere più rappresentato da alcun corpo speciale, essendo il solo Deputato l'Organo per esprimere i voti del dett'Ordine, che la Giurisdizione di Sartene non solo ha degli interessi opposti alla Giurisdizione del di qua' da' monti, ma ancora a quella d'Aiaccio, e quindi non potrebbe confidare i suoi interessi, quantunque protesti il rispetto, e la confidenza che ha per ogni membro dell'Ordine in particolare, ed in generale. Che se vi sono necessari dei schiarimenti, questi si possono ottenere dalla Commissione rappresentante i dodici Gentiluomini. Che l'Ordine del Clero, e del Terzo Stato non avendo proceduto ad alcuna Commissione, quello della Nobiltà non potrebbe procedere diversamente, gl'interessi generali essendo comuni, e che in caso che vi si proceda, essi protestano di non concorrervi, e di nullità contro tutto ciò che sarà fatto in contrario. E non ostante la materia messa in deliberazione, l'Ordine ha deliberato che fosse proceduto alla nomina di detta Commissione composta di cinque soggetti, tre delle Provincie Cismontane, e due delle Giurisdizione oltremontane. Che la detta Commissione si occuperà ad inviare al Deputato le memorie necessarie e li schiarimenti sopra gli oggetti

ove sarà necessario; che le memorie ch'essa invierà saranno comunicate a tutt'i membri di detta Commissione reciprocamente. Che alcuno de' detti membri, anche che fosse in maggior numero, non potrà dirigere alcun insegnamento senza il consenso, o l'avviso degl'altri; ed in caso diverso le dette memorie non saranno presentabili, ed il Deputato ne farà l'uso a cui possono esser destinate; che la corrispondenza del detto Deputato sarà comune, ed istantanea, tanto con i soggetti che risiederanno nelle giurisdizioni cismontane, quanto nelle oltremontane; che saranno riputati per l'operazione non comporre che un solo corpo, e li detti signori De Susini, De Arrighi e De Benedetti, e De Roccaserra hanno sottoscritto per quello che riguarda i loro diri soltanto, e senz'aderire a ciò che vi è contrario, e si sono astenuti di opinare nel seguito a quest'oggetto. D'Arrighi, Frederico De Susini, della Rocca, De Susini, De Pruno, D'Antoni, Fabbiani, Questa, Gaffori, Le comte de Buttafoco, F.o S.o De Frediani, De La Rocca Serra, Antoni, Moretti, De Casalta, Cattaneo, Belgodere de Bagnaja, Cuneo D'Ornano, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario ».

L'Ordine in continuazione volendo procedere alla nomina de' soggetti che devono comporre la detta Commissione, ha unanimamente eletto e deputato li signori Ignazio Morelli, Paolo Battista Cattaneo e Luigi Belgodere de Bagnaja, Carlo Andrea Pozzo di Borgo, e Filippo Ponte, alli quali l'Ordine dà la facoltà di poter corrispondere uniti insieme come sopra ne' loro avvisi al detto Deputato tutti gli schiarimenti necessari; domandare ed ottenere nei scagni, ed ovunque alla cosa, dandogli quanto a ciò ogni ampio potere illimitato, come l'Ordine medesimo potrebbe averlo in corpo.

Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta, e la continuazione rinviata alle ore tre dopo il mezzo giorno;

Le comte de Buttafoco, Fabbiani, D'Antoni, Questa, De Pruno, F.o S.o De Frediani, De Casalta, Cattaneo, Negroni, Gaffori, Cuneo D'Ornano, Ponte, Morelli, D'Antoni, Belgodere de Bagnaja, Antoni, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario.

XIV. - Verbale della seduta pomeridiana del 5 giugno 1799.

« Ed il detto giorno, alle ore quattro della sera l'Ordine radunatosi nel luogo solito, il sig. Presidente ha detto, che per parte delli signori Abati Colombani, e Marinetti antichi Professori di Rettorica ed Umanità, è stata presentata all'Ordine una memoria tendente a far sentire i servigi da essi nel tempo che erano rivestiti di detta carica, e la situazione dolorosa in cui si trovano essendone sprovveduti attualmente attesa la soppressione dei collegi, senza il soccorso di alcun trattamento dopo il tra-

vaglio di sedici anni. Che la città di Bastia era stata stimolata da queste ragioni, e ne aveva fatta una dimanda particolare. Che il Ministero ha testimoniato con lettere indirizzate a Mons. Vescovo di Bastia la soddisfazione del zelo, e de' lumi, con li quali si erano occupati li detti signori Marinetti e Colombani a riempire i doveri della loro carica; che perciò domandavano all'Ordine d'interessarsi per procurare loro indennizzazione presso di Sua Maestà, tanto per il tempo scaduto, quanto per l'avvenire, offerendosi in caso che li collegi siano restituiti nel loro antico piede, di occuparsi altra volta al bene della Patria ed al servizio del Re. E la materia messa in deliberazione, l'Ordine ha deliberato che esso non si poteva dispensare di confermare la verità dell'espressioni degli abati Marinetti e Colombani, e che esso desidera di vederli indennizzati come il loro merito esigge; che essi potranno formare delle memorie dettagliate, e rimetterle al Deputato da nominarsi, che l'Ordine incarica di appoggiare con tutto il zelo, ed il suo credito per far loro ottenere l'intento; è stato altresì deliberato che tanto l'abate Pietri Professore di Rettorica in Cervioni, che gli altri professori dei Collegi soppressi, saranno autorizzati di rimettere quelle memorie che stimeranno a proposito al suddetto Deputato. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta dagl'assemblati, e dal detto segretario, una parola cassata come nulla. Le comte de Buttafoco, F.o S.o De Frediani, De Pruno, Morelli, Negroni, De La Rocca Serra, De Benedetti, Fabbiani, Belgodere de Bagnaja, Federico Susini della Rocca, Antoni, Cuneo D'Ornano, De Susini, Questa, D'Antoni, De Casalta, Gaffori, Ponte, Cattaneo, D'Arrighi, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

« Dopo di che il sig. Cuneo D'Ornano, e due dei Deputati della giurisdizione d'Aiaccio, prendendo la parola, hanno detto, e con essi li signori Pozzo di Borgo e Ponte, che essi non avrebbero potuto nascondere all'Ordine della Nobiltà riunito i sentimenti, che li Nobili della di lui Giurisdizione avevano manifestato per esser considerati senza parzialità nell'ammissione e provisione delli differenti impieghi alli quali li Corsi avevano la fortuna di esser ammessi. Che l'esclusione quasi totale, o almeno la relazione proporzionata, che vi è fra delle giurisdizioni del di qua da monti, e quelle del di là da' monti nelle commissioni alle dette cariche, l'hanno determinati a farne una parte delle loro doglianze. Che le dette giurisdizioni concorrono alle contribuzioni della Provincia quasi per metà, che quindi come soffrono i pesi, non gli sembrerebbe di comparire arditi se richiedessero la ripartizione delle grazie. Che questi principi sono appoggiati alle lusinghe che essi si fanno di aver dei soggetti degni di riempire con integrità e co' i lumi necessari le

dette cariche, che venerano la libertà della scelta, che risiede nella Sacra persona del Re; ma che la sua Giustizia e le cure paterne che prende alla fortuna de' suoi Popoli, li autorizzano ad umiliare le più rispettose suppliche al piede del Trono perchè li soggetti delle giurisdizioni del di là da' monti non siano dimenticati nella provisione degl'impieghi, e ne attengano, almeno in relazione, ed a misura che concorrono ai pesi della Provincia che l'Ordine del Clero, e del Terzo Stato avendo sentito la giustizia di queste rappresentanze vi hanno aderito, e che desiderava di ottenere la manifestazione di questo stesso sentimento dall'Ordine della Nobiltà; a cui hanno l'onore di appartenere, ed a questo dire si sono uniti gli altri Deputati della giurisdizione suddetta di Aiaccio, e delle giurisdizioni di Bonifacio, Sartene, e Vico. E la materia messa in deliberazione, l'Ordine ha deliberato che esso aderisce alle istanze de' Deputati delle dette Giurisdizioni oltremontane e che le trova uniformi all'equità, ed alla giustizia. Ed il sig. Negroni ha detto, che l'esigere dal Sovrano il conferire gli impieghi più ad una provincia, che all'altra sarebbe un limitare la sua autorità ugualmente che impedire la ricompensa dovuta ai talenti, ed in conseguenza protesta per inammissibile la detta deliberazione, ed alla protesta del sig. Negroni hanno aderito li signori Morelli, Cattaneo, Questa, De Fabiani. Dopo di che li proponenti si sono protestati che non intendono che di supplicare la bontà del Re, e di non arrestare la libertà della scelta che risiede nella sua Autorità reale come si sono dichiarati. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta sotto le riserve, e proteste reciproche, e rinviata la continuazione del processo verbale al giorno di Sabato sei del corrente alle ore otto della mattina.

Le comte de Buttafoco, De Susini, Federico Susini De La Rocca, Cattaneo, F.o S.o De Frediani, De Pruno, Gaffori, Negroni, De Benedetti, De La Rocca Serra, Ponte, Questa, Cuneo D'Ornano, de Casalta, Fabiani, Belgodere de Bagnaja, D'Arrighi, D'Antoni, Antoni, Morelli, Boccheciampe presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

XV. - Verbale della seduta antimeridiana del 6 giugno 1789.

« Ed il detto giorno Sabato alle ore otto della mattina, l'Ordine della Nobiltà radunatosi nel luogo solito, il sig. Belgodere de Bagnaja, ha detto ⁽¹⁾ ed ha lasciato sullo scagno un discorso da lui pronunciato all'Ordine, a cui ha unito un esemplare in stampa di altro discorso da egli manifestato all'Assemblea degli Stati provinciali dell'Isola nell'anno

(1) Vedere questo discorso nell'appendice dell'opera: *La Corse et les Etats généraux*, di Don CASANOVA.

1779, ed altra lettera indirizzata dalla Commissione de' dodici alli commissari del Re, sotto la data de' ventidue settembre mille settecento settanta sette, ed ha richiesto all'Ordine di deliberare sopra gli oggetti, che hanno determinato a svelare le circostanze, che hanno funestato la tranquillità de' suoi giorni, e compromesso la delicatezza del suo onore per il solo motivo di avere manifestato alla Nazione intiera i sentimenti di patriotismo, e di amore che l'animavano a prevalersi dei diritti, che il cuore veramente paterno del Re gli aveva accordato, affine di accelerare i mezzi della sua felicità, dopo di che si è ritirato. E la materia messa in deliberazione, fatta lettura della detta lettera, egualmente che del discorso pronunciato alla tenuta degli Stati del 1777, l'Ordine ha deliberato: che esso prenderà il più vivo interesse per manifestare i sentimenti di dispiacere con li quali egli e ciascuno dei membri si rinnova alla memoria le vessazioni sofferte dal sig. Belgodere per causa del detto discorso; dichiara che quello non contiene alcun principio opposto alle regole del buon Governo; che anzi è una ripetizione continuata dei sentimenti, che caratterizzano un suddito fedele, un gentiluomo onorato, un cittadino zelante, ed un magistrato fermo, e costante a mantenere l'autorità delle leggi; delibera che riguarda la lettera della Commissione de' dodici in data de venticinque settembre suddetto indirizzata ai Commissari del Re di quel tempo, e le espressioni particolari, che la compongono, come un atto sorpreso o alla loro religione o alla timidezza del loro cuore; in conseguenza la dichiara non dover'esser conservata alli registri pubblici, nè di esistervi, e dalli quali deve al contrario essere tolta, e soppressa; incarica quindi il Deputato che sarà nominato, di sollecitare presso Sua Maestà o suoi Ministri, il permesso di farla cancellare dal detto Libro. Delibera in oltre, che tanto la presente deliberazione quanto il discorso pronunciato dal detto sig. Belgodere agli Stati dell'anno 1777, e quello pronunciato dal medesimo all'Ordine, in data di questo giorno unitamente alla Lettera della Commissione dei Dodici, saranno impresse al numero di centocinquanta esemplari a spese dell'Ordine. Ed è stata la presente deliberazione sottoscritta.

« De Pruno, De La Rocca Serra, Le comte de Buttafoco, Morelli, D'Arrighi, F. o S. o De Frediani, Questa, Antoni Fabbiani, D'Antoni, Negroni, Cattaneo, Gaffori, Frederic Susini, Della Rocca, Ponte, De Casalta, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario ».

XVI. - Verbale della seduta pomeridiana del 6 giugno 1789.

« Ed il detto giorno, l'Ordine radunatosi nel luogo solito, alle ore tre dopo mezzo giorno, gli soggetti componenti l'Assemblea si sono presentati ad esclu-

sione delli signori Cuneo D'Ornano, Giambattista De Susini, e Giacinto De Arrighi, Pasquale Antonio De Benedetti, ed il sig. Frederico de Susini, che dopo essere comparso si è assentato; il sig. Presidente ha detto che l'Assemblea non ignora aver egli annunciato che l'Ordine si sarebbe riunito quest'oggi alle ore tre per continuare le operazioni prescritte dal regolamento di Sua Maestà; che con sommo suo rammarico vede che li signori Cuneo D'Ornano, Giambattista De Susini, Giacinto De Arrighi, Pasquale Antonio De Benedetti si sono permessi di assentarsi dall'assemblea oltre detto sig. Frederico de Susini, che ha sottoscritto qui sopra; che questa loro assenza è il motivo per cui l'ultima deliberazione presa dall'Ordine, ed inscritta in netto nel presente quinterno non si vede da essi quattro sottoscritta, tuttochè questa mane siano stati di unanime sentimento della presa deliberazione, ed abbiano tutti sottoscritta la minuta della medesima; che qualunque siasi il motivo dell'assenza dei detti quattro membri dell'Assemblea, e del sig. Frederico Susini che si è ritirato a vista di tutti, ciò non dee ritardare le operazioni dell'Ordine, che si trova congregato in numero legittimo, e competente; che esso sig. Presidente, dopo di aver aspettato unitamente a tutti gli gentiluomini la discrezione de' surriferiti cinque membri dalle ore tre fino alle ore cinque per una semplice esuberanza ha fatto dar sommazione per scritto alli medesimi di dover intervenire alla presente assemblea, dichiarando loro che se non v'intervenivano fra lo spazio di un'ora, sarebbero stati riguardati come infrattori degl'ordini del Re, e si sarebbe proceduto alla continuazione delle operazioni indicate dal regolamento tanto in loro presenza, che in assenza, che esso sig. Presidente presenta all'ordine medesimo la sommazione data all'ore cinque alli detti signori Susini, Cuneo D'Ornano, D'Arrighi, e De Benedetti osservando che sono già le ore sette e mezza passate, e propone all'Ordine di deliberare quel partito debba prendersi, sopra di che la materia messa in deliberazione è stato unanimamente deliberato che si proceda alle operazioni dal regolamento medesimo prescritte tanto più che ogni ritardo sarebbe contrario agl'ordini del Re, e lesivo dei diritti della Provincia, (una parola cassata nulla). Le comte de Buttafoco, De Pruno, Questa, Morelli, D'Antoni, F. S. De Frediani, Paolo dela Rocca Serra, Ponte, Cattaneo, Fabbiani, Belgodere de Bagnaja, Gaffori, De Casalta, Antoni, Negroni, Boccheciampe presidente, Pozzo di Borgo segretario ».

« Dopo di che il sig. Presidente ha detto che il quintero delle dimande essendo arrestato, altro non restava a fare, senonse (senonchè) a procedere all'elezione del Deputato della Nobiltà agli Stati Generali del Regno; che esso esorta l'Assemblea a far cadere questa scelta su di una persona illuminata,

e degna per la sua probità, e le sue conoscenze di una tal marca di confidenza; che esso era più che persuaso che l'Ordine avrebbe data in simil circostanza una prova autentica della sua fedeltà e del suo zelo per corrispondere alle benefiche intenzioni del Re. Dopo di che per procedere alla nomina delli tre scrutatori, li signori Cosimo Maria de Casalta; Conte Matteo de Buttafuoco, e Giovanni De Antoni come li più antichi di età si sono approssimati allo scagno e ciascheduno dei membri dell'Ordine riunito avendo postato il suo biglietto nel vaso destinato per riporvelo, ne' è stata fatta la verifica- zione dal segretario assistito da detti signori de Casalta Conte de Buttafoco e D'Antoni, ed è stato riconosciuto che li signori Filippo Ponte, Paolo Battista Cattaneo, e Luigi Belgodere de Bagnaja hanno riportato l'unanimità generale dei suffragi, dopo di che hanno preso luogo al tavolino, ed è stato proceduto alla nomina del Deputato, e sedici voti favorevoli essendo stati riconosciuti in favore del signor Conte de Buttafoco, è stato proclamato dalli signori Scrutatori lo stesso sig. Conte de Buttafoco per Deputato dell'Ordine della Nobiltà; e riconosciuto e dichiarato tale da tutta l'Assemblea della Nobiltà di quest'Isola per doverla rappresentare agli Stati Generali del Regno, avendo l'assemblea per mezzo della presente dato, ed accordato, siccome dà ed accorda a detto signore Conte de Buttafoco tutta la facoltà generale, e sufficiente tanto per presentare agli Stati Generali il quinterno delle domande e doglianze del dett'Ordine, e sostenerle con tutto il zelo, e la fermezza, che richiedono l'amore della Patria, e la pubblica felicità e per proporre, rappresentare, opinare, e consentire a tutto ciò che può aver riguardo alli bisogni dello Stato, alla riforma degl'abusi, allo stabilimento di ordine fisso, e durevole in tutte le parti dell'Amministrazione, la prosperità generale del Regno, ed il bene di tutti, e di ciascuno dei sudditi, li quali avranno acconsentito ed arrestato con gli altri rappresentanti della Nazione agli Stati Generali.

« E da canto suo il detto sig. Conte de Buttafoco ha accettata la detta Commissione, e se n'è

incaricato, riservandosi di prestare al giorno che sarà fissato dal sig. Presidente dell'Assemblea dei Tre Ordini il giuramento solito, e richiesto.

« In seguito è stato proceduto all'elezione di due supplementari per mezzo dello scrutinio, ad oggetto di rimpiazzare il detto sig. Deputato in caso di morte o impedimento legittimo, e le voci essendo state raccolte per mezzo dello scrutinio ed essendosi trovate sedeci voci favorevole per il sig. Gaffori e mandando lui per il sig. Cattaneo, li signori Scrutatori hanno annunciato all'Assemblea che il primo supplementario era il sig. Gaffori, ed il secondo il sig. Cattaneo, li quali sono stati in detta qualità riconosciuti da tutta l'Assemblea, dandogli in caso di morte o legittimo impedimento di detto signor Conte de Buttafoco, successivamente tutti quei poteri, ed autorità che allo stesso sig. Buttafoco sono stati conferiti, e detti signori De Gaffori, e Cattaneo hanno accettata detta Commissione, se ne sono incaricati, riservandosi di prestare il giuramento come sopra.

« E stata la seguente deliberazione arrestata, e sottoscritta, l'anno, e mese, e giorno suddetti alle ore nove e tre quarti della sera; due parole cassate nulle.

« Questa, Paolo De la Rocca Serra, De Pruno, La Comte de Buttafoco, Cattaneo, Morelli, F. S. De Frediani, Ponte, Fabbiani, De Casalta, D'Antoni, Belgodere De Bagnaja, Antoni, Negrone, Boccheciampe, presidente, Pozzo di Borgo, segretario ».

Le présent procès-verbal des délibérations, et de l'élection du Député de l'Ordre de la Noblesse de l'Île a été remis à nous Juge Royal de la ville, et Jurisdiction de Bastia, Président de l'Assemblée Générale des Trois Ordres de l'Île par M. De Boccheciampe Président du dit Ordre de la Noblesse, et après lui avoir donné acte de cette présentation l'avons remis à M. le comte de Buttafoco Député aux Etats Généraux du Royaume.

Fait à Bastia le Samedi six Juin mil sept cent quatre vingt neuf.

De Franceschi, Président.



L'APPEL DE L'UNITÉ

Longuement ébloui par la vivante lumière d'août, je revenais de la Chartreuse de Val d'Ema. Je devais quitter la Toscane le lendemain, et je voulus monter, une fois encore, au piazzale Michelangelo; je restai là jusqu'au soir, accoudé à la balustrade de pierre, face à la ville.

La ville qui porte le témoignage des plus nobles passions, de celles qui font l'homme égal à son être. Dante et Savonarola et Fra Angelico, nimbe triple, attestent à son front la gloire et l'amour qu'elle donna, par les gestes et la parole, à la femme, à la cité, à Dieu.

Toutes mes préoccupations de France me semblent lointaines et vaines; je me sens dissoudre, peut-être par l'effet d'une hérédité inconnue, dans la personnalité de ce peuple admirable, non plus mon unité, mais unité dans la hiérarchie et l'harmonie totale.

Ne dois-je point ce bienfait au rare climat artistique? La Corse, terre soeur, fait au contraire fleurir l'individualisme, elle qui n'a presque rien ajouté à la beauté naturellement reçue.

On ne peut accuser de la différence les longues guerres que nos ancêtres eurent à soutenir: Florence a connu les mêmes luttes intestines, aussi atroces, preuve sans doute d'un caractère identique, d'un identique besoin d'empire et de liberté.

Quand on eut fini de se battre à coups d'épée, on se battit à coups de chefs d'oeuvres, écrivait un voyageur français. Non; les deux combats ont coexisté: sur la tour du Bargello, Andrea del Castagno, Botticelli et Andrea del Sarto peignaient l'image des traîtres en fuite. L'influence de la paix sur les arts est certaine, elle n'est pas déterminante.

La supériorité des Toscans sur les CorSES, a ce point de vue, semble tenir d'une prédisposition particulière, que tous les peuples d'Italie ne possèdent pas au même degré, et de l'influence des initiateurs laissant après eux une atmosphère pour ainsi dire coercitive.

L'abondance des oeuvres et leur mérite, compris par intuition ethnique privilégiée, rendit la Cité plus chère aux citoyens; communiant dans la beauté, ils ont eu révélation de leur unanimité essentielle, au dessus des rivalités de clans. L'individualisme s'atténue; talents et énergies se maintiennent dans l'ordre que réclamaient de toute éternité leur terre et leur ciel.

Jamais cet appel de l'unité n'a franchi les flots tyrrhéniens; quand il l'aurait pu, une autre barrière s'était élevée. Et le peuple corse, à travers des tourments fratricides, recherche son âme.

ANTONE MARCELLI

I STENDARDI NAZIUNALI CORSI

S'è scrittu parecchi studi, longhi quantu noiosi, intornu a e bandiere aduttate da i Corsi dall'epuca di Sampiero Corso a quella di u primu Napulione. Ma, s'omu un vole occupassi che di i stendardi veramente naziunali — ed è u nostru scopu — lasciendu da parte tantu quellu di Sampiero, offertuli da Catarina de' Medici in lu 1564 (ch'un si pò veramente qualificà d'emblema di a patria) che quellu d'i reggimenti còrsi a u serviziu di a Francia (chi sò roba straniera) u contu n'è prestu fattu e a storia bella corta.

Infatti, un ci fu che tre stendardi naziunali.

U primu — che no' chiameremu quellu di a Rivolta — fu stabilitu da a Consulta di Corti di u 30 jennaghiu 1735, cunvucata, cum'omu sa, da i generali Luigi Giafferi e Ghiacintu Paoli, in seguitu a u rifiutu di re Filippu V di Spagna di mischiassi di l'affari di Corsica. In listessu tempu chi a Consulta aduttava a nova custituzione naziunale disegnata da l'avucatu Sebastianu Costa, un manifestu di i *primati di u Regnu* — dichiaratu indipendente — annunciava a i « populi di Corsica » chi, nell'avenire, si anderebbe alla battaglia a bandiere spiegate. U stendardu naziunale duvia esse biancu, cu a u centru, l'immagine di l'Immaculata Concezione — dichiarata prutettrice di i Corsi — e, sottu, l'iscrizione: *Monstra Te esse matrem*.

Ma a storia di stu primu stendardu di u Regnu di Corsica è bella corta. L'annu dopu, in lu 1736, rè Teodoru li sostituì u soiu — cusì u chiameremu —. Era giallu e verde, cu, a u centru, l'iscrizione: *In Te Domine speravi*.

Partitu da Corsica re Teodoru, i patriotti cunservonu stu novu stendardu chi sventulò gloriosamente in le battaglie con-

tru e truppe francese di u mischinu Boissieux e di u crudele e inumanu Maillebois. Fu presente a Borgu in quella jurnata di i Vesperu Corsi... E da Casinca a Tavagna, da Vicu a Cauru, da Bastelica a Zicavu e Sartè fu ellu chi rinvigurò l'ardì e u curaggiu di l'eroi difensori di a nostra terra.

Quandu poi u gran Pasquale, acclamatu da supremu capu di l'Isula a Sant'Antoniù di a Casabianca, in lu 1755, pigliò e guide di u putere, decise chi a bandiera naziunale sarebbe bianca cu a testa di moru bendata a mezzu. U scudu, sormontatu da a curona reale, era appuntillatu da dui giganti marini, ognunu armatu d'una mazza.

E fu u terzu e ultimu stendardu di u Regnu di Corsica, u veru stendardu di a Nazione unificata e pacificata da u Padre di a Patria. Fu ellu chi sventulò vittoriosu nantu a furtezza di Capraia, u 31 magghiu 1767; elle chi si cuprì di gloria a Borgu-a-Vittoria, i 7 e 8 ottobre 1768; ellu chi superò, in tante battaglie, a bandiera a fior' di gigliu e aiutò a scunfì e truppe francese di Chauvelin, di Castries, Marboeuf e di de Vaux; ellu chi vide falà Golu insanguinatu in quellu sciaguratu 9 magghiu 1769...

Di e tre bandiere naziunale: quella di a Rivolta (1735), quella di re Teodoru (1736), quella di l'Indipendenza (1755), l'ultima deve esse più particularmente riverita, perchè fu quella di u gran generale e di i so' gran capitani; quella di i Paoli, di Gaffori, di Ristori, di Colle, di Pelone, di Serpentinu, di Zampaglinu; quella di a disperata resistenza di u populu còrsu contru a Francia.

E sarà, si Diu vole, quella di a Risurrezione.

PIETRO-GIOVANNI LUCANI



TRE GHIORNI IN ROMA

U trenu sfla, rapidissimu, fra i vigneti in sesta, l'olivi potati cun cura, l'alberi fruttiferi, e in quà in là l'ortaglia chi ingira e case d'i poderetti, soggiorni sani e felici per e nove popolazioni campagnole di l'Italia chi u Regime educheghia cuscentemente e suffraga. Da nantu marina, chi a ferruvia custeggia, sinu a e cullette chi vanu sfumeggiandusi a l'insù cu e nebbiuline, un si scopre un palmu di terrenu insalvatichitu da lasciassi invade da cardì e lamaghie o pinchine, ai quali i nostri occhj sò tantu abituati in nostra tralasciata Corsica.

Trapassemu Grossetu, Civitavecchia. A campagna muta d'aspettu, e ci alluntanemu via via da u mare: pianure immense, cuperte a *lusernaghj*, feni, ma per lu più a granu verde-rubbiu, tutti a' spiga in bocca. Rucchiate di muntoni e sòrcite di vaccine tutte culumbine e di forte incuratura pasculeghianu inde i circondi di l'innunerevuli custruzioni di l'Opera Nazionale chi tacculeghianu l'infinitu tappetu chi era padula pochi anni fà....

Corsi, cumpatriotti mei, ingannati da una pessima *riclama*, fàttavi cun accanimentu, andate a vede ciò chi un regime salvatore e un Duce hanu fattu di e Maremme Puntine, e da quallandi penserete

a l'Aleria infetta ch'aspetta sempre a prima zappunata di bonifica, u primu canale, u primu pozzu potabile, da chi l'omicidia-ghia frebba si alluntani per chi l'omu ci pianti una baracca!

Ci attempemu. Cullette seguenu ad altre cullette verdiganti duve apparenu già qualche vistighe di l'antiche mattunate... Eccu e mure.

Perchè sarà chi u core mi trasale in pettu a a vista di ste vecchie macèghie di mattoni infilarate chi ogni tantu si sperdenu per riapparisce più luntanu?....

Rô... ô... ô... ma!

Roma, ié, ci semu; a vegu cu a so' bella crela russiccia, i so' centu e più spighi chi si ficcanu in celu, ma un mi ci ricredu ancu. Pussibile chi tanta Storia, tanta fede ed arte sianu quici a u termine d'una cusì corta e piacèvule passighiata? U cerbellu pare annebbiassi, entru inde un sonniu; una inesprimibile cuntentezza m'empie tuttu.

Roma! a nostra mamma; Roma, sole, luce, ti vegu, ti toccu, ti sentu, e un mi pare vera. Vurria bagia a to' terra, e to' petre, e fermu sbambanitu, incapace di mutà un passu. Furtunatamente per me, l'amicu chi era ad aspettammi mi piglia per un bracciu, m'infrugna ind'una car-

rozza e m'infoltra in st'incatastu di l'arte antica e muderna, inde a città regina di l'Universu.

Arrucchiendu l'Esedra « *duve u mostu marinu inaffia e quattru donne* » di u puetta dialettale, e cuntinuendu per Via Nazionale, sbucchemu in Piazza Venezia.

Aiò!... un perdimu tempu.

E cullemu e scalinate di u Vittorianu, stu novu culossu in travertina e màrmeri, duve u sole picchia e accega da u rivàrberu. Dopu l'alta pietosa a u Milite ignotu ch'è a u pede di a Dea Roma, c'inalpellemu a e culonnade, sottu i quadrigghi in bronzu chi sembranu vulè cunquistà i nuli cume carri d'Apollu. In pienu mezzu, impunente e serenu, da cavallu, u gran Rè artiggianu di l'Italia risorta, fissa versu a so' capitale.

Fissemu ancu noi.

— I videte sti tre balconi aparti, a manca, inde a massa quadra di 'ssu palazzu? Palazzu Venezia, cu i so' lioni alati inde i nicchî; custì, capu chinu, riflette ed ordina u Duce....

— Ma un ci s'affaccierà, avale, a un' di sti balconi? Forse fora u sculinnere-mu?....

Peccatu! Era scritta che duvia andà a Roma senza vede a Mussolini. E nemancu duvia vede u Papa.

Ma quici, l'aria stessa n'è piena e ne freme. Sentu a santa manu di l'unu sopra u me' capu; vegu l'occhiu falchignu di l'altu sopra e manselle quadre, quandu stacchittate e quandu aperte da u più giuvenile risu...

* * *

— Andemu!... Sinnò, a stu passu, mi dice l'amicu guida vedendumi impalatu davanti ad ogni edifiziu, cu e tre misere jurnate chi no' avemu, pocu di Roma sculenneremu!

E da qui, si tira piani: stasera San Petru, forse u Vaticanu, forse....

Ma i prugetti cambianu tuttu strada fa-

centu, perché eiu, d'estasi in estasi, sbagliu l'itinerariu.

Pe' a nova *via di l'Imperu*, cu i so' rìmiti impalanciti di bronzi imperiali e u so' Cesare sulitariu, adocchiemu l'antiche cose, e sbucchemu a u Colosseu: impunente squeletu di u circulu ch'accasava tuttu Roma per passatempi sportivi o sanguinarj. E volte e gradinate secolari sfidanu altri seculi; ma ogghie a Croce di l'Espiazione s'alza a u postu duve a spada omicidiaria aspettava u *pollice verso*, e duve e belve strappellavanu e carni di i nostri primi martiri.

Vedimu u turrione scapatu, u Foru Trajanu, e Terme e a Culonna; u Foru Rumanu, ruderi di a maestosa architettura imperiale cu e so' culonnate e l'Archi sculturati di a via Sacra chi videnu sfilà tante vittoriose Legioni. A culonna Antonina altra opera, cun quella di Trajanu, di l'arte sculturale antica. E da quì, volta e gira, perdu l'orientazione, rammentendumi sultantu nomi e aspetti: Tempiu di Vesta, Circulu di Massenziu, Basilica Giuliana, Termini Acquiduci: arte schiettamente romana di a costruzione cun picculi materiali immersi in calce non ancora trasgiolta. U Panteon, altu secretu di a volta romana, ogghie tempiu cattolicu e sepoltura di i dui grandi Rè e di i dui più grandi genî di l'arte. Più luntanu, longu Tevere, u Castel Sant'Angelu, massiccia cittadella, anticu mausoleu d'Adrianu, sepultura imperiale, poi rifuggiu di i Papi, e infine carcere....

* * *

U vitturinu discorre cu a so' fera, chi pare capisce e pian pianinu ci face girandulà per viottuli, carrughj novi, corsi e larghi viali. I nomi si seguenu senza retta in bocca di l'amicu guida chi cu i dui bracci, un colpu a manca e l'altu a dritta, mostra quindi, mostra culandi: « Quirinale, Piazza Colonna, Parlamentu, Chigi.... avanti, avanti! Piazza Pasquale Paoli.... ». Un

pensere d'intima cuntentezza e d'orgogliu m'ingonfia u core: Ringraziu Roma di tantu onore resu a u Babbu di a Patria.

Piazza San Petru. Eppur' ci semu!

San Petru, spavecchiu unicu al mondu! U più riccu e u più vastu d'i tempî cristiani. Sfidu a chiunque d'un fermà abbagliatu da stu monte di maraviglie chi s'alza sopra l'impiazzamentu di u Circulu di Nerone, ghiustu duve San Petru fù martirizatu. Opera di i genii Bramante, Raffaellu e Michelanghiulu, altra opera degna d'apparagunàlisi, mai più si vederà! Cun te, a memoria di Juliu Secondu e di Leone Decimu lucerà in eternu!

Ammiremu e culonnade di Bernini, immense braccie sparte di Santa Chiesa chi chiama a u so' senu l'umanità per stradalla versu l'eterna luce; e funtane, l'obeliscu — chi mi vale, da u me' amicu, a leggenda: *acqua a le funi!* di quand'ellu fubbe alzat u peristiliu, l'architettura esterna di u Domu, di u frontispiziu, i mutivi sculturati a l'anguli, ed entremu per a Porta Santa.

Ori, bronzi, marmeri, chi profusione! Bagiu u pede di San Petru, chi i bagî di i fedeli da seculi e seculi hanu frustatu; estaticu, cuntemplu a *Pietà* di Michelanghiulu, u monumentu di Canova a Clemente XIII, u baldacchinu in bronzu, e decurazioni di u Domu, e pitture. Ma cumu fà per accasà inde u cerbellu, in cusì pocu tempu, tanti splendori?

Dui Svizzeri armati e in spampillanti panni c'impediscenu l'ingressu di u Palazzu Vaticanu; unn'è più l'ora. Cu speranza di riturnacci u lindumane, ci sallemu a u Janiculu. Vegu, cullendu, i muzziconi franti e incannulati di a leccia di u *Tassu*, u monumentu a Anita Garibaldi, quellu più impunente di u Gran Patriota, eroe di l'Unificazione, massa granitica arricchita di i più artistici bronzi. Da quì si vede tuttu Roma; mi rendu megliu contu di u percorsu fattu, e seguitu l'indice di u me' amicu chi enumeraghia ciò chi sarà pussibile di vede. Falemu a pedi in Trastevere

per a Mostra di l'Acque; una visita a San Crisogonu — a nostra chiesa — s'impunì; ci entremu, ed ascoltu e calde parole d'un prete chi predicheghia.

Semu macchi da a fatica. Tempu è di gustà a cucina rumana, e d'apprezzà l'*agnolotti*, i *carciofi* a stufatinu cu e cerbel-line, i *calamaretti* in frittura, accompagnati d'un fiaschettu di Chianti, e seguiti di quellu *caffè espresso*, chi a noi Corsi già ben nervosi per natura rende ancu più e-letterichi.

Sonnu e fatica m'impediscenu d'esce a notte per ammirà Roma spampillante di luci. E riposu quietu, rivedendu in sonniu e tante realtà chi m'hanu impressiunatu u jornu.

Doppia fatica m'aspettava u lindumane ch'io passai quasi sempre in pedi.

A prima visita è per u Campidogliu, ma sempre troppu a la corsa: ghiustu un giru a u museu di manca cu e so' gallerie di sculture duve ammiru u gran Marte, a Venere chi un tedescu si diverte a fa girà per cuntemplalla, busti antichi, u Gallu murente, a corte centrale; quella a diritta cu i frammenti di a culussale statua d'Augustu; un'affaccata a' Rocca Tarpea....

L'autobus ci depone a e scalunate di a chiesa Burbonica; e picchiamu per passà dopu a' villa Medici e u Pinciu duve u bustu di u Babbu di a Patria m'arreghie per un altru patriotticu pensere. Arrocciamu a quiete di u buschettu per scende da quallandi a u Museu d'Arte muderna: quante bellezze dino' quici, in stu decoru di novu stile!

Face caldu, e c'un longu giru a pedi rientremu per a Porta Flaminia. Un pudendune più, ci calemu a u primu albergu duve ci cuntentemu sta volta di *tagliatelli* e frutta.

Una passeggiata a i freschi di u Giardinu Zoologicu ci riposa di a nostra fiacchezza; e cunsacremu u restu di a seconda

serintina a u Foru Mussolini. Quici, cari mei, risplende a grandiosità di l'imprese Mussoliniane. L'immensu stadiu cu e gradinate curunate di stàtue, e culussali costruzioni di fronte e u parcu in traccia mi danu una idea esatta di ciò che u Duce aspetta da a giuventù italiana: Unn'è infatti una impeccabile educazione fisica, chi di fronte a quill'altra intellettuale o artigianale face e razze forti? Un fubbe cusì, d'altronde, chi Roma meravigliò u genere umanu un'altra volta? E cume dubitarne, l'Italia nova avendu una forza dipiù: a Fede?....

A notte ci chiappa in Piazza Cavour, ma non bughia ancora per impedirmi di dà un colpu d'occhiu ammirativu a l'impunente massa sculturata di u Palazzu di Justizia.

A terza matinata cuminciava per noi piena di debisi, ma sfortunatamente per me, l'ore volanu in Roma, massimu quandu si è tantu abbramati. Ci cuntenteremu di vede qualchi chiese: U Gesù, Santa Maria Maggiore duve assistemu a l'espunzione di e Reliquie, San Ghiuvanni in Lateranu, a Scala Santa chi stoli di fedeli collanu in dinucchioni. Cume enumerà l'opere artistiche amunticchiate in tante basiliche senza risicu di cunfondersi? Ci rinunci. Ci vurria d'altronde un mese per ricunoscesi inde e chiese rumane.

Manchenu a San Paulu, e Catacombe, a Via Appia; manchemu publichi stabilimenti, monumenti rimarchevuli, celebri ruderi. Chi dipiacere!

Ultimu gudimentu, ultimu duvere: a visita a' Mostra di a Rivoluzione.

Un secondu guida s'agghiunghie a noi, e quantu ci bisugnò! Un si trattava più quici d'estasiarsi dananzu a i marmeri, ma circà di scopre l'anima di u Fascismu inde i mille sìmbuli ed umile cose esposti. E in qual modu e cun qual calore stu guida chi l'ha vissutu, u Fascismu, da l'ovu a' meta, mi ne spiega e peripezie, i suffrimenti, e gioie! Cun qual calore inalza i martiri, e cun quale emuzione mi ne indeca i ricordi! A so' voce passionata declama e chiamo, i manifesti, l'ordini sublimi....

Una sala rutonda cummemureghia i Morti. In mezzu, una semplice croce, e un milite armatu chi sembra di petra. Ind'u silenziu sepulcrale sale un soffiu musicale, lentu.... lentu....

Giovinezza, giovinezza!....

L'occhj mi s'annebbianu di lacrime; a miò manu s'alza...

Compiu è u miò pellegrinaggiu. Lasciu Roma.

Ed ogghie vi ringraziu voi, i miei cari amici, chi m'avete fattu vive inde a città-sole, l'ore più belle di a me' vita.

C. C. MASSEI



CAPRICCIU

*Bianche stradelle di paese
chi sottu macchia vi perdite,
tra le ripe di fiori accese
e le scope anch'elle fiurite,
n'avete vistu, a l'imbrunite,
pasturelle chi si ne vanu?
Da la marina a l'altu pianu
u cuccu canta di piacere.
Da lu pughiale ae conche nere
passa l'amore, pianu pianu.*

*Ci n'anderemu per la manu
s'eo tornu anch'eo a la miò terra,
soli soli, di serra in serra,
tra i lustinchi ch'odoreranu.
Anderemu cusì, luntanu,
no cun quill'altri a l'abrucate,
ma tra i fervori di l'Estate
quand'ellu splende l'altu sole:
cume l'amanti di e to' fole
chi ghieranu principi e fate.*

*Cunnoscu un locu inselvachitu
duve un vecchiu melu s'asconde.
Forse quellu serà graditu
cu e so' pende di mele bionde.*

*L'ornu chiaru si specchia in l'onde
tra le canne accólte per sete;
tra l'insidia di e verdi fronde
u malmignattu ha la so' rete.
Forse custi v'acchiterete
occhioni d'amore briachi.
Labbre succhiose cume bachi
in silenziu m'aspetterete.
Mani belle, mi stringhierete
nè più d'altru averete vógliu.*

— Appena appena, u miò tesoru,
eo trimeraghiu a dì: « T'adoru »,
cum'ellu trema un raggiu d'oru
pe' u luccichime d'una fógliu.

Roma - VI - 1930.

A. F. FILIPPINI

PUGGHIALE = poggio.

LUSTINCU = lentischio.

ABRUCATA = tramonto, crepuscolo.

PENDE = rami.

CHIARI = di color chiaro.

MALMIGNATTU = varietà di insetto velenoso. Qui,
ragno, che dicesi anche: *caramignàttulu*.

BACHI = bacche corbezzole.



Azzicà e **Azzigà** verb. trans., adoperato qualche volta in modo riflessivo. Comune alle regioni di Aiaccio, Sartèna, Zicavo, Santa-Maria-Sichè. *Azzecà* (Bastia, Casevecchie di Pietrabugno); *bazzicà* e *bazzigà* (Balagna, Capo-Corso, Rogliano, Vico). Vale *cullare*, ma risponde pure, in certo qual modo, all'italiano *azzicare* « muovere minimamente, muovere appena, muovere pianamente », che è nel Rigutini-Fanfani (*Vocab. Ital., della Lingua parlata*). Sard. gall. : *azzicà-gà*. Fr. *bercer*. Sinonimi : *vuculà*, *vi-gulà*, *annannà*.

2) Dimenare, muovere, agitare. Fr. : *remuer*, *secouer*, *ébranler*. Questo secondo senso, come osserva il Falcucci, più ristretto al Capo-Corso, e in particolare a Rogliano, volendo, potrebbe essere raffrontato col toscano *azzicare*, verbo attivo, che significa : « muovere da luogo a luogo, ovvero sollevare da terra, quasi *alzicare* » secondo quanto scrive il Fanfani, il quale ha anche, nel suo *Voc. dell'uso tosc.*, *azziccarsi* per « muoversi, buccarsi ». Entrambi dell'uso comune e antichissimi, avendone il Vocabolario esempi di Fra Giordano, del Livio volgare e di altri antichi. A Siena *nazzicare* per « muoversi leggermente »; in Arezzo *zazzicare* « darsi da fare, almanaccare per giungere a qualche fine »; nell'Italia meri-

dionale, e in romanesco specialmente, *nazzicare* ha valore analogo alla voce còrsa.

Per l'etimologia, molto probabilmente *azzicà* risale a *nazzicare* con perdita dell'*n* iniziale creduta la preposizione *in*. Lat. **NATIARE* da *Natare*.

Biótu agg. (Aiaccio, Balagna, Sartèna, Evisa, Vico, Vènaco e in alcune altre parti dell'interno); *biódu*, *viótu* e *viódu* (Corti, Bastia....). Ital. *vuoto*; Ital. ant. *voito* (sard. gall. *bóitu*; sard. sassar. *bióiddu*). Fr. *vide*, *creux*. Dal lat. *voitus*.

Prov. *Saccu biótu* (o *viótu*) *un po' stà rittu* (o *in pédi*). È anche toscano.

Bunètta s. f. Voce limitata alla montagna di Sartèna, precipuamente ad Aullè, Serra-di-Scopamèna, Quenza. Non ricordata dal Falcucci. Ital. *tasca*. Fr. *poche*. Sin. *stacca*. Cfr. l'Ital. antico *bonetta*, *benetta*, *bisaccia*, essendo il trapasso evidente.

*« Se tagliato n'avessi uno a quartieri,
di pace non dovevi aver tal fretta;
ma tu ha' poi sì piena la bonetta,
che non la porterebbon duo somieri ».*

Risposta di Forese a Dante (sonetto VI, parte VII in *Le Rime* di Dante Alighieri).

Càtaru s. m. (Aiaccio, Sartèna, Balagna, Vivario, Vènaco...); *càderu* (Corti e gran parte dell'interno); *càteru* (Bastia, Capo-Corso); *càlaru* e *càleru* (Aligiana). Ital. *cancello* (sard. gall. *ghìaga*). Fr. *claié*. Sin. *stangaghiu*, *sarrenda*, *chiudenda*.

Cancello rustico fatto di pezzi di legno, di *alzu* o di altro albero, incrociati ad X o a Z, di forma rettangolare per lo più, e che gira orizzontalmente sopra di un perno dall'un dei lati. Serve a chiudere l'ingresso dei campi, orti, vigne e degli stazzili; dei *còm-puli*, vaccili o altri recinti per le bestie. Nel Capo-Corso e a Rogliano, secondo il Falcucci, il *càtero* viene usato specialmente per chiudere i porcili; talora, significa addirittura il porcile stesso ma scoperto.

In Ital., *càtro* trovasi nel Pianigiani, nel Fanfani e nel Nieri. È voce antica tuttora in uso a Lucca e nel Pistoiese (Montale). Viene dal latino *clatrum*.

2) Per traslato, in Sartèna, dicesi di un veicolo sgangherato (bicicletta, carrozza, automobile...) ma che continua ancora a funzionare. È un *vecchiu càtaru*.

Lu Càtaru. Nome dell'isolotto, detto anche *le Capuzze*, che trovasi all'entrata del porto di Centuri (Capo-Corso).

PROVERBI E LOCUZ. : 1) *Chi l'ultimu surtarà U càtaru sarrarà*. (Sart.).

2) *U diauli faci u chiosu ma lascia u càtaru* (o *a caddi*). Cfr. : Il diavolo fa la pentola ma lascia il coperchio.

3) *Esse a càtaru in collu* (Balagna): essere in dissidio, in urto con qualcuno. Fr. *Etre brouillé, en désaccord avec quelqu'un*.

Chiàtra. Comune del cantone di Pietradi-Verde, da cui dista pochi chilometri. Fa parte del circondario di Corti, ed è posto a 408 m. s. m. Nella storia è ricordato, assieme a Pietricaggio, Ortale ed altri paesi, come luogo di residenza dei *Caporali*. Di notevole v'è la fattoria della *Giustiniana*, specie di fortezza, abbastanza ben conservata. È sede di un'agenzia postale. Demograficamente, *Chiàtra* che nel 1821 contava 372 abitanti; 364 nel 1826; 433 nel

1831; 441 nel 1865; 508 nel 1911; oggi, secondo i risultati alquanto dubbi dell'ultimo censimento, ne annovera 505.

Etimologicamente, *Chiàtra*, è la forma di plurale neutro latino *clatra*, (singolare *clatrum*).

D. Questa lettera, la quarta dell'alfabeto e la terza delle consonanti, si fa per lo più del genere maschile, benchè il Gherardini la dica d'ambo i generi. Come in italiano, così in còrso, per evitare lo iato che nascerrebbe da incontro di vocali, la *d* viene adoperata spesso appiccandola alle poche voci A, E, O, per cui si ha *ad*, *ed*, *od*. Il Gigli che ne discorre a lungo nel suo *Vocab. Cater.*, la chiama « lettera dolcificante », perchè sostituisce di frequente, come presso i Toscani, la lettera T, come ad esempio: *imbasciadore* e *imbasciatore*; *nudrisce* e *nutrisce*; *amadore* e *amatore*; *càderu* e *càteru*. Tuttavia, questa sostituzione della D alla T, che varia a seconda delle regioni, è più notevole nel settentrione dell'Isola, ove maggiore si rileva l'influsso toscano. Nella parlata aiaccina, avviene che la D è sostituita dalla R, come in *rónna* per *dónna*; *réra* per *déda*; *marama* per *madama*, e via dicendo.

Alle volte viene frammessa, pari in ciò all'uso del volgo senese e di altri di Toscana, come in *cèndara* per *cènnara*; *accèndita* per *accènnita*... ecc.

« Questa proprietà », diremo anche noi col Gherardini, ma nei riguardi del nostro dialetto, il quale rispecchia fedelmente le fattezze della sua madre-lingua, « mentre attesta la pieghevolezza di nostra favella, provvede insieme con l'altre sue doti al modo di farla mirabilmente armonica ».

Infine, tra i numeri romani D ha il valore di 500.

Fidéli s. m. pl. (Sart. Vico, Vènaco); *fréli* (Aiaccio); *fidelli* (int.); *fidéri* (Casevecchie di Pietrabugno). Ital. *fidellini*, *fedellini*. Fr. *vermicelles*.

Specie di pasta da minestra tagliata in fili lunghi e sottili.

Il Flechia, per l'etimologia, lo interpreta quale dissimilato da un supposto *filellini* diminutivo di *fili*.

Fratàghia. (*Frataja*, sui libri). Torrente che scorre tra Lucciana e Borgo e serve di limite divisorio. Prende il nome dal vicino convento dei Frati di San Francesco, ora rovinato. Lo stesso che il tosc. *Frataria*.

LETTER.

« Giunser colà 've con ondoso gorgo
Di *Frataja* precipita il torrente;
Questo è il confine infra Lucciana e il Borgo
Combattuto tra lor già lungamente ».

Salvatore Viale: *La Dionomachia*, (canto III, str. XXVI).

Ghìcaru (*Jìcaru*) s. m. Term. di Botanica. (Capo-Còrso, Rogliano, Bastia). *Icaru* (Vescovato); *alufiu*, *alóvie* e *sóra*, in altre parti del settentrione; *fai sarpina* (Sartèna). Ital. *Gìchero*; ital. ant. *ghiario*, *lufa*, ecc... (Tosc. *Aro*, *gìgaro*, *gìgalo*, *pan*, *lingua di serpe*...; Lig. *Erba biscia*, *patate da porci*. Marche. *Giario*. Roma. *Giara*, *pan di serpe*. Abr. *Marrocca de serpe*. Napol. *Lufa*, *erva de' porci*. Sard. *Sazzaroit*. Fr. *Pied de veau*.

BOT. È l'*Arum Italicum* Mill., pianta rizomatosa della famiglia delle *Aracee* (ordine delle *Spadiciflorae*), abbondante nelle regioni meridionali e nelle Isole. Differisce dall'*Arum maculatum* per avere lo spadice giallo anzichè violetto e le foglie verdi senza macchie scure. Cresce nei luoghi abbandonati, nelle siepi e serve ad ingrassare i maiali. È velenosa, soprattutto a causa delle sue bacche rosse.

Pupùgia s. f. (Sart. S. Nicolao di Moriani); *pupùgiula* e *papùgiula* (Evisa, Aitone); *papùgia* (Muraccioli, Moriani); *papaùgia* (Aiaccio, Vico Vènaco); *lùpaga* (Casinca); *lùpica* (Balagna); *gallu-mèrzu* (Casevecchie di Pietrabugno). Ital. *Upupa* o *Bubbola*. (Tosc. *bùbbola*, *puppiola*. Roma. *Pouppa*, *poppa*, *upupa paucca*. Emil. *Pupulla*. Ital. Merid. *Lùppecca*, *pupuscia*, *uppecca*. Sard. *Lubuza*, *pubasa*, Sicil. *Pipituni*. Fr. *Huppe*.

Dal lat. *ùpupa* che Varrone e i linguisti odierni traggono dall'onomatopea *up up*, il « feroce strido » di Pariniana memoria, che fa questo elegantissimo uccello.

2) *Papùgia* (Moriani): donna grassa, paccioccona, ovvero « buona », come suol dirsi famigliarmente in Toscana. Voce non registrata dal Falcucci.

ORNIT. La tanto calunniata *Upupa epops*, contro cui ingiustamente si accanirono, in versi altisonanti di romantiche melodie e di funeree visioni, poeti come il Foscolo (*Se-polcri*, v. 81-86), il Byron (*Manfredo*), il Sestini (*Pia de' Tolomei*) e il Parini (*La Notte*, v. 14-16), è un silvano passeraceo della famiglia degli *Upùpidi*, di una lunghezza totale di circa 28 cm. Caratteristico è il ventaglio di color lionato che, sulla sua testa, si alza e si abbassa a capriccio. Il becco è lungo e sottile, il color della sua veste è fulvo con delle striscie bianche marginate di nero, la coda è nera lucida. Ha i piedi e le gambe grigie. Stazionaria in Italia, è più abbondante in primavera. Il suo volo leggiadro è stato paragonato a quello delle farfalle. Si nutre di vermi che ricerca lungo i rivi nei boschi, e di insetti, rendendosi così utile all'agricoltura. Vive sola ed è piuttosto silenziosa. Il suo canto, che pure è mesto: *u u up up*, *bu bu*, è, come scrive A. Bacchi della Lega, « l'appannaggio della primavera e per quanto luttuoso sembri, è il canto dell'amore ». Nidifica generalmente ai primi di maggio, di preferenza nei buchi d'alberi o nei nidi abbandonati. Non è però pulita e puzza anche nonostante sia molto bella, confermando in certo qual modo l'espressione di *immonda* datale dal Foscolo. In Egitto è venerata e rispettata; uccello sacro dei geroglifi, è altresì, « l'emblema della pietà filiale ». Si addomestica facilmente.

Rubbu s. m. (San Nicolao di Moriani, Balagna, Bastia); *ruppu*, in alcuni distretti della Casinca. Ital. *rubbio* o *robbio*. Fr. *ancienne mesure de blé*.

Misura di peso usata più che altro nel conteggio per i cedri, equivalente a otto chilogrammi a San Nicolao e a venticinque a Casevecchie di Pietrabugno (Bastia). In Lombardia e in Piemonte (v. Corazzini *Dizion. met.* 360), il rubbo equivaleva a poco più di nove chilogrammi.

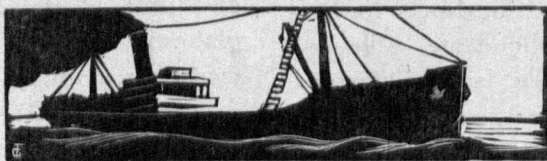
In antico però, in Italia come in Corsica, doveva servire a misurare il grano. Fu detto così per avere le suddivisioni interne segnate in rosso. Dal lat. *rùbius* per *rùbeus* parallelo a *rùber* rosso. Il Falcucci non lo registra. È nel Pianigiani.

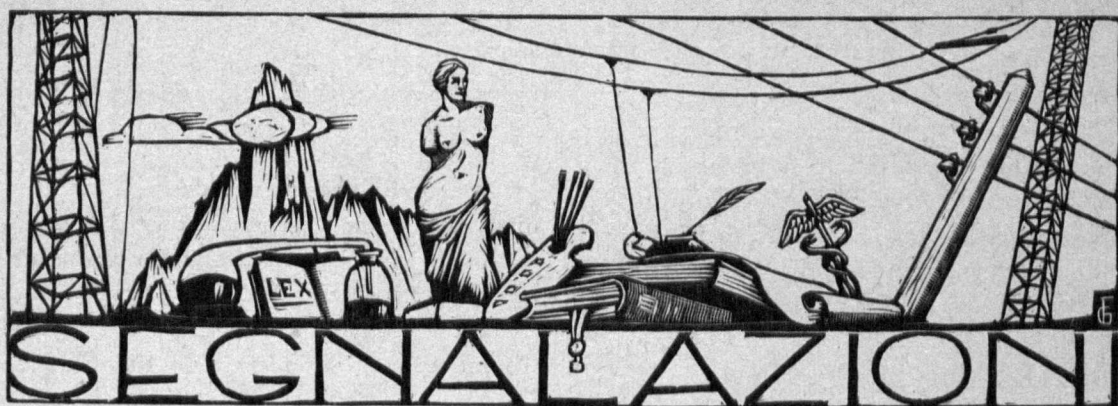
Sigulètta s. f. (Aiaccio, Sartèna); *siulètta* (Sart., Evisa, Vico); *saltia viva* (Canale di Verde); *sciurtia* (Balagna); *curdètta*, *funicèlla*, *fungèllu* (S. Nicolao di Moriani), *spau* e *spagu*, in altre regioni dell'Isola. Ital. *funicella* (Massa Maritt. *ségoletta*) Fr. *ficelle*. Ignota al Falcucci.

Nel linguaggio dei ragazzi, vale anche la funicella che serve ad avvolgere la trotrola per farla poi *frullare*, tasciandola pe-terra.

L'etimologia, a giudizio del Salvioni, è da ricercare in *sogoletta* forse per accostamento popolare a *segare*, con o-o dissimilati, derivata dal basso latino *soga soca*, corda, fune, che l'Ascoli riconnette alla radice *sag*, fermare, attaccare, aderire. E *soga*, nel senso di legame, correggia, è adoperato da Dante (*Inferno*, XXXI, 73; *Purgatorio*, V, 1). Il dialetto abruzzese ha *zoga*; il napol. *zagarella*; il venez. *sagola*; lo spagnolo e il portoghese *soga*. *Segolètta* è nel Fanfani e nel Pianigiani: quest'ultimo ha anche *soga*, annoverata dal Gherardini, per *cinghia*, *correggia*, e usata in questo senso pure dal Monti (*Iliade*, I, 5, v. 1063).

MARCO ANGELI





Corsica economica.

Traffico del porto di Bastia (mese di aprile).

Piroscafi entrati: 59 per una stazza di 51.308 tonnellate; trasportavano 9.115 tonn. di merce e 4.706 passeggeri.

Piroscafi usciti: 59 stazzanti 50.000 tonnellate; trasportavano 3.700 tonn. di merce e 4.073 passeggeri.

Allo sbarco, i viaggiatori provenienti da Marsiglia, erano 2.006; da Nizza 1.609; da Tunisi 18; da Livorno e Porto-Torres 708; da Napoli 365.

All'imbarco, per Marsiglia, erano 1.582; per Nizza 1.334; per Genova 365; per Livorno e Porto-Torres 792.

Mese di maggio

Piroscafi entrati: 58 per una stazza complessiva di 44.430 tonn., trasportanti 10.832 tonn. di merce e 3.404 viaggiatori.

Piroscafi usciti: 61 per una stazza di 43.473 tonn.; 2.250 tonn. di merce e 3.378 passeggeri, i quali, erano, all'arrivo da Marsiglia: 1.681; da Nizza 967; da Tunisi 36; da Livorno e Porto-Torres 720. Alla partenza, per Marsiglia furono 1.588; per Nizza 944; per Tunisi 2; per Livorno e Porto-Torres 844.

Mese di giugno

Piroscafi entrati: 54 stazzanti 40.067 tonnellate; merce importata: 9.139 tonn.; viaggiatori 4.001.

Piroscafi usciti: 55 per una stazza complessiva di 42.421 tonn.; la merce esportata fu di 1.922 tonn., i viaggiatori 3.540, i quali, furono all'arrivo, da Marsiglia: 2.134; da Nizza: 1.065; da Tunisi: 204; da Livorno e Porto-Torres: 598. Alla partenza, per Marsiglia: 1.275; per Nizza: 1.201; per Livorno e Porto-Torres: 1.064.

L'agricoltura còrsa.

Nella tornata dell'11 maggio 1933, prima sessione ordinaria della Camera di Agricoltura della Corsica, il consigliere generale Andrea Griscelli ha letto un suo rapporto: *Notre Agriculture — Ce qu'elle est — Ce qu'elle peut-être...*, pubblicato poi nella pagina còrsa di *Marseille-Matin* (15 maggio), che merita un attento esame perchè riassume, in modo efficace, lo stato — ormai annoso — dell'agricoltura isolana, irto d'inguaribile deficienze, per lo più dovute a trascuranze del governo.

« Si la mission confiée aux Chambres d'agriculture, dice il Griscelli, est généralement délicate et difficile dans les

départements, elle est plus particulièrement lourde chez nous, où tout, au point de vue agricole est non seulement à développer mais à créer. Si dans quelques-unes de nos régions privilégiées de rares espaces cultivés et des vignobles apparaissent, le regard attristé du voyageur ne se pose, dans la plus grande partie de notre département, que sur du maquis ou des terres désertiques, terres que le déboisement intensif augmente annuellement.

Ce manque quasi total d'agriculture est la cause principale, l'unique même que notre balance commerciale soit si défectueuse. La grande industrie nous étant interdite, ce n'est que par l'agriculture, à laquelle s'ajouteront nécessairement des industries, et le tourisme notamment, que nous pourrions combler ce déficit ».

Al capitolo *L'assainissement et l'irrigation* l'A., cita ad esempio l'Italia che ha realizzato miracoli nella vicina Sardegna, mentre rileva come il risanamento delle paludi còrse, dalla votazione del 1911 in poi, sia rimasto lettera morta o giù di lì :

« Au rythme où les travaux sont menés il n'est guère possible d'en prévoir la fin.

« Que nous sommes loin de ce qu'a fait l'Italie ces cinq dernières années dans les marais Pontins! Des centaines de milliers d'hectares assainis et rendus à l'agriculture, des villages entiers ont surgi de terre comme par enchantement, ressuscité même une ville, Ostie, ensevelie depuis longtemps aussi. Grâce à ce programme bien compris et vigoureusement mené, l'Italie a-t-elle pu produire, en un laps de temps aussi réduit, suffisamment de blé pour son alimentation, elle qui en était toujours tributaire de l'étranger presque en totalité.

« En 1932, elle a produit 75 millions d'hectolitres de cette denrée, presque autant que la France. Avec quel orgueil justifié, le Duce, en inaugurant les travaux, a-t-il magnifié cet effort vraiment digne d'admiration.

« Cet exemple doit nous inciter à demander avec une énergie renouvelée, à nos

pouvoirs publics d'activer nos travaux d'assainissement, de les terminer rapidement et de ne pas attendre que la désertion de nos campagnes soit totale, auquel cas ils deviendraient inutiles ».

Quanto all'irrigazione, che è « aussi indispensable que l'assainissement à la réalisation que nous poursuivons », occorre abbinarla al prosciugamento, poichè, « ces deux facteurs ne sauraient être disjoints. Le manque de l'un entraîne l'inutilité de l'autre ».

Inoltre, « on sait que la valeur d'une contrée agricole est proportionnelle à la durée de la végétation et que végétation correspond à chaleur et humidité ».

« Nos plaines sont certainement dotées de la chaleur voulue, mais par contre elles sont privées de toute humidité aux périodes utiles.

« Avons-nous la possibilité de leur procurer cette humidité? Certes oui, mais à la condition que l'Etat nous en fournisse les moyens ».

In conclusione : « La Chambre d'Agriculture de la Corse, considérant la désertion de la terre de Corse; désertion qui est cause que le département est obligé d'importer la plupart des denrées nécessaires à l'alimentation de ses habitants;

« Considérant que la Corse possède suffisamment de terres qui, mises en rapport, seraient suffisantes à l'alimentation du double des habitants que possède actuellement l'île; terres qui ont dû être abandonnées à cause de leur insalubrité et de leur manque d'outillage national, sollicite du ministère de l'agriculture :

« 1^o) de faire activer et terminer rapidement l'assainissement des plaines;

« 2^o) de faire dresser, ainsi qu'il l'a fait pour d'autres régions, et notamment dans la région de Cambrai, la carte de la circulation souterraine des plaines en vue de leur irrigation et de leur alimentation en eau potable;

« 3^o) de prendre des mesures sévères et urgentes en vue d'arrêter le déboisement;

« 4°) de faire procéder au reboisement en montagne ».

Nel frangente, la medesima Camera d'agricoltura, in considerazione della scarsità sempre più intensa della mano d'opera locale e dato lo spopolamento continuo delle campagne, ha deliberato quanto segue a favore della mano d'opera straniera (leggi: Italiana).

« La Chambre d'Agriculture considérant que la main-d'oeuvre locale est réellement insuffisante; que la main-d'oeuvre étrangère est d'une importance capitale en agriculture et qu'elle a permis l'exécution de travaux d'amélioration qu'il s'agit de poursuivre; que cette main-d'oeuvre étrangère est nécessaire à l'exploitation normale des terres corses délaissées par les compatriotes; que le chômage n'existe point en agriculture.

« Emet le vœu: que la plus grande facilité soit accordée aux employeurs agricoles pour le recrutement et le maintien sur place des ouvriers étrangers et des domestiques; que la loi sur l'expulsion des étrangers soit appliquée avec discernement, afin de maintenir dans l'île le plus d'ouvriers possible ».

* Da un'inchiesta condotta nei vari dipartimenti di Francia, lo stato delle culture, pubblicato nel *Journal Officiel*, al 1° maggio 1933, risulta per la Corsica il seguente:

Superficie totale seminata a grano per 1933: 4.600 ettari, di contro a 4.400 al 1° maggio 1932. Situazione della cultura: mediocre.

Per la segala, abbiamo: 40 ettari di superficie piantati (e 40 erano nel 1932). Il primo posto spetta al dipartimento dell'Ar-dèche con 2.000 ettari di superficie.

Per l'orzo: 1.500 ettari seminati, di fronte a 1.400 dell'anno scorso; lo stato però della cultura, è anche qui, passabile.

Per l'avena, si hanno 1.950 ettari di superficie seminati (nel 1932 erano 1.900) e uno stato di cultura che promette di essere buono. Il primo posto è tenuto, per

questa cultura, dal dipartimento dell'Aude con 28.700 ettari seminati. L'ultimo posto invece spetta al dipartimento delle Alpi Marittime, che annovera appena 530 ettari.

* * *

Il quindicinale *La Corse* di Marsiglia, torna una seconda volta sull'insolubile questione de *L'assainissement des plaines de la Corse* (1° maggio 1933). L'autore, F. Carabelli, preconizza un intenso rimboschimento, coadiuvato da tutto un programma di bonifica, che, è bene riconoscerlo subito, non entra nelle capacità nè nelle vedute francesi. La Francia ha largo interesse a che le terre rimangano paludose; il Corso, in questo modo, è matematicamente costretto all'emigrazione, e cioè va incontro ad una più completa snazionalizzazione che lo incatena — specie dal lato materiale — ancor più « *a chi tum-bò l'antichi* », come dice un nostro poeta. E siccome il sogno della terra corsa redenta dalla malaria, non avverrà se non quando Corsica sarà Italia, possiamo tranquillamente concludere coll'autore suddetto, che, « *le retour aux champs restera continuellement à l'état chimérique* »; e, di conseguenza, « *les nombreuses populations ne seront jamais au terme de leurs maux* ».

* Contro il caro-vita, che persiste in modo indecente in Corsica, è stata diramata a tutti i sindaci dell'Isola, una lettera firmata dal presidente della Lega dei consumatori, A. G. Pietrini, il quale protesta in termini energici contro gli abusi e i rialzi illeciti per nulla frenati dalle autorità. Eccone alcuni esempi:

« Ainsi que vous savez s'organise un peu partout, en France, la lutte contre la vie chère. Désireux de participer au mouvement entrepris à cet effet, nous avons constitué à Bastia une ligue des consommateurs que nous étendons au département en vue d'une action plus efficace.

« Vous connaissez la situation: alors que sur le continent l'indice du coût de la

vie accuse chaque jour une baisse de plus en plus sensible, il se maintient, en Corse, désespérément stationnaire. Pain, viande, lait, oeufs, poissons, légumes, fruits, objets fabriqués nous sont encore vendus aux prix les plus élevés, cependant que les abus les plus grossiers tentent de trouver leur justification dans de faciles raisons : pauvreté profonde du pays, situation géographique de l'île...

« Qu'il y ait quelque part de vérité dans ces allégations, nous n'en doutons pas. Malheureusement les chiffres sont là, non moins éloquentes !

« Chose plus grave : à la faveur des gains si illicites, l'usage s'introduit, de plus en plus fréquent des fraudes vulgaires et des basses contrefaçons.

« A une époque relativement récente, des minoteries de Marseille nous livraient des farines dont les factures portaient l'entête significative : « Farines pour la Corse ». Les singulières factures !... Elles ont disparu sans doute, mais les farines, elles, continuent de s'écouler.

« La preuve : le pain qu'on nous vend n'a ni les qualités nutritives, ni le goût, ni l'aspect des miches appétissantes qui font la réputation du bon pain de France ; il est immangeable en bon nombre de localités et partout nettement inférieur au pain du continent. Par contre, nous le payons plus cher.

« Pour ce qui est des vins, on en fabrique, dit-on, des quantités industrielles dans lesquelles n'entreraient pas les moindres grains de raisin. Le syndicat des viticulteurs s'est ému et envisage des mesures propres à assurer une répression sévère ».

Per ultimo, viene presa in esame la questione della luce elettrica che, in Corsica, raggiunge prezzi doppi di quelli praticati sul continente francese. Con tutto ciò, in Ajaccio ci sono ben dieci orchestre e in taluni locali una bottiglia di sciampagna costa 200 lire. Non per nulla, il corrispondente di un giornale parigino ha scritto : *Ajaccio! Un coin de Corse en folie!*

(*Petit-Marseillais* : Contre la Vie Chère; *Lettre ouverte à MM. les Maires du Département*. 11 giugno 1933).

* Un altro aspetto della crisi corsa, che non è soltanto spirituale ma anche materiale, è quello, annoso pure e insolubile, delle relazioni marittime. A Tolone, in una riunione di Corsi, nella sala delle Arcade (antica caserma Gouvion Saint-Cyr) hanno parlato, dinanzi ad un numerosissimo pubblico, un francese, e un corso. Il primo, il canonico Castaing, famigerato antitaliano, è stato costretto a riconoscere che la Francia è assente dall'Isola e non se ne cura affatto, da oltre un secolo e mezzo. « *Il ne faut pas des mots, des discours, des palabres, il faut des actes*. Souvent on reproche à Toulon, on dit : « En Corse, il y a des terres, mais personne ne les cultive ». Les Corses quittent la Corse. Si j'étais Corse, je la quitterais, parce qu'on ne leur donne pas les moyens de cultiver leurs terres.

« Donnez à la Corse, *soggiunge il Castaing*, les moyens de cultiver sa terre, les moyens de faire venir les productions de l'île de Beauté. Donnez-leur des débouchés.

« Une marchandise qui coûtera 25 fr. là-bas, coûtera 70 fr. pour venir sur le continent.

« Si la Corse était bien soutenue, elle serait le plus beau pays... Si l'on regarde les colonies, l'Indochine, la Tunisie, le Maroc, on verra qu'elles sont prospères. A Madagascar, où j'étais moi-même, pendant deux ans, cette colonie n'avait aucun chemin, par crainte que les Français arrivassent à la capitale, et la reine ne voulait rien savoir. A l'heure actuelle, il y a des chemins de fer, des routes, des autos. *Et la Corse n'a rien!* ».

Dopo il canonico Castaing, ha parlato il capitano Moretti, il quale si è soffermato maggiormente sulla questione delle relazioni marittime. Egli dice che l'agricoltura è impossibile in Corsica perchè non rende

nemmeno le spese, data la scarsezza delle vie di comunicazione, sia all'interno dell'Isola, come fuori.

« Pourquoi la culture en Corse? Que faire des produits en dehors de la consommation sur place? Les expéditeurs corses sont étranglés par les gros frais de transport de leurs marchandises par voie de mer ».

Cita poi l'esempio di alcuni isolani, i quali, messi a coltivare le loro terre per la produzione di primizie e frutta, hanno ottenuto un risultato disastroso, tale da sconsigliar loro un nuovo esperimento.

« Plusieurs de nos compatriotes se sont mis au travail et aussitôt la récolte de quelques primeurs qu'ils ont voulu expédier sur Marseille, le bénéfice a été tel que les Corses seront fixés une fois pour toutes.

« En voici la preuve : M. Charles Ciavaldini, cultivateur et expéditeur à Venzo-lasca (Corse), m'a adressé à titre de renseignement une quittance qu'il a reçue d'un concessionnaire en fruits et primeurs de Marseille. La quittance est ainsi conçue : Expédiés de Bastia sur Marseille, neuf colis artichauts primeurs, qui ont été vendus 72 francs, et dont les frais sont ainsi répartis : commission, 5 fr. 75; transport, 69 fr. 60; manutention, 9 francs; location de colis, 9 fr.; renvoi d'emballage, 4 fr. 50; correspondance, 1 fr. 50; total des frais, 99 fr. 30; recette, 72 francs, déficit, 27 fr. 30 ».

C'est une honte.

« Dans cette question de liaison maritime, je me permets d'attirer votre attention :

1° - que les bateaux assurant le service sur les lignes de la Corse ne sont pas construits pour transporter un grand nombre de passagers : sur 800 places, 200 seulement sont logées et les autres parquées sur le pont et exposées à toutes les intempéries;

2° - quelque chose qui n'a pas de nom : les impôts nouveaux qui sont infligés aux passagers sur les bagages à main : de 1 à 3 kilos, 1 fr. 50; de 3 à 5 kilos, 3 francs, etc... et cela fait par estimation d'un employé de la Compagnie Fraissinet à l'arrivée des courriers au Port-Marchand.

Je ne ferai pas allusion à la question des billets de passage qui sont presque toujours sans garantie de couchette pour les 1^e et 2^e classes.

Il y a pourtant cent soixante-cinq ans que la Corse est française. Pourquoi n'a-t-on rien fait pour elle pendant qu'on a dépensé sans compter pour moderniser nos colonies, voire le Maroc non encore complètement pacifié.

... La malaria est devenue concessionnaire des plaines de la côte orientale. Mais on a assaini la Cochinchine à 25 jours de traversée, laissant la Corse à 176 km. de Nice sans lui apporter le remède indispensable à son amélioration.

Et pourtant.... La Corse a donné tous ceux qu'elle avait, même ceux ayant dépassé 48 ans qui, de ce fait, n'étaient plus liés au service militaire. Tous y sont allés, droit aux premières lignes. Ils ont fait bravement leur devoir et, à la fin de 1918, lorsque nous avons fait l'appel, 45.000 des nôtres dormaient de leur profond sommeil sur les champs de bataille.

Ce sont les droits de ces 45.000 que nous demandons aux grands dirigeants de la République française afin de vouloir prendre en considération nos plaintes et cela afin de nous éviter de prendre nous-même d'autres solutions. Si satisfaction ne nous est pas donnée, une grande réunion des 40.000 Corses du Var, appuyée des 75.000 de Marseille et des 10.000 de Nice, sera indispensable pour manifester tous ensemble nos droits si longtemps méconnus ».

(Dal *Petit-Marseillais*. Les relations maritimes avec la Corse; 14 giugno 1933).

Ferrovie còrse.

Settimana dal 9 al 15 aprile 1933.

Si hanno le seguenti cifre : numero di km. in esercizio : 321; gettito nella settimana dal 9 al 15 aprile 1933 : 185.431 franchi; gettito ottenuto nella corrispondente settimana del 1932 : 144.053 fr.; differenza a favore del 1933 : 41.378 franchi.

Incasso globale dal 1° gennaio al 15 aprile 1933: 2.096.174 fr. Nel periodo di tempo corrispondente dell'anno 1932, l'incasso fu di soli 1.947.874 fr. e cioè di 148.300 fr. in meno.

Il gettito al km. nel 1933 risulta di 577 fr.; nel 1932, era di 448 fr. 76, ovvero un aumento del 28,70 % a favore dell'anno in corso.

Settimana dal 16 al 22 aprile 1933.

Si nota una lieve ripresa, superando di 29.172 fr. il gettito del medesimo periodo dell'anno 1932. Un aumento, cioè, del 21,41 %. Gli incassi globali, alla fine della sedicesima settimana dell'anno in corso, raggiungono la cifra di 2.261.461 franchi (dal 1° gennaio al 22 aprile 1933), ossia superano di 177.472 franchi gli incassi ottenuti nel periodo corrispondente dell'anno 1932.

Settimana dal 23 al 29 aprile 1933.

Dal bollettino comparativo settimanale, il gettito risulta, per i 321 km. in esercizio, di 163.508 franchi, di fronte ai 140.540 della settimana corrispondente del 1932. Una differenza quindi, a favore dell'anno in corso, di 22.968 franchi.

Corsica demografica

Dal fascicolo di maggio 1933, degli *Annali d'Igiene*, (Roma), stralciamo il seguente trafiletto, non scevro di alcune amenità.

Spopolamento della Corsica.

« La Corsica va spopolandosi, a causa della denatalità: difatti mentre in tutta la Francia la media delle nascite durante il 1932 è stata di 18,8 ogni 1.000 abitanti, in Corsica è risultata solo di 15,2.

« Il fatto, a sua volta, è in rapporto con la scarsa nuzialità; e questa lo è con la forte emigrazione di maschi, molti dei quali,

non appena hanno raggiunto l'età di 18 anni, si recano nel continente, ove entrano a far parte dell'esercito o della polizia o conquistano un impiego: queste occupazioni sono di loro gusto più che la coltivazione dei campi (come al solito, *gl'Italiani che trattano delle cose di Corsica, sono sempre ben informati... dai francesi — fonte sospetta — da cui si copia e si traduce servilmente, senza darsi la pena di sceverare il loglio dal grano*). L'agricoltura, del resto, è pochissimo progredita, perchè molta parte del territorio è montuosa e quella valliva e costiera è devastata dalla malaria (si va ora provvedendo; tra l'altro, una stazione antimalarica, diretta dal Brumpt, è stata impiantata ad Aiaccio, col concorso della Fondazione Rockefeller, si diffondono le gambusie ecc...⁽¹⁾); le industrie sono ancora rudimentali ed i commerci limitati ad Aiaccio ed a qualche zona viticola. I còrsi si contentano di poco; quindi non sentono il bisogno d'intensificare la produzione; i lavori fisici per lo più vengono sdegnati e addossati alle donne e ai vecchi (i quali sono molto numerosi, in rapporto con la sobrietà della popolazione),⁽²⁾ nonchè agli immigrati italiani, così detti « lucchesi ».

« Quando gli stipendiati dallo stato vanno in riposo e ritornano nella loro terra, la piccola pensione basta loro per vivere.

« Intanto le donne restano nubili in gran parte e cioè il 66,3 di quelle in età da marito; su 1.000 donne, se ne contano circa 600 sposate nella Francia continentale, circa 400 in Corsica.

« Le donne còrse sono feconde: da 1000 coppie in media nascono 141 figli l'anno, contro una media di 109 in tutta la Francia (80 in certi dipartimenti); ma ciò non basta a compensare gli effetti della scarsa nuzialità ».

⁽¹⁾ C'è da sperar molto!

⁽²⁾ Appare evidente, che l'autore di questa baggianata, non conosce affatto l'Isola Paolina come molti suoi connazionali che pure hanno la pretesa di occuparsi della Corsica e dei Corsi.

Più precisamente, l'andamento demografico, risulta nel seguente modo, dalle ultime statistiche. Per una popolazione calcolata 297.235 abitanti (che non esistono in realtà), nell'anno 1932 si sono avuti: nati vivi, 3.718; nati morti, 116; morti, 3.173, di cui 286 di bimbi al di sotto di un anno; matrimoni, 11.284; divorzi, 63. Eccedenza dei nati sui morti: 545. La percentuale dei matrimoni ogni 10.000, è stata di 86 contro 88 nel 1931.

La popolazione è così ripartita: nel circondario di Aiaccio 77.101; nel circondario di Bastia: 114.727; nel circondario di Corti: 54.404; nel circondario di Sartèna: 51.063 (all'8 marzo 1932).

Dalla statistica francese, si nota come fra tutti i dipartimenti, la Corsica sia l'ultimo in fatto di nuzialità, venendo dopo il dipartimento dell'Ariège, che ha una media di 117, e quello del Gard che segna una percentuale di 124 ogni 10.000 abitanti. È ancora la Corsica che registra la proporzione più bassa di nascite: 125 mentre il minimo segnato dalla Francia è di 135, nel dipartimento delle Bocche del Rodano e nelle Alpi marittime. Però, il minor numero di decessi spetta alla Corsica, con 107 ogni 10.000, di fronte a 135 delle Bocche del Rodano.

L'andamento demografico per la città di Bastia, nell'anno 1932 risulta di 501 nati (245 del sesso maschile e 256 del sesso femminile); morti: 433 (241 di s. m. e 192 f.); nati-morti: 14 di s. m., e 10 di s. f.; matrimoni: 166; divorzi: 8.

Cervioni (Bastia). Nel mese di maggio 1933 si sono avuti: 2 nati; 3 morti, e nessun matrimonio.

Moncale (Bastia). Nel primo trimestre 1933, i nati sono stati 2. Nessun morto e nessun matrimonio.

Macinaggio (Bastia). Nei mesi di aprile e maggio 1933, si sono avuti nati: 5; morti: 0; matrimoni: 0.

Calvi (Bastia). Demografia del mese di marzo. Nati: 5; morti: 3; matrimoni: 0;

mese di aprile. Nati: 5; morti: 4; matrimoni: 3; mese di maggio. Nati: 1; morti: 0; matrimoni: 0.

Calenzana (Bastia). Demografia del primo trimestre 1933. Nati: 8; morti: 16; matrimoni: 6.

Corti. Demografia del mese di maggio 1933. Nati: 7; morti: 9; matrimoni: 0.

Bastelica (Aiaccio). Demografia del mese di aprile. Nati: 1; morti: 2; matrimoni: 3.

Cargese (Aiaccio). Demografia dei quattro primi mesi dell'anno. Nati: 3; morti: 4; matrimoni: 1.

Sartèna. Demografia del mese di aprile; nati: 12; morti: 7; matrimoni: 2. Mese di maggio; nati: 10; morti: 1; matrimoni: 1.

Propriano (Sartèna). Demografia del mese di aprile; nati: 6; morti: 2; matrimoni: 2. Mese di maggio; nati: 5; morti: 2; matrimoni: 0.

Bonifazio (Sartèna). Demografia del mese di aprile; nati: 4; morti: 1; matrimoni: 3. Mese di maggio; nati: 3; morti: 1; matrimoni: 0.

Portovecchio (Sartèna). Demografia del mese di maggio; nati: 7; morti: 2; matrimoni: 1.

Olivese (Sartèna). Demografia del mese di aprile; nati: 0; morti: 3; matrimoni: 1.

Arrigo Omessa (1886-1933). - Morto in Aiaccio il 20 maggio. Combattente, prese parte alla vergognosa ritirata dei francesi in Rumenia, comandati dal generale Berthelot. La fine della guerra lo trovò giornalista disoccupato in Parigi ove offerse i suoi servizi al profumiere Coti, il quale lo spedì in Aiaccio, lautamente sovvenzionato, in qualità di direttore dell'*Eveil de la Corse*. In questo quotidiano, l'Omessa profuse soprattutto le sue parigine spiritosaggini, com'è d'uso nella stampa francese in genere. Attaccò l'Italia e l'irredentismo còrso e fu aspramente combattuto dai còrsi del *Telegrafo*, che rintuzzarono le sue smargiassate e le sue errate affermazioni; chè,

l'Omessa, della Corsica, che lo ospitava, ignorava tutto: dalla lingua ch'egli non aveva mai balbettata, alla storia, di cui era digiuno; come ignaro al sommo grado era altresì nei riguardi dell'Italia. Scrisse alcuni romanzi d'appendice, e, ultimamente collaborò ad una pretesa ricostituzione della vita, alquanto romanzata, del bandito *Gallochio*. Dello stile delle sue produzioni, si può dire come di certi elementi chimici, che aveva le proprietà di essere incolore, inodore e particolarmente insipido. Era nato a Bona, in Algeria, il 7 settembre 1886.

* * *

Antone Bonifacio (1866-1933). - Mentre il prof. Paolo Arrighi, la cui azione notoriamente italofofa gli valse a suo tempo, una velata espulsione dalla Penisola, in Corsica e presso i Corsi in genere mira soprattutto a voler dimostrare, con zoppissimi argomenti (per non dire altro), la non italianità dell'Isola e del suo toscanissimo idioma; il suo consocio, A. Bonifacio, spentosi il 4 giugno alle ore 15,30 in Nizza Marittima, con fiera pubblica or sono nove anni, nei suoi *Frutti d'Imbernu*, adorni di una bella prefazione del prof. Galletti della R. Università di Bologna, la dichiarazione seguente: « Un n'aghiu vulutu dumandà nulla a un Corsu per un mette a nisunu ind'e l'imbarazzi; e ancu menu aghiu pènsatu a i Francesi ch'un parlanu nè capiscenu a nostra lingua. M'è parsu invece che un Italianu fussi sòlu qualificatu per presentà a u publicu un'opera scritta in un dialettu pruclamatu da tutti cume unu d'i più puri di tutta l'Italia! ».

In questo brano è tutto il patriota còrso, l'uomo che, senza arrossire, come fanno alcuni còrsi di recente fabbrica « francese », delle sue umili e non lontane origini italiane, gioiva nel proclamare:

« so' francese
Ma babbone era Italianu
e li me' antichi fin'a u più luntanu
ebbenu solu Italia per paese ».

Il nonno, difatti, era un italiano, emigrato assieme con tanti altri, in epoca assai recente, che avevano nome Fontana, Arrighi, Trojani, Peraldi, Padovani, Omessa, Lorenzi (detto ora, per spacconeria, de Bradi), ecc... Dalla forte Penisola, terra di perenne giovinezza, era venuto a piantare, quale lavoratore, le sue tende nel ligure Capo-Corso, e precisamente a Ersa, ove il nostro poeta nacque il 19 di gennaio 1866. Compiuti gli studi secondari nel liceo della vicina Bastia, si laureò poi in belle-lettere, dedicandosi con amorevole cura all'insegnamento della lingua italiana. Nel 1923, in considerazione della rinascita del dialetto dovuta alla pleiade della *A Muvra*, fondò *L'Annu Corsu*, che uscì dopo l'*Almanaccu di A Muvra*, con una professione di fede che l'anno seguente, e ancor più dopo, l'Arrighi si affrettò a tradire, anche perchè al soldo del governo francese. E di vedere il dialetto còrso relegato a poche misere pagine, fra tutta una cianfrusaglia di roba francese di dubbio valore, molto si rammaricò il Bonifacio che si diede a produrre per conto suo. Pubblicò nel 1926 (Bastia, Piaggi) una *grammatichella còrsa* che non fu affatto la prima checchè si sia scritto, essendo stata preceduta da quella di Dom. Carloti: *Manualettu di parlata còrsa* (Aiacciu, *A Muvra*, 1925). Scrisse *cummediòle* nel genere del Vattelapesca, ove prende garbatamente in giro alcuni costumi elettorali e paesani impostici dai dominatori. Per ultimo lavorava alle sue memorie, intitolate *Prima di móre*, quando la morte lo colse sul finire del capitolo XI. La Corsica, perde un degno figlio, le lettere isolane, un difensore ed un valente quanto modesto illustratore delle italiche bellezze del nostro idioma.

Corsica storico-letteraria.

* *Lu Marranzanu* di Catania (22 aprile 1933) ripubblica il bel *Diorama di Corsica* di Roberto Ducci, in più riviste e giornali già ristampato.

* Nel *Petit Bastiais* del 12 aprile, si legge, in prima pagina, *Le Voeu de Pietro Cirneo*, nouvelle historique corse de S. Viale, nella traduzione francese di M. Arena, conseiller à la Cour de Bastia (1837). Termina nel numero del 21 aprile 1933.

* « Patria, onore, famiglia: ecco il mondo sentimentale nel quale si muove la donna corsa. Ed essa nasce, vive e spera per trasfondere, con tali sentimenti, tutta se stessa nella vita del figlio al quale fa dono, prima che della sua carne, della sua profonda spiritualità che la rende donna, sposa e madre ideale. Simile alle nostre isolate di Sicilia e di Sardegna, è sottomessa completamente alla volontà del marito di cui è docile e fedele esecutrice di ordini ».

Così discorre Roberto Savarese in un articolo che è tutto un omaggio alle virtù tradizionalmente italiane della donna corsa. (*Il Popolo di Brescia*, 26 febbraio 1933. *La donna corsa*).

* Nella rivista goliardica *Vent'anni*, di Torino (marzo 1933), è apparso *Il Governatore della Corsica Ribelle*, a firma Ferdinando Bonazzi. Una riproduzione della casa Paoli — silografia del nostro Giammari — tolta dalla nostra rivista, che però non è citata, illustra l'articolo. E qui ripetiamo quanto si è detto, di recente, a proposito di un'altra rivista: che cioè, *consentiamo volentieri alla riproduzione dei nostri zinchì, ad un patto però: che venga citata la fonte*. Cosa che non dovrebbe dispiacere a nessuno!

* Una bella recensione del volume di liriche di Marco Angeli: *Gigli di Stagnu*, è uscita nella prima pagina dell'aiaccina *A Muvra* (10 marzo 1933) a firma A. F. Franchi ed è stata riprodotta dal battagliero *Telegrafo della Corsica*, nel suo numero del 24 marzo. Meriterebbe di essere riportata per intero, ma ci limiteremo ad estrarne soltanto i brani più salienti.

« Benchè a firma di Marco Angeli, prin-

cipia il Franchi, sia scomparsa da e colonne di *A Muvra* da più di sei anni, molti si ramentanu u dulcissimu e delicatu autore di *Malincunie*.

« Noi ci ricurdemu u giuvanissimu anfarte di Sartè, nustalgicu e capillutu, chi, dodici anni or sonu, ghiunse au nostr'uffiziu, rispundendu a' chiama cursista chi u so' core di pueta desiderava ed aspittava, per cusì dì, da a so' più tennara zitellina.

« Imbarcatusi per seguità i corsi a' facultà di medicina di l'Università di Pisa, Marco Angeli, in breve tempu, passò da e file autonomiste a l'irredentismu u più assolutu. Per ciò — l'ideale tradizionalista un n'avendu mutatu nè in lu nostru pinsere, nè in quellu di Marco — a diversità di i nostri cuncetti pulitichi truncò, fra noi e l'anfarte — e ne fuimu i più ramaricati — ogni cullaborazione.

« Oghie da a landana e guasi nordica Milano, a metropoli lumbarda, città antica quantu Roma e moderna quant'e New York, piena zeppa a cimelii dece volte secolari e, attempu, fremente di tutta quella attività di l'Italia nova, ci junghie un dolce zirlu di zampogna pumuntinca: e liriche corse di u caru camerata di una volta, u sempre simpaticu cumpagnu d'Ideale.

« ... U volume di l'Angeli è divisu in tre libri, incappuccinatu d'una premessa di l'autore, finemente scritta... A so' ispirazione, pura e dolce, è cume a fiara chi tracolla, trimuleghia, e si cunfonde cu l'aria ambiente. Quella accesa da Marco piglia vita in l'oliu limpidu d'una lumera nustrana e brugia in lu serenù, senza caùgiule pumpose e vane, e senza teme buffi di tramuntana.

« Eppoi, l'artista rispetta l'arte; a pue sia è... d'un pueta, d'un veru chi sente, pate e spera ad ogni filare ch'ellu crea.

« A musica zirla cume u trettu di veranu in li lustinchi, e scope e l'albitri. A meludia è pura, schietta cume un zifulu di russignolu, un fischiu di merlu, un chjrlu di trizina muntagnola, c'un accumpagnamentu di flavitu castagninu e di zampugna.

« I culori sò quelli di l'arba muvrella, di i mintrasti, di a murza e di u mucchiu, cu qualchi fiuretti voluntariamente umili e odorosi: pampagiòli, sàmbule e viòle.

E a parlata è quella chi ci accarezza u più; quella di l'avi, e quella di l'odierni isulani chi vivenu cu a malincunia in senu e cu l'anima asserenata e stanca cume belli gigli allaguati da l'acque immobile di e nostre padule ».

* Nel suo editoriale del 1º marzo, il *Petit Bastiais* parla dell'atteggiamento di Pasquale Paoli di fronte agli ordini religiosi in un'epoca assai delicata del suo governo. (*Chroniques de la vieille Corse: Pascal Paoli et les ordres religieux en 1790*).

* Nel medesimo quotidiano (numero del 3 marzo), P. B. ripete le considerazioni di un certo abate Coyer, il quale, scrisse su Pasquale Paoli e sulla Corsica, in un libro poco noto: *Voyages d'Italie et de Hollande* (à Paris, chez la veuve Duchesne, rue Saint-Jacques, 1775), mentre era di passaggio a Genova. (*Chroniques de la vieille Corse: A Gênes, en 1764*).

* Infine, nell'editoriale del 24 aprile 1933, il succitato P. B. esamina, alla rubrica *Chroniques de la vieille Corse*, i rami de *La descendance de Lucien Buonaparte*.

* « Uno degli elementi più vivi e interessanti della storia di San Venerio del Tino presso La Spezia è costituito dall'espansione dell'abbazia in Corsica e dalle agitate vicende di quelle lontane celle monastiche ». Così scrive Giorgio Falco, a pag. 288 del *Bollettino Storico-bibliografico Subalpino* (Torino, anno XXXV, n. 3-4, maggio-agosto 1933-XI) a proposito di *Una Bolla di Gregorio VIII a favore di San Venerio del Tino* (1187).

* Il còrso Pietro de Casabianca, consigliere presso la Corte di Cassazione, ha tradotto in francese il nuovo Codice Penale italiano, facendo precedere l'opera da una

prefazione e seguire ogni articolo da note di commento. Egli afferma che il nuovo Codice costituisce un'opera di severa disciplina (quale la Francia, che, secondo l'espressione del prof. Larnaude, « *est maintenant au dernier degré dans l'ordre de la codification* », c'invidia) nell'ambito dello Stato, che è stata compiuta per la salute fisica e morale della Nazione.

« Si tratta — scrive il de Casabianca — d'una creazione puramente italiana, o meglio specificatamente fascista. Questo Codice oppone, all'antica idea del diritto di punire una concezione sociale collettiva del diritto di difesa propria dello Stato. Da ciò deriva la predominanza dell'interesse sociale sull'interesse privato, che non è discusso, nè sacrificato, ma soltanto relegato al secondo piano ».

« Lo scrittore osserva inoltre che per tale ragione i delitti contro lo Stato assumono un'importanza considerevole nel nuovo Codice, poichè l'idea dominante è costituita dal principio dell'autorità e della superiorità della Nazione sull'individuo.

« A questa traduzione, Giorgio Claretie dedica un lungo articolo sull'*Ami du Peuple* (dal *Bastia-Journal* del 17 maggio riprodotto) facendo notare che già da molti anni in Francia si parla di modificare il vecchio Codice Penale del 1810, ma finora non è stato possibile che nominare delle Commissioni. I membri che comprendevano la prima di esse sono tutti morti senza concludere nulla, e quelli della seconda non sembrano animati da maggiore solerzia. In Italia, continua il giornalista, si è fatto più presto, pur impiegando tutto il tempo necessario, a preparare un Codice, a modificare e rimodernare tutta una legislazione. L'Italia, che dai tempi di Beccaria, passando per Lombroso, Ferri, Garofalo e molti altri, è un Paese ove la criminalità, le sue cause e la sua repressione interessano al più alto grado i filosofi e i giuristi, è alla testa delle altre Nazioni. Essa rimoderna le sue leggi, mentre la Francia, che ha avuto un'epopea codificatrice che ricorda quella giustiniana,

è adesso all'ultimo grado nell'ordine della codificazione ».

Esaminando il capitolo relativo ai seminfermi di mente e allo stato pericoloso della criminalità dal punto di vista sociale, l'articolista osserva: « Il nuovo Codice ha stabilito tutta una serie di misure, ha creato categorie di stabilimenti, di colonie penitenziarie per gli individui « pericolosi », quegli asili-prigioni che in Francia tutti i criminalisti chiedono. Questo fatto rappresenta un progresso incontestabile ».

« Sarebbe molto interessante, continua il Claretie, analizzare tutti gli articoli di questo Codice che sono tanto notevoli. Esso è evidentemente severo: assai più di quello che l'ha preceduto. Non più giuria; pena di morte ristabilita; creazione di delitti nuovi, soprattutto in materia politica. Ma è il Codice d'uno Stato che vuol esser forte. E nello stesso tempo il Codice, con le sue misure di sicurezza, cerca di prevenire il delitto ». (*Corriere della Sera* - 11 maggio 1933. Le Opere del Fascismo illustrate in Francia - *Il nuovo Codice penale*).

* Il redattore del *Petit-Bastiais* (l'inenarrabile Léon Maestrati?), che in fatto di cultura scientifica, è rimasto a quella di un settantennio fa, sulla scorta di un vecchio scritto francese: *Corses et Albanais*, favoleggia di Pelasgi e di Celti in Corsica, come se nulla fosse. (*A propos d'Anthropologie-Corses et Albanais*. 4 maggio 1933).

* « *La Corsica, non si può descriverla, bisogna averla vista* ». Questa frase di Napoleone è più che un insegnamento, è un consiglio, conclude Loute Sandru, nel suo articolo *La Corse* apparso ne *L'Eclaireur de Nice* e ristampato dal *Bastia-Journal* del 5 maggio 1933.

* Nella sua edizione corsa del 9 maggio, il *Petit Marseillais* ripubblica l'opuscolo: *La Justice en Corse, étude historique du premier président Calmettes*, apparso nel 1859, in occasione della inaugurazione del Palazzo di Giustizia di Bastia, crollato, co-

me si ricorderà nell'aprile del 1932, e non ancora ricostruito.

* Nel numero dell'8 maggio del medesimo quotidiano di Marsiglia, termina la ristampa del volume di Marco Marchi: *Histoire de la guerre du Fiumorbo* che comprende, colla conclusione, XXII sostanziosi capitoli.

* Nel « *L'Economia Nazionale* », la lussuosa rassegna mensile illustrata, diretta dall'on. Ezio Maria Gray, vengono consacrate circa dieci pagine alle *Chiese di Aiacio*. Lo scritto è dovuto al nostro collaboratore O. F. Tencajoli, e trovasi nel fascicolo di aprile (Milano, 1933).

* Renato Spanò, nella rivista *Cultura Moderna* (Milano, maggio) sotto il titolo: *L'Ora decisiva di Napoleone - Il Colpo di Stato del 18 Brumaio*, tratteggia la figura dell'Italiano Buonaparte e dell'ora fatale in cui, assunto il potere, « spiccherà poi i suoi voli pei cieli del mondo ». Nulla però dice l'A. della parte avuta dal Sebastiani e di quella tenuta dell'Arena, ma si limita a scrivere una pagina da manuale di storia.

* *La Corse vue en 1840* è il titolo di un libro che scrisse il francese L. Griffon allorchè si trovava in Corsica quale « regente » del collegio di Calvi. Nella sua edizione corsa del 25 maggio, il *Petit Marseillais* ne inizia la ristampa.

* Edouard Driault, nella *Revue des Etudes Napoléoniennes* (n. 134), parla, con tono di astio mal celato, della nostra rivista, in particolare del primo fascicolo dell'anno I, in cui la silografia del nostro Giammari rappresentante la strage di Pontenovo, compiuta, come si sa dai francesi nel 1769, fa andare in bestia il nostro delicato storico, il quale soffre — oh quanto! — nel vedere cadaveri di Corsi uccisi da Francesi, alla deriva nel fiume Golo. Perciò, conclude gallicamente, ossia con pensiero molto partigiano, da parte nostra costituisce, questa illustrazione, « una malevola in-

tenzione », mentre, nello spirito del Driault (si comprende) il fatto di andare ad opprimere coll'inganno, il tradimento e la forza brutale, un popolo che non domandava altro che di vivere per i secoli della sua libertà e della sua indipendenza a duro prezzo conquistate, non costituisce affatto un reato dinanzi a cui rabbrivisce anche la Storia. Sarà stata di certo anche quella della Corsica, una delle solite spedizioni francesi a scopo umanitario e manco a dirlo, « civilizzatore »! Ma da quando mai è proibito ricordare? I Corsi, tutti i Corsi, anche quelli asserviti per necessità alla repubblica in isfacelo, hanno il sacrosanto dovere di ricordare, di non mai dimenticare in quali ignobili condizioni una nazione, quale la Francia, ha soggiogato un valoroso popolo quale il Corso; piaccia o non piaccia alla sensibilità di un Driault o di vari suoi consimili!

Arte.

* Nella ricorrenza dell'intervento italiano che salvò la Francia alla Marna, il R. Liceo-Ginnasio F. D. Guerrazzi di Livorno, di cui è preside il nostro Direttore, ha celebrati e onorati i propri caduti, i cui nomi sono consacrati ufficialmente in un marmo. Ora, dinanzi al marmo, però, la mano fraterna di un Corso ha appeso una Lampada votiva « dalla inestinguibile fiamma », come scrive Aldo Guerrieri, nel *Telegrafo* del 6 giugno 1933. La lampada votiva, che arde perennemente dinanzi alla lapide del Tarini, dove ad iniziativa di F. Guerri fu appesa e inaugurata il 24 maggio 1933, è opera di Francesco Giammari, di Bastia. Fra i molti bozzetti presentati, questo (trattato con mano sobria e con semplicità forte e tutta romana) ottenne immediatamente l'approvazione della Commissione apposita. Il fatto poi che F. Giammari — il giovane e valorosissimo silografo di « Corsica Antica

e Moderna » — è corso di nascita e di famiglia, aggiunse al pio gesto un signifi-



Lampada votiva del Giammari
nel R. Liceo Ginnasio di Livorno

cato di altissima fraternità e di commovente poesia. La lapide è posta all'ingresso principale dell'Istituto, subito a destra di chi entra.

* Al Salone di Parigi, l'esposizione di una tela « Lo stagno d'Araso » (Corsica), del pittore Luciano Peri, corso, ha valso al suo autore in tutta la stampa della capitale, un unanime consenso di elogi e la nomina a socio e membro della giuria. Luciano Peri è, inoltre, con un suo espressivo cartellone sulla Corsica, il vincitore del concorso organizzato dalla Fiera di Parigi.

p. a. c.

Tara Noastră

Fondator: OCTAVIAN GOGA

Redacția și Administrația:
București, Strada Câmpineanu No. 4
TELEFON No. 336-73

Abonamentul: 500 lei pe an, pentru prețuri și
învățători 400 lei

LITERATURĂ ÎDEI COMENTARII

Publicații străine

„CORSICA ANTICA ȘI MODERNA“

Acesta este titlul unei admirabile reviste bi-semestriale apărând la Livorno, în editura R. Giusti, sub direcția eruditului avocat și profesor Francesco Guerri, în scopul de-a face cât mai cunoscută în Italia și aiurea frumoasa insulă și trecutul ei glorios, atât prin luptele eroice ce le-a purtat în trecut pentru libertate, cât și prin fiii ei mari pe cari, deși mică ca întindere, numărând abia 300.000 locuitori, a avut norocul să-i dăruiască omenirii.

Să mai amintim că cel mai mare geniu militar și politic al timpurilor moderne, Napoleon Bonaparte, primul împărat al Franței a fost corsican? Că și azi printre fruntașii vieții politice, literare militare, științifice, industriale și administrative a republicii franceze, corsicanii dețin un loc de frunte? Cine nu știe că fostul ministru Pietri, delegatul francez la conferința pentru dezarmare, Massigli, fruntașul baroului parizian Moro-Giafferi, marele industriaș Coty s-au născut pe pământul corsican?

Dar, să revenim la scopul revistei, care, după cum spune în programul anunțat în primul său număr, dorește să devie tribuna „unor discuții senine și obiective

cu subiecte istorico-literare, pentru a face cunoscută și apreciată din ce în ce mai mult și mai bine, în trecutul și în prezentul ei, încăntătoarea insulă“.

Revista este astfel deschisă studiului problemelor culturale corsicane, închisă însă seducerilor oricărei concepțiuni sau tendințe politice“.

După cât se știe populația insulei, sub stăpânirea franceză din anul 1768, este italiană. Înainte de-a fi fost anexată de Franța, insula se găsea sub stăpânirea republicii genoveze. Limba care se vorbește în popor este un dialect italian, apropiat celui din insula vecină, Sardinia.

Burghezia orășencă însă vorbește tot atât de bine și limba franceză. „Puțin câte puțin, limba noilor dominatori — scrie Roberto Ducci în „Panorama della poesia corsa di lingua italiana“ — se impune burgheziei din orașe. După 1850, studenții părăsesc Universitățile dela Pisa, Roma și Padova, pe cari le-au frecventat până atunci în mare număr, atrași la Aix și Montpellier; ei încetează în același timp contactul strâns și cordial cu oamenii și instituțiile din Peninsula... Culturile italiene se

substituie în clasele de sus cultura franceză“.

Ca un fenomen natural, sufletul poetic al poporului, care nu se putea exprima pentru a eși la lumină pe calea noii limbi dominante, ale cărei finetăți nu le cunoștea, a ridicat dialectul la rangul de limbă literară. În dialect se exprimă poporul, în dialect își așterne durerile și plăcerile sale poezia populară. Și exemplul a fost urmat și de generația tânără a poezilor și scriitorilor corsicani, creându-se astfel o întreagă literatură în frumosul dialect.

Acelaș fenomen îl observăm și în Alsacia, a cărui populație nemțească nu consideră drept limba sa maternă, limba literară germană, ci dialectul alsacian, cu deosebire că în Corsica această situație nu s-a născut dintr-un sentiment de dușmănie și repulsiune față de frații lor de dincolo de frontiere, cum s'a întâmplat în Alsacia. Dimpotrivă, poporul corsican, mulțumit cu soarta sa și dorind să rămâie sub stăpânirea franceză, privește cu deosebită dragoste spre Italia, cu dorința de a forma o trăsătură de unire între cele două națiuni latine surori, iar niciodată un obiect de discordie. V. P. B.

Il « Tara Noastră » di Bucarest, nel numero del 10 giugno 1933, pubblicava un notevole articolo, di cui diamo qui la traduzione insieme col fac-simile:

« La Corsica antica e moderna »

« Questo è il titolo di una magnifica rivista bimestrale, che esce a Livorno, editore

R. Giusti, sotto la direzione del colto avvocato e professore Francesco Guerri, con lo scopo di rendere più nota che sia possibile in Italia e altrove la bella isola e il suo passato glorioso, tanto per le lotte eroiche sostenute per la libertà, quanto per quei suoi grandi figli che essa, sia pur piccola per e-

stensione, non avendo che trecentomila abitanti, ha dato all'umanità.

« Ricordiamo anzitutto che il più grande genio militare e politico dei tempi moderni, Napoleone Buonaparte, primo imperatore di Francia, è stato un còrso. Anche oggi fra i capi della vita politica, letteraria, militare, scientifica, industriale e amministrativa della Repubblica francese, i Corsi occupano un posto eminente. Chi non sa che l'ex ministro Pietri, il delegato francese alla Conferenza del Disarmo Massigli, uno dei primi avvocati di Parigi Moro Giafferi, il grande industriale Coty, sono nati in terra còrsa?

« Ritorniamo però allo scopo della rivista la quale, come dice nel programma pubblicato nel suo primo numero, desidera divenire la tribuna di « discussioni serene e oggettive con soggetti storico-letterari, per render nota e apprezzata sempre più e sempre meglio, nel suo passato e nel suo presente, l'isola incantatrice ».

« La rivista è aperta del resto " allo studio dei problemi culturali della Corsica, ma è chiusa alle seduzioni di qualsiasi idea o tendenza politica »,.

« Come si sa la popolazione dell'isola, sotto il dominio francese dal 1768, è italiana. Prima di essere annessa alla Francia, l'isola era stata sotto il dominio della Repubblica di Genova. La lingua parlata dal popolo è un dialetto italiano, simile a quello della vicina Sardegna.

« La borghesia delle città parla però altrettanto bene la lingua francese. " A poco a poco, la lingua dei nuovi dominatori — scrive Roberto Ducci nel *Panorama della poesia còrsa di lingua italiana* — si è imposta alla borghesia delle città. Dopo il 1850 gli studenti hanno abbandonato le Università

di Pisa, Roma e Padova, da loro frequentate fino allora in gran numero, essendo stati attratti ad Aix e Montpellier; essi interruppero in quel tempo il contatto, intimo e cordiale, con la gente e con le istituzioni della penisola. La cultura italiana è stata sostituita nelle classi alte da quella francese »,.

« Per un fenomeno naturale, l'animo poetico del popolo, che non poteva esprimersi nella nuova lingua dominatrice, non conoscendone le finezze, ha elevato il suo dialetto al grado di lingua letteraria. Nel dialetto il popolo si esprime, nel dialetto dà sfogo alla sua poesia popolare ai dolori e alle gioie. Questo esempio è stato seguito anche dalle generazioni giovani dei poeti e degli scrittori còrsi, creando in questa maniera una letteratura completa in questo bel dialetto.

« Un eguale fenomeno si osserva anche nell'Alsazia, la cui popolazione tedesca non considera veramente come sua lingua materna la lingua letteraria germanica, bensì il dialetto alsaziano, con la differenza che nella Corsica questa situazione non è sorta da un sentimento di inimicizia e di ripulsione rispetto ai fratelli d'oltre confine, come è accaduto nell'Alsazia. Al contrario il popolo còrso, contento della sua sorte e desideroso di rimanere sotto la dominazione francese, (sono, codeste, osservazioni naturalmente del tutto soggettive, che trovano netta e chiara smentita nella storia di ieri e nella realtà di oggi - N. d. R.) guarda con amore particolare all'Italia desiderando di formare un tratto di unione fra le due Nazioni latine sorelle, e non già un oggetto di discordia ».

V. P. R(AMNICIANO)

Senatore rumeno

PUBBLICAZIONI SULLA CORSICA:

MARCO ANGELI

GIGLI DI STAGNU

LIRICHE CÒRSE CON NOTE (1919 - 1931) — XILOGRAFIE DI FRANCESCO GIAMMARI

MILANO - Casa Editrice "Alpes",

Un volume in 16 di 206 pagine - Lire DODICI

P. TOMMASI ALFONSI

Il dialetto còrso nella parlata Balanina

Un volume in 16 elegantemente legato, pp. XXII - 200

PREZZO: Lire DICIOOTTO

LA RASSEGNA ITALIANA

POLITICA LETTERARIA ARTISTICA MENSILE - DIRETTA DA TOMASO SILLANI

È la più bella, la più organica, la più viva rivista d'Italia

Pubblica articoli originali dei migliori scrittori ed accurate rassegne mensili di politica, letteratura, arte, teatro ecc.

Abbonamento annuo Italia: L. 50 — Estero: L. 90 (raccomandato)

CORSICA, Malta, Tunisi, Dalmazia, Canton Ticino: Lire 80

Direzione e Amministrazione: ROMA, Piazza Mignanelli, N. 25

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901 - C. P. E. C. MILANO - NUM. 77394

== Direttore: UMBERTO FRUGIELE ==

Via Giuseppe Compagnoni, 28 — MILANO (4/36) — Telefono Num. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918 — Telegrammi: Eco Stampa - Milano

BIBLIOGRAFIA FASCISTA

== RIVISTA MENSILE ==
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA



Prezzo del presente fascicolo:
Regno d'Italia, Corsica, Malta, Tunisi,
Dalmazia e Canton Ticino: Lire 6
Esteri: Lire 9